

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

785<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 APRILE 2005

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente MORO

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-45

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 47-74







## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente MORO

*La seduta inizia alle ore 11.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 aprile.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Governo, accettazione delle dimissioni del II Governo Berlusconi e composizione del III Governo Berlusconi

PRESIDENTE. Con lettera in data 23 aprile, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha comunicato che il Presidente della Repubblica, con decreti della stessa data, ha accettato le dimissioni del Gabinetto rassegnate il 20 aprile e lo ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri. Con ulteriore decreto in pari data, su proposta del Presidente del Consiglio, ha nominato i Ministri del nuovo Governo. (*v. Resoconto stenografico*).

### Per lo svolgimento urgente di interpellanze

MALABARBA (*Misto-RC*). Le ultime notizie stampa sull'esito dell'inchiesta condotta da rappresentanti italiani e statunitensi sull'uccisione dell'agente del SISMI Nicola Calipari e il ferimento di Giuliana Sgrena impongono l'urgente svolgimento delle interpellanze presentate al riguardo. Il dissidio sulle conclusioni dell'inchiesta è tale che i membri italiani non hanno firmato la relazione, mentre il Pentagono pone le responsabilità dell'accaduto in capo al SISMI e al Governo italiano, che non avrebbero informato i comandi americani sulla liberazione della Sgrena, quando invece appare estremamente probabile che i servizi segreti statunitensi fossero a conoscenza della vicenda.

MARINO (*Misto-Com*). Si associa alla richiesta del senatore Malabarba.

PRESIDENTE. La richiesta del senatore Malabarba potrà essere valutata nella Conferenza dei Capigruppo convocata per le ore 12,30. Stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 11,14, è ripresa alle ore 11,31.*

### Discussione del disegno di legge:

**(3393) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

AGONI, *relatore*. Il decreto-legge, emanato anche a seguito della mancata conversione del decreto-legge n. 280 del 2004, reca interventi volti a fronteggiare le situazioni di crisi del mercato agricolo, di particolare gravità soprattutto nel settore dell'ortofrutta, oltre a disporre misure in materia di riassetto dell'UNIRE, di quote latte e sulla ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza. La Camera dei deputati ha apportato numerose modifiche al testo originario, che sono state oggetto in Commissione di approfondito esame nella consapevolezza, comune a tutte le forze politiche, della necessità di offrire risposte adeguate al comparto agricolo. Al riguardo, nel corso dell'esame da parte dell'altro ramo del Parlamento sono state inserite ulteriori misure volte a definire un sistema organico di sostegno alle crisi di mercato prestando maggiore attenzione ai cali di reddito delle imprese piuttosto che alla riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli. Si è inoltre provveduto a rafforzare e razionalizzare l'attività di controllo nel settore agricolo, estendendo in particolare l'attività della società Agecontrol ai controlli ortofrutticoli di rilevanza nazionale, sia per il prodotto importato che per il mercato interno. Sono stati inoltre introdotti gli articoli 1-*bis* e 1-*ter* recanti misure per le imprese

agricole colpite, rispettivamente, da crisi di mercato e da calamità naturali. (*Applausi del senatore Greco*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

RUVOLO (*UDC*). Il provvedimento, anche se ancora una volta ispirato ad una logica emergenziale, offre risposte convincenti alla crisi del mercato, tenendo in considerazione le peculiarità del mondo agricolo italiano, in particolare meridionale, caratterizzato da microaziende per le quali è oggettivamente difficile adeguarsi alle sfide del mercato globale. Per affrontare alla radice la crisi del mercato, occorre però riflettere sui rapporti tra il sistema produttivo agricolo e l'industria della trasformazione agroalimentare, considerato che quest'ultima pare penalizzare le produzioni italiane in quanto meno vantaggiose rispetto a quelle provenienti dall'estero. Occorre altresì porre grande attenzione alla questione dei controlli non solo per porre un limite all'invasione delle produzioni straniere sul mercato italiano, ma soprattutto per offrire garanzie in ordine alla qualità e sicurezza di tali prodotti. In conclusione, rivolge apprezzamento per l'operato del ministro Alemanno che ha seguito da vicino l'*iter* del decreto-legge, coinvolgendo i parlamentari in un costruttivo lavoro sinergico. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Agoni e Moncada*).

VICINI (*DS-U*). Grazie all'impulso propositivo del centrosinistra alla Camera dei deputati, il provvedimento contiene numerose modifiche di rilevante importanza per quanto riguarda la definizione delle crisi di mercato, l'esonero parziale dei contributi previdenziali, la copertura fidejussoria dell'ISMEA per i finanziamenti bancari a lungo termine, la proroga del pagamento delle rate per le operazioni creditizie, l'allungamento della rateizzazione dei contributi previdenziali pregressi, l'inserimento delle crisi di mercato nei rischi assicurabili con il sostegno statale e la realizzazione del Piano nazionale ortofrutticolo. Rimane tuttavia un provvedimento tampone che non aggredisce i nodi strutturali della produzione e del mercato agricolo e che non sopprime, come da più parti richiesto, il comma 551 della legge finanziaria per il 2005 in materia di quote latte, disattendendo accordi assunti dal Governo. Mancano in particolare i piani di settore specifici, l'unico strumento efficace contro la crisi del settore e non sono individuate risorse sufficienti, in primo luogo per lo sviluppo della ricerca. Auspica che ulteriori proposte dell'opposizione vengano recepite in sede di emanazione dei decreti legislativi derivanti da deleghe conferite al Governo, per garantire al settore agricolo risorse e soluzioni innovative. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

BONGIORNO (*AN*). Esprime convinto apprezzamento per il contenuto del provvedimento (del resto condiviso anche dalle opposizioni, sia pure con qualche accento critico) e per la grande disponibilità al confronto manifestata dal ministro Alemanno nei confronti delle esigenze del Mezzogiorno ed in particolare della Sicilia, nonché per la coesione dimostrata

dalla maggioranza. Questi indici positivi consentono di guardare con fiducia alla fase conclusiva della legislatura, nella quale il nuovo Governo potrà, con rinnovato slancio, conseguire alcuni obiettivi strategici, quali l'aduzione di un piano organico agroindustriale per il Mezzogiorno, che consenta di valorizzare la specificità delle produzioni regionali meridionali; lo sviluppo di forme di collaborazione con i Paesi dell'area mediterranea per garantire la tutela della produzione nazionale ed al contempo lo sviluppo dell'industria di trasformazione; la riforma del sistema contributivo e previdenziale agricolo, con il suo adeguamento ai parametri europei e conseguentemente con un condono degli oneri pregressi maturati dalle aziende nei confronti dell'INPS; infine l'adozione di misure che incidano efficacemente sui prezzi dei prodotti agricoli, modificando una situazione che penalizza unicamente gli agricoltori e i consumatori. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI e del senatore Agoni. Congratulazioni.*)

OGNIBENE (*FI*). La decadenza del decreto-legge n. 280 del 2004, inizialmente accolta con sconcerto dal mondo agricolo, si è rivelata provvidenziale perché il lavoro parlamentare ha consentito un notevole miglioramento del testo emanato dal Governo e l'adozione di misure di grande rilievo a favore dell'agricoltura meridionale, in particolare per lo sviluppo ed il sostegno all'imprenditoria. Importanti innovazioni sono anche state adottate in materia di controlli sulla produzione, al fine di garantire la qualità delle merci nazionali. L'introduzione di norme in materia di quote latte e di grandi imprese insolventi consente, tuttavia, al di là delle misure specificamente rivolte al Mezzogiorno, di apprezzare la portata nazionale del provvedimento e contribuisce a giustificare la piena adesione di Forza Italia alla conversione in legge del decreto-legge n. 22. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

AGONI, *relatore*. Il convinto sostegno fornito come relatore ad un provvedimento in larga parte rivolto al Mezzogiorno, testimonia della volontà della Lega di confrontarsi sulle questioni concrete al fine di garantire uno sviluppo omogeneo dell'economia nazionale. Concorda con le indicazioni emerse dal dibattito sull'importanza di provvedimenti specifici che favoriscano la valorizzazione delle peculiarità del territorio, fino ad oggi subordinate alle esigenze dell'industria agroalimentare, che spesso trova più conveniente importare dall'estero le materie prime. Sottolinea infine, rifacendosi all'ordine del giorno G1, l'importanza dei controlli igienico-sanitari sui prodotti agroalimentari, al fine di tutelare non soltanto la salute dei consumatori, ma anche l'impegno e gli investimenti degli agricoltori italiani.

PRESIDENTE. Come convenuto dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvia il seguito della discussione del provvedimento ad altra seduta.



**Discussione del disegno di legge:**

**(3344) Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale (Relazione orale)**

IZZO, *relatore*. I dati relativi al tasso di crescita dell'economia italiana dimostrano la negatività del modello consociativo adottato nei decenni passati, che garantiva la protezione dalla concorrenza a settori rilevanti, i quali hanno finito per scaricare i propri ritardi e le proprie inefficienze sulla collettività e sul bilancio pubblico. A tale situazione si sommano l'eccessivo peso del *Welfare* (che penalizza l'Europa rispetto agli Stati Uniti), la situazione della finanza pubblica nazionale, ereditata dai precedenti Governi, ed i vincoli derivanti dalla partecipazione all'Unione Europea, tutti fattori che hanno finora impedito una più incisiva azione di rilancio degli investimenti nei settori che maggiormente incidono sulla concorrenza internazionale, in primo luogo nella ricerca e nell'innovazione, nei processi di liberalizzazione, nell'efficienza del sistema Paese e nella riduzione del peso del settore pubblico sull'economia. Sotto tali profili è da accogliere con soddisfazione l'impegno annunciato dal nuovo Governo per la valorizzazione del Mezzogiorno, al fine di creare le condizioni che consentano alle aree più svantaggiate di competere alla pari e di garantire lo sviluppo sinergico del Paese: in questo ambito, suggerisce misure di fiscalità di vantaggio per la riduzione dei costi, ad esempio energetici, che gravano sul prodotto finale. Consegnando il testo nella relazione affinché venga pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*), richiama le novità introdotte in materia di rafforzamento dell'azione di contrasto alle contraffazioni, che dovranno essere integrate da un intervento urgente dell'Unione Europea a favore delle produzioni, in particolare nei settori tessile e calzaturiero, più fortemente penalizzate da forme di concorrenza sleale; l'avvio della riforma del diritto fallimentare, cui la Commissione propone di aggiungere una delega per il riordino delle procedure fallimentari e dei reati connessi; un'anticipazione della riforma delle professioni per quanto riguarda i notai; le misure di snellimento amministrativo e quelle di sviluppo infrastrutturale; gli incentivi alla ricerca e per le imprese; la più accentuata riduzione dell'IRAP per le aziende che assumano nelle aree sottoutilizzate del Paese. Auspica ulteriori miglioramenti al testo, in particolare in materia previdenziale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC e del senatore Agoni. Congratulazioni*).

CADDEO, *relatore di minoranza*. Nonostante le tensioni interne alla maggioranza e la crisi di governo, l'Unione è disponibile a collaborare in modo costruttivo per la predisposizione del Piano di azione per lo sviluppo, convinta della necessità di rilanciare la crescita economica dell'Italia, che non riesce a confrontarsi con il dinamismo degli Stati Uniti e della Cina, ma anche di altri Paesi europei come Francia e Germania. Infatti, se

L'aumento dell'occupazione, che riguarda esclusivamente il Nord, è dovuto alla regolarizzazione degli immigrati e alla diffusione delle forme di lavoro precario, la crisi del *made in Italy* e la perdita di competitività persino nel settore turistico richiedono interventi di modernizzazione e sinergie anche a livello europeo. Grazie all'impegno dell'opposizione, nel provvedimento presentato dal Governo sono state già introdotte in Commissione misure favorevoli alla flessibilità del lavoro autonomo e all'apertura degli ordini professionali, come l'aumento del numero dei notai o la riforma delle procedure fallimentari. Tuttavia, l'aspetto principale del provvedimento è costituito dalla riforma degli incentivi alle imprese. Per contenere l'esplosione del *deficit*, il Governo intende recuperare risorse riducendo via via gli aiuti previsti dalla legge n. 488 del 1992, estendendo le regole ai patti territoriali, ai contratti d'area e ai contratti di localizzazione e replicando per il Mezzogiorno l'esperienza dei crediti di imposta automatici, con la progressiva sospensione seguita dallo svuotamento e infine dal totale blocco degli stessi, che viceversa dovrebbero essere ripristinati e incrementati. Inoltre, le risorse del Fondo per le aree sottosviluppate saranno utilizzate per la realizzazione delle infrastrutture strategiche, per interventi di riqualificazione delle aree urbane e per il sostegno alle imprese, con la sostanziale mobilitazione a favore del Nord di tutte le risorse originariamente destinate al Sud, cui forse seguirà lo scippo della vendita delle spiagge per finalità di cassa, quando invece dal 1996 al 2001 il Mezzogiorno aveva fatto registrare un tasso di sviluppo ben maggiore del Centro-Nord. Infine, di fronte alla possibilità di ulteriore concorrenza da parte dei Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, in concomitanza con la creazione di un'area di libero scambio euromediterranea entro il 2010, occorrerebbe recuperare la coesione nazionale proprio per cogliere tale occasione di sviluppo sul piano della competizione globale. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Aut*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MORANDO (*DS-U*). Come risulta dalle rilevazioni delle agenzie internazionali, la percentuale del commercio italiano rispetto a quello mondiale è diminuita di un terzo dal 1995 al 2003 mentre l'aumento del tasso di occupazione, in assenza di una crescita globale, sta ad indicare una flessione della produttività. Da ciò si evince l'indubbia urgenza di un provvedimento economico di carattere strutturale per la competitività del sistema, che il Governo e la maggioranza hanno presentato tardivamente dopo avere preferito indirizzare la propria azione nella riduzione delle imposte dirette per i redditi più elevati, nella riforma del mercato del lavoro e negli interventi in materia di giustizia. Peraltro, alcune delle riforme necessarie per aumentare la capacità competitiva del sistema non sono onerose, come la riforma del diritto societario e fallimentare (che anche se in forte ritardo potrebbe vedere la luce, auspicabilmente nel testo licenziato dalla Commissione), oppure la riforma delle professioni liberali, anch'essa inserita nel provvedimento con una proposta che viceversa ne aumenta la caratte-

ristiche di chiusura, dopo che è stata scongiurata la delega al Governo in tale materia solo grazie all'intervento del presidente Pera e alla disponibilità del sottosegretario Vegas. Tuttavia, anche in una situazione di limitate risorse finanziarie sarebbe stato opportuno varare alcune riforme onerose ma essenziali, tra cui un rapido avvio dei fondi pensione integrativi, dopo l'approvazione ormai decennale della normativa in tale direzione, sia per garantire nel futuro ai giovani una pensione dignitosa ma soprattutto per incrementare la presenza di investitori nel mercato finanziario. Inoltre, è necessario assicurare la permanenza dell'Italia in alcuni settori industriali strategici, proprio per l'alto contenuto di innovazione tecnologica, come il progetto italo-francese di cantieristica e armamento, dopo la fuoriuscita dell'industria nazionale da altri importanti settori industriali. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Aut.*)

MALABARBA (*Misto-RC*). Di fronte ad una crisi economica sempre più grave, al declino dell'economia italiana evidenziato anche dallo strutturale *deficit* della bilancia commerciale e dal fallimento della politica economica del Governo, che attraverso i condoni e la riduzione delle tasse per i redditi più alti ha favorito la rendita e determinato allarme nella situazione dei conti pubblici, il provvedimento è assolutamente insufficiente all'obiettivo di rilanciare la competitività del sistema economico. Sono limitate le risorse disponibili (la metà delle quali destinate agli ammortizzatori, in una fase in cui il rischio di licenziamenti di massa avrebbe richiesto stanziamenti notevolmente più significativi) ed inoltre manca una programmazione strategica dello sviluppo: il provvedimento si disperde in un'infinita congerie di misure parziali, che anche in considerazione dei lunghi tempi necessari ad emanare i provvedimenti attuativi avranno un insignificante impatto sull'economia italiana. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Peterlini.*)

VIVIANI (*DS-U*). Il provvedimento è velleitario rispetto all'ambizioso obiettivo di rilanciare la competitività dell'economia italiana: non sarà certamente lo strumento in grado di determinare la necessaria scossa al sistema, perché non appronta risposte efficaci ma disperde le inadeguate risorse in una miriade di modesti interventi. Tale valutazione generale si riscontra anche in merito all'articolo 13, che non affronta adeguatamente due pilastri essenziali per la ripresa, non casualmente inseriti nella strategia europea di Lisbona, vale a dire un valido sistema di ammortizzatori sociali e la previdenza complementare; senza di che la riforma del mercato del lavoro si dimostra squilibrata, incapace di conciliare flessibilità e sicurezza e quindi rischia di incrementare la precarietà del lavoro. Inoltre, il sostanziale abbandono di un universale sistema di ammortizzatori dimostra ulteriormente l'inaffidabilità del Governo, incapace di dar seguito agli accordi sottoscritti con le parti sociali. Infine, l'insufficienza del provvedimento determinerà l'ulteriore rinvio di un anno anche della previdenza complementare, argomento su cui il confronto con le parti so-

ciali ha già segnato numerose battute d'arresto. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Castellani e Peterlini*).

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Alla grave situazione del Paese, sfiduciato e timoroso della competizione globale sui mercati, con imprese progressivamente meno competitive e che sempre più spesso ricorrono alla cassa integrazione o alla delocalizzazione generalizzata, non corrispondono adeguati interventi da parte del Governo. Non servono infatti le barriere all'importazione, ma provvedimenti che favoriscano l'innovazione industriale, migliorino le infrastrutture e riducano la quota contributiva del salario. Quindi, mentre sarebbe necessaria una politica industriale ed energetica adatta alla situazione del Paese, il provvedimento è insufficiente a favorire la crescita dimensionale delle imprese ed a sostenere i distretti industriali; addirittura il Governo aumenta il prelievo fiscale sui consumi, anche disattendendo la necessaria sterilizzazione delle accise sulla benzina, ed in tal modo determina effetti non solo regressivi nella fiscalità, ma anche depressivi sugli stessi consumi che vorrebbe stimolare. È quindi necessaria una profonda operazione verità sia sui conti pubblici che sullo stato dell'economia, vista la reiterata inattendibilità delle previsioni del Governo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Peterlini*).

BATTAFARANO (*DS-U*). Il Governo dovrebbe far seguire all'opportuno ritiro della delega per un'inadeguata ed arretrata riforma delle professioni, un disegno di legge organico, effettivamente improntato a principi liberali cui ripetitivamente a parole si richiama. Infatti, la competizione nell'economia della conoscenza è elemento essenziale della crescita, mentre le barriere protezionistiche ed il regime vincolistico sono destinati ad essere progressivamente erosi dalla globalizzazione dell'economia ed i servizi professionali ad alto valore aggiunto progressivamente conquistati da società straniere, rispetto alle quali i professionisti italiani si troveranno sempre più in posizione di dipendenza. Pertanto, è auspicabile che venga accolto il parere espresso all'unanimità dalla Commissione lavoro per la soppressione del primo periodo del comma 5 dell'articolo 2 e che non vengano poste in discussione le modifiche migliorative apportate dalla Commissione al comma 8 dello stesso articolo, che insieme al riconoscimento delle società tra professionisti possono costituire una base per la futura riforma delle professioni, essenziale ad accrescere la competitività del Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

**Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunica che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 17, invece delle 16,30. Dà quindi annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,59.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Barelli, Cossiga, Cutrufo, D'Alì, Danzi, Dell'Utri, Demasi, FIRRARELLO, Iannuzzi, Mantica, Nocco, Saporito, Scarabosio, Scotti, Sestini, Sudano, Ventucci e Zorzoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boschetto, per attività della 1<sup>a</sup> Commissione permanente; Maritati, per attività della 2<sup>a</sup> Commissione permanente; Pedrizzi, per attività della 6<sup>a</sup> Commissione permanente; Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Dini e Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,07*).

### **Governo, accettazione delle dimissioni del II Governo Berlusconi e composizione del III Governo Berlusconi**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 23 aprile 2005

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con decreti in data odierna, ha accettato le dimissioni rassegnate il 20 aprile 2005 dal Gabinetto da me presieduto ed ha altresì accettato le dimissioni dalle rispettive cariche rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

Avendo io accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi in data 22 aprile 2005, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data odierna, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Con ulteriore decreto in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato Ministri senza portafoglio l'on. prof. Giulio TREMONTI, il sen. dott. Roberto CALDEROLI, l'on. prof. Giorgio LA MALFA, il dott. Stefano CALDORO, l'on. Mario BACCINI, il sen. prof. Enrico LA LOGGIA, l'on. avv. Carlo GIOVANARDI, il dott. ing. Lucio STANCA, l'on. Stefania PRESTIGIACOMO, l'on. avv. Mirko TREMAGLIA e l'on. Gianfranco MICCICHÈ.

Sono stati altresì nominati Ministri:

agli Affari esteri, l'on. dott. Gianfranco FINI;  
all'Interno, l'on. dott. Giuseppe PISANU;  
alla Giustizia, il sen. ing. Roberto CASTELLI;  
alla Difesa, l'on. prof. Antonio MARTINO;  
all'Economia ed alle finanze, il prof. Domenico SINISCALCO;  
alle Attività produttive, l'on. dott. Claudio SCAJOLA;  
alle Comunicazioni, l'on. Mario LANDOLFI;  
alle Politiche agricole e forestali, l'on. Giovanni ALEMANNI;  
all'Ambiente ed alla tutela del territorio, l'on. Altero MATTEOLI;  
alle Infrastrutture ed ai trasporti, il prof. ing. Pietro LUNARDI;  
al Lavoro ed alle politiche sociali, l'on. avv. Roberto MARONI;  
alla Salute, il sig. Francesco STORACE;



all'Istruzione, all'università ed alla ricerca, la dott.ssa Letizia MORATTI;

ai Beni ed attività culturali, l'on. prof. Rocco BUTTIGLIONE.

*F.to* Silvio BERLUSCONI»

### **Per lo svolgimento urgente di interpellanze**

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, ricordo che sull'argomento che intendo ora sollevare vi è già stato un intervento in quest'Aula nei giorni scorsi da parte del collega Massimo Brutti, ricordato anche ora nel processo verbale appena letto dalla collega Dentamaro.

Ci sono delle novità, signor Presidente. Abbiamo tutti appreso dalla stampa e dalle televisioni che tra i membri italiani e quelli americani della Commissione d'inchiesta sull'uccisione dell'agente del SISMI Nicola Calipari e sul ferimento di Giuliana Sgrena e dell'altro agente dei servizi che viaggiava con Calipari è in atto un conflitto di grande rilevanza. I rappresentanti italiani si sarebbero rifiutati di sottoscrivere una versione totalmente autoassolutoria dei militari americani e avrebbero fatto rientro in Italia nella giornata di domenica.

Oggi il Pentagono conferma la tesi della non colpevolezza dei militari americani, addossando di fatto al SISMI, a Calipari, e quindi anche al Governo italiano, la responsabilità dell'accaduto, soprattutto per non aver informato adeguatamente il comando degli Stati Uniti delle iniziative per la liberazione di Giuliana Sgrena.

La situazione è di estrema gravità e la stessa magistratura italiana è posta nella condizione di non poter sviluppare le indagini perché privata anche della possibilità di acquisire l'auto, oggetto della sparatoria al *check point*, e i nomi dei soldati che hanno sparato.

La scorsa settimana era in programma, precisamente nella seduta di giovedì pomeriggio, la risposta alle interpellanze, richieste con procedura abbreviata da me e dal senatore Salvi, nonché alle interrogazioni di altri senatori. Un gruppo di decine di senatori ha scritto in proposito al Senato degli Stati Uniti per un'iniziativa congiunta sulla questione. Apprendo che il sottosegretario Gianni Letta ha ricevuto, o sta ricevendo, i due rappresentanti italiani nella Commissione d'inchiesta congiunta. Non voglio anticipare ovviamente la discussione, ma voglio dire, con chiarezza, in questa sede che, per gli elementi di cui sono in possesso, gli americani e l'ambasciatore John Negroponte, oggi responsabile del coordinamento di tutti i 15 servizi segreti americani, erano a conoscenza delle dinamiche della liberazione di Giuliana Sgrena e ciò getta un'ombra inquietante sulla tragica vicenda.

Signor Presidente, le chiedo di voler sollecitare la calendarizzazione di questa discussione, anche sotto forma di risposta agli atti ispettivi presentati, nel corso della settimana. Nella consapevolezza che le ragioni per cui abbiamo dovuto rinviare tale discussione erano più che legittime in considerazione della crisi di Governo, credo però che vi siano i tempi, nella settimana corrente, per inserire all'ordine del giorno una discussione che sta a cuore non solamente a chi ha sollevato il problema ma, come si può facilmente rilevare, a tutta la stampa democratica. Sono implicate, infatti, questioni che riguardano le democrazie e la tutela della sovranità di questo Paese; non possiamo assolutamente aspettare che ci vengano date versioni di comodo, gli italiani nel loro complesso non possono limitarsi ad accettare decisioni che vengono dall'altra parte dell'Oceano.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, lei ha ricordato che già nella seduta di giovedì scorso era in calendario lo svolgimento di atti di sindacato ispettivi presentati. Oggi è convocata la Conferenza dei Capigruppo per le ore 12,30; credo vi sia lo spazio per inquadrare, con le ultime notizie, la questione cui lei ha fatto riferimento e per inserire l'argomento nel calendario di questa settimana.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, mi associo alla richiesta del senatore Malabarba.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Dovremmo ora procedere alla discussione del disegno di legge n. 3393; stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospendo la seduta per quindici minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,14, è ripresa alle ore 11,31).*

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(3393) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,31)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3393, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Agoni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

AGONI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 22 del 2005 giunge all'esame del Senato dopo un approfondito esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, ed è stato adottato al fine di fronteggiare delle situazioni di crisi del mercato agricolo attraverso una serie di misure urgenti a sostegno del settore e in particolare di alcuni comparti.

Come è noto, tale provvedimento è stato emanato a seguito della mancata conversione del primo strumento di urgenza tempestivamente adottato dal Governo (il decreto-legge n. 280 del 2004). Il decreto-legge in titolo, caratterizzato già in origine da un impianto diverso rispetto al precedente, è stato inoltre, come accennato, ulteriormente modificato in prima lettura.

In particolare, per il comparto dell'ortofrutta, per il quale la crisi si è presentata con caratteri così gravi da determinare un vero crollo dei prezzi alla produzione, che non ha consentito di ammortizzare gli stessi costi di produzione, si è reso indispensabile un intervento immediato, necessario a consentire la stessa sopravvivenza sul mercato di molte aziende agricole.

Il provvedimento persegue ulteriori finalità, per fare fronte a situazioni altresì caratterizzate dalla esigenza di adottare modifiche urgenti alla legislazione in materia di quote latte e in materia di imprese in stato di insolvenza.

L'esame in Commissione è stato caratterizzato da un atteggiamento responsabile e collaborativo da parte di tutte le forze politiche, nella piena consapevolezza della necessità di adottare misure tempestive per fronteggiare la situazione di crisi in atto, senza indugiare in futili schermaglie politiche; d'altro canto, l'impegno promosso nel corso dell'esame di un provvedimento che interessa in particolar modo le produzioni meridionali ha dimostrato una forte condivisione e unità d'intenti tra gli esponenti delle forze di maggioranza, evidenziata ulteriormente dalla piena collaborazione verificatasi tra Governo e Parlamento.

Con riguardo ai profili di merito, l'articolo 1, comma 1, del provvedimento in esame, novellando l'articolo 5 della legge 27 marzo 2001, n. 122, dispone che il commissario *ad acta* di cui all'articolo 19, comma 5, del decreto-legge n. 32 del 1995 (cioè l'ex commissario Agensud) possa effettuare, anche tramite specifiche convenzioni con l'AGEA, interventi per sostenere le aziende agricole colpite da crisi di mercato attraverso interventi di ritiro dal mercato agricolo, volti al riassorbimento della temporanea sovracapacità produttiva e al riequilibrio del mercato.

Nel corso dell'esame presso la Camera è stato infatti precisato che tali interventi possono essere realizzati anche in aree diverse da quelle di cui al citato comma 7, purché classificate come svantaggiate. A scanso di equivoci, va detto che le zone svantaggiate riguardano tutto il territorio nazionale.

I successivi commi 1-*bis* e 1-*ter* sono stati introdotti dall'altro ramo del Parlamento: al comma 1-*bis*, è prevista la possibilità di concedere la sospensione, fino al 31 dicembre 2005, dei contributi previdenziali ed assistenziali propri e dei lavoratori dipendenti dovuti per l'intero anno 2005

nei territori nei quali si sia verificata nel 2004 una riduzione di reddito del 30 per cento rispetto al triennio precedente. Questa è una delle modifiche importanti recate dal provvedimento.

Il comma 1-*ter* prevede inoltre che tali imprese possano accendere mutui a lungo termine, con contributo a carico del Fondo di solidarietà nazionale, finalizzati alla ripresa economica delle imprese stesse. Tali mutui saranno inoltre assistiti dalla garanzia fideiussoria dell'ISMEA. In alternativa, possono essere concessi contributi in conto capitale nel massimo di 3.000 euro per impresa agricola.

Il comma 2 prevede l'assegnazione all'UNIRE di un contributo di 23,79 milioni di euro per l'anno 2005 e di 22 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006 e 2007, di cui 600.000 euro destinati a programmi di valorizzazione e tutela delle razze di cavalli autoctoni, mentre il comma 3 autorizza la Cassa depositi e prestiti spa a realizzare aperture di credito nei confronti delle Regioni e Province autonome per la ripresa delle normali attività produttive delle imprese agricole colpite da gravi emergenze sanitarie, nonché degli interventi nei territori colpiti da calamità naturali e avversità atmosferiche.

Nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, sono stati inseriti i commi da 3-*bis* a 3-*septies*, volti a definire un sistema organico di sostegno alle crisi di mercato, sulla base di quanto già delineato dagli orientamenti della Commissione europea, con una maggiore attenzione ai cali di reddito delle imprese anziché alle riduzioni dei prezzi dei prodotti agricoli.

In particolare, il comma 3-*bis* prevede la corresponsione alla Cassa depositi e prestiti da parte del Ministero dell'economia della quota di finanziamento derivante dalle citate aperture di credito, mentre il comma 3-*ter* aumenta di 120 milioni di euro per l'anno 2005 l'autorizzazione di spesa per favorire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole colpite da calamità naturali.

Il comma 3-*quater* include nei rischi assicurativi previsti dal Piano assicurativo agricolo annuale anche i rischi di mercato (altra grande innovazione).

Il comma 3-*quinquies* prevede la stesura, da parte del Governo, d'intesa con le Regioni e sentite le organizzazioni dei produttori riconosciute, di un Piano ortofrutticolo nazionale per coordinare le iniziative dei produttori e rilanciare la competitività del settore, mentre il comma 3-*sexies* ricomprende tra i beneficiari delle provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale alle imprese ricadenti nei territori danneggiati dalla siccità negli anni 2000-2002 anche i territori, delimitati da un'apposita ordinanza del Ministro dell'interno, delle Province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa.

Il successivo comma 3-*septies* precisa che, fino alla data del provvedimento di concessione da parte della Regione di finanziamenti decennali a tasso agevolato, e comunque per non più di ventiquattro mesi, tali rate sono assistite, nell'ambito dei predetti limiti di stanziamento, dal concorso nel pagamento degli interessi.

Il comma 4 inserisce alcuni commi all'articolo 18 del decreto legislativo n. 99 del 2004, recante disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura: il comma 1-*bis*, come modificato dalla Camera, attribuisce all'Agecontrol Spa il compito di effettuare i controlli di qualità sui prodotti ortofrutticoli, avvalendosi del supporto dei controlli istituzionali effettuati dall'Ispettorato centrale repressione frodi.

La Camera dei deputati ha, inoltre, inserito tre ulteriori commi: il comma 4-*bis* autorizza l'Ispettorato centrale repressione frodi a predisporre programmi straordinari di controllo per contrastare fenomeni di concorrenza sleale tra gli operatori, autorizzandolo inoltre a potenziare conseguentemente l'organico.

Il comma 4-*ter* autorizza, per l'attuazione del precedente 4-*bis*, la spesa massima complessiva di 100.000 euro per l'anno 2005 e di un milione di euro annui a decorrere dall'anno 2006.

Il comma 4-*quater* attribuisce la qualifica di ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria rispettivamente ai dirigenti ed ai dipendenti inquadrati nei restanti profili professionali dell'Ispettorato centrale repressione frodi.

Il comma 5, sempre al fine di rafforzare e rendere più razionale l'attività di controllo nel settore ortofrutticolo, estende l'attività dell'Agecontrol ai controlli ortofrutticoli di rilevanza nazionale, sia per il prodotto importato che per il mercato interno, e rafforza, al contempo, la struttura dell'Ispettorato centrale repressione frodi, attraverso forme più agili di trasferimento dei previsti stanziamenti, oltre all'attribuzione delle risorse umane e finanziarie per lo svolgimento dei controlli precedentemente svolti dall'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (ICE).

Il comma 6 apporta alcune semplici correzioni al decreto legislativo n. 306 del 2002, recante sanzioni in attuazione del regolamento comunitario n. 1148 del 2001 relativo ai controlli di conformità alle norme di commercializzazione applicabili al settore degli ortofrutticoli freschi, per adeguarlo al decreto-legge in esame.

La Camera dei deputati ha poi introdotto gli articoli 1-*bis* e 1-*ter* recanti misure per le imprese agricole colpite, rispettivamente, da crisi di mercato e da calamità naturali. In particolare, l'articolo 1-*bis* prevede la possibilità di dichiarare, con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, lo stato di grave crisi di mercato per le produzioni per le quali si sia verificata la riduzione del reddito medio annuale delle imprese agricole addette del 30 per cento rispetto al reddito medio del triennio precedente.

A tale riguardo, gli imprenditori agricoli colpiti da grave crisi di mercato possono accedere ai benefici di cui al decreto legislativo n. 102 del 2004 (recante interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole), nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale.

L'articolo 1-*ter*, recante misure per le imprese agricole colpite da calamità naturali, interviene nuovamente sulla complessa questione della riscossione dei contributi previdenziali dovuti alle imprese agricole colpite da eventi eccezionali, modificando il limite temporale di cui alla legge fi-

nanziaria per il 2001 previsto per il pagamento rateale, che viene elevato dalle attuali 20 rate a 40 rate trimestrali. Ciò comporta di fatto l'allungamento della rateizzazione da cinque a dieci anni. Viene inoltre prevista la riapertura dei termini per la rateizzazione anche ad imprese colpite dalle calamità intervenute al 31 marzo 2005.

Al comma 4 viene, inoltre, previsto che alle imprese che accedono a tale rateizzazione, sono concessi, nell'ambito delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale, indennizzi e finanziamenti a lungo termine finalizzati alla ripresa economica delle imprese stesse. Si tratta di mutui a lungo termine a tasso agevolato garantiti in via fideiussoria dall'ISMEA ovvero, in alternativa, di contributi in conto capitale equivalenti al contributo sul pagamento degli interessi per operazioni creditizie della durata di quindici anni, nel limite massimo di 50.000 euro per impresa.

Viene poi prevista la possibilità di sostituire le ipoteche accese dai concessionari del servizio di riscossione per crediti previdenziali agricoli, con una garanzia fideiussoria, alla cui prestazione si provvede all'immediata cancellazione dell'ipoteca.

Il comma 6 prevede inoltre che la presentazione della domanda di rateizzazione comporta automaticamente la sospensione di ogni procedura di recupero del credito attivata nei confronti dei debitori morosi.

L'articolo 2 del provvedimento interviene in materia di quote latte, novellando in varie parti la legge n. 119 del 2003 (di conversione del decreto-legge n. 49, recante la riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiere caseari), al fine di rendere più eque talune sanzioni amministrative ivi previste. I commi 1 e 2, infatti, fissano i limiti delle sanzioni, commisurandole ai quantitativi di latte oggetto del mancato adempimento.

Il comma 6 estende invece ai produttori le sanzioni, finora previste per i soli trasportatori, per violazione di norme sulla documentazione di accompagnamento del latte.

D'altro canto, i commi 3, 4 e 5 sono volti a recepire le modifiche introdotte dalla normativa comunitaria in materia di calcolo del prelievo nazionale dovuto per esubero produttivo, con una nuova parametrizzazione tra quantitativo rettificato e quantitativo effettivamente consegnato.

L'articolo 3 del provvedimento dispone in materia di ristrutturazione industriale per le grandi imprese in stato di insolvenza, con riferimento al concordato previsto dall'articolo 4-*bis* del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, ed in particolare all'ipotesi per cui i crediti siano soddisfatti anche con l'attribuzione di azioni.

In tale novella si prevede, altresì, che i creditori che impugnino altri crediti annessi possano avere a disposizione un rimedio di tipo cautelare, affidato nel rispetto della normativa in materia all'apprezzamento del giudice, il quale può disporre, l'intrasferibilità delle azioni e regolare le successive fasi fino alla decisione sull'opposizione, avendo chiari i limiti delle suddette azioni e le legittime attese delle parti.

Il quadro di sostegno complessivo risultante dal decreto-legge in esame, come modificato dalla Camera, è incentrato su alcuni punti fermi

quali la possibilità di sospendere per il 2005 i contributi previdenziali e assistenziali, la possibilità di accedere a mutui a lungo termine ovvero di ricevere contributi in conto capitale, nonché sulla definizione di un regime di sostegno alle crisi di mercato basato sull'attivazione delle misure indennizzatorie del Fondo di solidarietà nazionale e sulla possibilità di rinviare i pagamenti fiscali, previdenziali e delle cambiali agrarie in scadenza.

Non vanno poi dimenticate le misure che consentono di accedere più agevolmente, ed in misura più marcata, alla rateizzazione dei crediti INPS e le norme che consentono oggi alle Regioni di attivare più efficacemente le misure di sostegno a favore delle imprese agricole colpite da calamità naturali.

Completano le misure previste dal decreto-legge il finanziamento del Fondo di solidarietà nazionale, la prevista assicurabilità dei rischi di mercato nell'ambito del Piano assicurativo agricolo annuale e la stesura del Piano ortofrutticolo nazionale.

Pur convenendo sulla necessità, segnalata nel corso del dibattito in Commissione, di adottare in futuro ulteriori misure, va comunque ricordato che la complessa situazione del settore agricolo ha origini ben risalenti e sconta ulteriori difficoltà in alcuni comparti a causa di un sistema organizzativo ancora in via di razionalizzazione e di un'accesa conflittualità sindacale. In futuro sarà necessario valutare la possibilità di adottare politiche in grado di tutelare maggiormente le produzioni nazionali; a questo proposito è stato da me presentato un ordine del giorno che illustrerò più avanti.

Ritengo, infatti, che se si vuole realmente sostenere la produzione nazionale contro forme di concorrenza sleale sia necessario introdurre adeguate misure di controllo sanitario che permettano di monitorare i prodotti in tutte le fasi della lavorazione.

In ogni caso, il provvedimento in esame già contiene una serie di misure a lungo invocate dagli operatori del settore, che testimoniano l'impegno del Governo e del Parlamento per risolvere i problemi del comparto primario, specialmente se valutati in un'ottica complessiva sia con gli altri provvedimenti di interesse agricolo recentemente varati, sia con le norme per il comparto primario contenute nel noto decreto-legge sulla competitività.

In conclusione, desidero esprimere un convinto apprezzamento per il clima di fattiva collaborazione che, come ho già accennato, si è realizzato in Commissione tra tutte le forze politiche. (*Applausi del senatore Greco*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ruvolo. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*UDC*). Signor Presidente, il provvedimento all'esame dell'Aula, nel corso della sua elaborazione, ha subito certamente diversi travagli prima di arrivare alla sua attuale formulazione, che solo qualche mese fa si è iniziato ad ipotizzare. Devo sottolineare, con grande soddisfa-

zione, che alla fine è venuto fuori un testo di grande rilievo per quanto riguarda il settore dell'agricoltura e dell'agroalimentare.

È chiaro che si tratta ancora di un provvedimento di emergenza (ogni qual volta si impostano provvedimenti relativi all'agricoltura bisogna partire sempre dalle emergenze) e mi auguro che sia davvero l'ultimo così elaborato per poter finalmente iniziare a programmare un comparto importante dell'economia italiana.

Questo decreto fornisce sicuramente risposte alla crisi del mercato e anche, come ha rilevato il relatore, alle aziende colpite da calamità naturali (grandinate, gelate e quant'altro) che hanno messo in seria difficoltà il sistema agricolo, soprattutto per quanto riguarda quell'agricoltura ove ancora non emerge il cosiddetto sistema di impresa.

Mi riferisco alle microaziende agricole, che peraltro vantano una storia molto antica, che non hanno potuto – si badi non saputo – dedicarsi alle nuove tematiche imposte dal mercato globale. A queste microaziende, che poi costituiscono una parte molto consistente dell'economia meridionale, perviene una risposta in merito al cumulo dei debiti da esse accumulato nel tempo. Una risposta, certamente non una soluzione; certo, non qualcosa che faccia raggiungere il traguardo o comunque immaginare che dietro l'angolo ci sia lo sviluppo dell'agricoltura in generale e meridionale in particolare.

Devo rivolgere un vivo apprezzamento alla sensibilità del Governo e in particolar modo del ministro Alemanno, che ha seguito, passo dopo passo, il provvedimento in esame, dialogando soprattutto con le organizzazioni professionali e con i parlamentari delle Commissioni agricoltura di Camera e Senato, in un lavoro sinergico che finalmente ha prodotto questo provvedimento.

Desidero svolgere in quest'Aula una riflessione sulla crisi di mercato: da dove nasce e quali sono le possibilità di poterne uscire davvero. Pongo all'attenzione del Governo e dell'Aula due riflessioni, delle quali la prima concerne il perché si verifica una crisi di mercato. Certamente, essa si verifica per una situazione congestionata dell'economia mondiale e italiana. Tuttavia, a mio modo di vedere, ciò rappresenta una piccola parte, una parte non importante rispetto ad un fatto di cui sono convinto (e penso di avere dati e soprattutto esperienza per poterlo affermare), ossia che la nostra agricoltura produce molti beni su un binario non parallelo con il sistema dell'industria agroalimentare. Quest'ultima, infatti, preferisce importare le materie prime dall'estero, a minor costo, e poi vendere i propri prodotti come *made in Italy*.

Questo è il primo punto di riflessione forte che quest'Assemblea e il Governo si devono porre. Non si tratta solo di un momento di congestione dei redditi; si tratta soprattutto di un sistema che non prende avvio; c'è un conflitto forte tra il sistema agroalimentare italiano e il mondo dell'agricoltura ed è lì che dobbiamo incidere e dare risposte.

L'altra riflessione è la seguente. Non ci si può venire a dire, come in qualche occasione è avvenuto, che la crisi è dovuta anche al fatto che la mafia ha allungato i suoi tentacoli in certi mercati. È vero che in determi-



nati circuiti speculativi la mafia c'è, ma questo per alcuni è un comodo alibi. Bisogna andare all'approfondimento vero del sistema esistente tra il mondo della agricoltura che produce e l'agroalimentare che trasforma. Se non facciamo chiarezza e non raggiungiamo la trasparenza su questi passaggi – ahimè – non ci sarà speranza per l'agricoltura italiana, per quanto possa fare il Governo.

Infine, prima di terminare, voglio aggiungere un'ultima riflessione relativamente alla questione dei controlli. Per esperienza diretta, farò alcuni esempi. Per poter vendere arance in Giappone abbiamo dovuto aspettare due anni di controlli straordinari. Perché? Perché, attraverso una serie di cavilli (una volta la mosca bianca, una volta la mosca gialla, una volta una cosa, una volta l'altra) i giapponesi sono sempre riusciti a rinviare la possibilità che le arance siciliane potessero essere vendute in quel Paese. Ebbene, al riguardo, non vi è mai stato un momento di attenzione particolare, ma soprattutto di risoluzione del problema.

La stesso dicasi per la produzione vinicola dell'Australia e del Cile che, in questo periodo, sta invadendo l'Italia attraverso un circuito molto articolato (prego il Ministro di ascoltare con attenzione questo passaggio). Questa penetrazione nel nostro Paese di prodotti che vengono da tutto il Mondo e passano senza adeguati controlli crea difficoltà.

Al Governo voglio far presente soprattutto il fatto che occorre potenziare lo strumento dei controlli. I prodotti provenienti dai mercati esteri non possono tutti passare. Come ci hanno insegnato la Cina, il Cile, l'Argentina, non è possibile far invadere i nostri mercati dai loro prodotti. Lungi da me pensare a misure protezionistiche, ma non è possibile non fare controlli! Vi deve essere un momento di deterrenza, uno sbarramento anche per far sì che la nostra agricoltura possa avere una speranza.

Ripeto, non sono per i dazi, non sono per proteggere il mercato agricolo italiano, ma quanto meno occorre salvaguardarlo sul piano della qualità e della sicurezza; occorre, pertanto, istituire nuovi controlli e potenziare gli strumenti di controllo esistenti per affrontare questo momento di grande difficoltà dell'economia agricola.

Signor Ministro, seppure lei non mi ha ascoltato, ho avuto modo di rivolgerle vivo apprezzamento relativamente a questo provvedimento; ne riceverà di ancor maggiore se saprà dare una risposta concreta alle riflessioni che molto modestamente ho fatto ora in quest'Aula, proponendomi soprattutto di destare la sua sensibilità, ma anche di ottenere delle risposte adeguate per il mondo agricolo. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Agoni e Moncada*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vicini. Ne ha facoltà.

VICINI (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire, recante interventi urgenti nel settore agroalimentare, presenta luci ed ombre, più luci – per fortuna – che ombre, così come puntualmente ha precisato nella sua relazione introduttiva il collega Agoni.

La ferma opposizione del centro-sinistra nell'altro ramo del Parlamento ha costretto la maggioranza a mutare atteggiamento. Gli emendamenti, platealmente respinti in Commissione agricoltura, sono stati ripresentati in Aula – ad urne chiuse – con gli stessi contenuti, dai deputati del centro-destra.

Il bagno di umiltà ha prodotto un pacchetto di emendamenti in sintonia con le nostre proposte: definizione della crisi di mercato, esonero parziale dei contributi previdenziali, copertura fideiussoria dell'ISMEA per i finanziamenti bancari a lungo termine, proroga del pagamento delle rate per le operazioni creditizie, allungamento della rateizzazione dei contributi previdenziali pregressi, inserimento delle crisi di mercato nei rischi assicurabili con il sostegno statale, realizzazione del Piano nazionale ortofrutticolo.

Il Governo ci ripensa, ma non basta. Esso dà l'idea che ancora una volta si sia privilegiata la via degli interventi tampone, trascurando di affrontare i problemi di fondo della nostra agricoltura. Non vi è traccia di interventi strutturali sulla commercializzazione e competitività delle nostre imprese agricole.

Prendiamo, ad esempio, il Piano nazionale ortofrutticolo. La maggioranza accetta la nostra idea di Piano nazionale, ma non quantifica l'importo di spesa; non individua i fondi, confidando in un'intesa tra Governo, Regioni ed organizzazioni dei produttori: semplici intenti.

La crisi dei mercati, momento tipico del decreto, la cui definizione era completamente assente nella prima versione del provvedimento, viene valutata dal punto di vista degli effetti, ben lungi dall'investigarne le cause, peraltro abbondantemente denunciate dal centro-sinistra in questi ultimi anni.

Di fronte ai segnali chiarissimi di debolezza del comparto, il vostro sguardo si è rivolto altrove. Non intendiamo – sia ben chiaro – sottovalutare minimamente il vostro sforzo, né siamo pregiudizialmente contrari all'utilizzo del Fondo di solidarietà nazionale, ma semplicemente riteniamo lo strumento utilizzato poco incisivo.

Sarò più esplicito: questa metodologia non ci mette al riparo da nuove crisi di mercato. Affrontiamo un problema prevedibile, adottando soluzioni normalmente applicate ad eventi non prevedibili, come le calamità naturali. Governate le emergenze e sostanzialmente si naviga a vista.

Il cauto ottimismo relativo alla prima parte del provvedimento non può che trasformarsi in un giudizio assai negativo sull'articolo 2: qui il Governo sbanda. La maggioranza, ancora una volta, cede al ricatto della Lega non sopprimendo il famigerato comma 551 della finanziaria 2005 relativo alle quote latte, un omaggio ai furbi, non più di 500 produttori.

Le richieste dell'intera filiera sono state disattese. Si scardina il principio fondante della legge n. 119 del 2003, uno dei migliori e più adeguati provvedimenti di questo Governo che, con una certa dose di coraggio e con il nostro contributo, aveva dato vita a una norma accessibile e forse anche risolutiva. Di conseguenza, si stracciano i pronunciamenti della Corte di cassazione a Sezioni riunite e della Corte europea, secondo le

quali l'unico foro competente per i ricorsi sulle quote latte è e resta il tribunale amministrativo.

Pertanto, ancora una volta, e non solo nel settore agricolo, emerge l'atteggiamento di questo Governo che, anziché concentrarsi sulle vere e gravi emergenze a fronte delle quali sussisteva e sussiste la necessità di adeguati investimenti, travolto ancora una volta dalla volontà di potenza, stravolge la legislazione vigente. Di conseguenza, il provvedimento in questione non assume una reale adeguata efficacia.

Mancano, infatti, piani di settore specifici; non possiamo pensare, come sostengono giustamente i colleghi dell'altro ramo del Parlamento, di aggredire la crisi senza piani settoriali. Non basta, quindi, un generico riferimento al piano ortofrutticolo, senza tra l'altro prevedere adeguate risorse per attuarlo concretamente. Ci vuole un piano bieticolo, un piano agrumicolo, un piano per l'uva da tavola e uno per il pomodoro.

Occorre intervenire con apposito e adeguato provvedimento per risolvere la crisi del parmigiano reggiano, una delle DOP più note, per qualità, in tutto il mondo, ricorrendo in buona sostanza a piani di settore senza la proposizione dei quali continueranno ad emergere ovviamente le crisi di mercato.

Vogliamo ribadire, altresì, sino alla noia, che per avere un'agricoltura competitiva occorre per l'intero settore finanziare e sviluppare la ricerca. Ricordo ai colleghi che il CRA è praticamente bloccato da ben quattro anni, anche per motivi burocratico-amministrativi, e tra commissariamenti o cambi dei consigli di amministratori, la ricerca langue e resta ferma.

Concludendo, esprimiamo ovviamente soddisfazione per il contributo che la mia parte politica e tutta l'opposizione, sia al Senato che alla Camera, hanno fornito per il miglioramento del provvedimento in discussione, onde superare lo stato di grave crisi che ha investito per tutto il 2004 i settori stessi.

Permangono, tuttavia, limiti pesanti che il provvedimento non ha superato. Basterebbe fare riferimento agli accordi assunti e poi disattesi da Palazzo Chigi in sede di tavolo agroalimentare, con particolare riguardo all'abrogazione del comma 551 della finanziaria 2005.

Auspichiamo però che in sede di definizione dei decreti legislativi, attualmente all'esame del Parlamento, e quindi sulle deleghe conferite al Governo, da parte dei colleghi senatori componenti le Commissioni preposte ai pareri di competenza si chieda con forza al Governo una seria riflessione in sede di emanazione dei decreti legislativi definitivi, affinché alcune norme suggerite dall'opposizione, sia nelle Commissioni di Camera e Senato sia in Aula, siano accolte e adottate in via definitiva e possibilmente permanente.

Il settore agricolo – lo diciamo con tutta la forza possibile – per non cadere in una crisi irreversibile e comunque più grave di quella già citata e accertata nel 2004, ha bisogno di risorse, di fantasia e soprattutto di innovazione. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bongiorno. Ne ha facoltà.

BONGIORNO (*AN*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, colgo innanzitutto l'occasione, in apertura del mio intervento, per manifestare il convinto e sincero apprezzamento sul contenuto del provvedimento, al di là di quanto testé dichiarato dal senatore Vicini che, comunque, si dichiara soddisfatto per il contenuto del provvedimento stesso cosicché sembra esserci una certa schizofrenia nell'atteggiamento politico dell'opposizione.

Questa è una situazione che, riguardo a scelte strategiche di politica agricola del Governo e della Casa delle Libertà, si ripete ogni qualvolta si discutono i provvedimenti in materia. Tuttavia, prendiamo atto della condivisione, sia pure condizionata, da parte del centro-sinistra o, comunque, del Gruppo rappresentato dal senatore Vicini.

Da parte nostra, ribadiamo il nostro pieno apprezzamento per il contenuto del decreto-legge proposto dal Governo e reso poi organico e completo dal lavoro parlamentare.

A questo riguardo, desidero far riferimento ad un'altra novità: la forte disponibilità del Governo, in specie del ministro Alemanno, a confrontarsi con i rappresentanti parlamentari, in particolare con quelli del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia. Credo di non scandalizzare nessuno e di non dire niente di straordinariamente grave o delicato se qui manifesto il mio ringraziamento, anche a nome dei miei colleghi siciliani, circa il metodo di lavoro utilizzato in questa occasione: il ministro Alemanno, infatti, ha incontrato per ben tre volte, al Ministero per le politiche agricole, la rappresentanza parlamentare siciliana e l'assessore regionale all'agricoltura della Sicilia. Questo per rendere concreta l'attenzione del Governo e della Casa delle Libertà verso le tematiche fondamentali dell'economia e della società siciliana e più in generale meridionale.

Il contenuto del provvedimento dà risposte e segnali precisi. Da questo punto di vista, un altro segnale politico importante è arrivato nella presente circostanza: infatti, su questo provvedimento il relatore, sia in Commissione sia in Aula, è il senatore Agoni, qualificato ed autorevole rappresentante della Lega, il quale vi ha dedicato il proprio impegno ed ha motivato opportunamente il suo parere favorevole, cosicché il tentativo di mettere ancora una volta in evidenza una certa contrapposizione tra rappresentanti della Lega e rappresentanti degli altri Gruppi della Casa delle Libertà è ovviamente, almeno per quanto riguarda la politica agricola, destinato al fallimento.

Si tratta di uno dei tanti tentativi maldestri dell'opposizione per scardinare e creare contrapposizioni all'interno della maggioranza. Per carità, c'è un dibattito, un confronto talvolta serrato, ma bisogna dare atto che su temi importanti come l'agricoltura, specie quella meridionale, questa contrapposizione certamente non c'è.

Non mi soffermerò sull'articolato del provvedimento, oggi all'esame dell'Assemblea, dal momento che l'ha già fatto, in modo assolutamente

dettagliati, o il relatore e, quindi, non vedo perché dovrei ripetere le sue considerazioni.

Desidero, però, approfittare di questa circostanza e soprattutto della presenza in Aula dell'onorevole Ministro per le politiche agricole (che peraltro riveste incarichi e ruoli politici significativi ed importanti nell'ambito della maggioranza parlamentare e del Governo) per dire che nell'anno residuo che manca alla fine della legislatura, proprio in un momento di rilancio dell'attività governativa e politico-parlamentare, vi è la possibilità, e soprattutto il tempo, anche se ridotto (si tratta di sei, sette mesi) per centrare obiettivi importanti, strategici e fondamentali particolarmente graditi agli operatori economici ed agricoli del Meridione; settore geografico e geopolitico verso il quale il Governo ha manifestato in questi ultimi giorni – e tornerà a farlo nelle giornate di oggi alla Camera e di domani al Senato della Repubblica – grande attenzione, dichiarando formalmente il rinnovato impegno per il superamento dei problemi storici di questa area geografica.

Allora, confermando l'orientamento favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale sul provvedimento, sottolineo che bisogna assolutamente centrare almeno tre ordini di obiettivi assolutamente raggiungibili, non perché lo si cominci a fare soltanto oggi, ma perché sono la prosecuzione naturale e l'applicazione di una strategia di governo formalizzata soprattutto nella legge delega n. 38 del 2003, che ovviamente deve trovare attuazione con l'emanazione dei relativi decreti legislativi.

Mi riferisco ad un aspetto di carattere generale particolarmente importante, che si riconnette con la nuova politica agricola europea, con la riforma della politica agricola comunitaria e con l'anticipazione della nuova OCM per i vini, che sappiamo essere comparto trainante dell'agricoltura meridionale e siciliana.

La grande sfida, senatore Vicini, è rappresentata non dai singoli piani di settore – rispetto ai quali siamo in attesa del piano ortofrutticolo, al quale si fa comunque espresso riferimento nel provvedimento che è oggi al nostro esame – dal piano agrumicolo o dal piano viticolo, ma da un piano organico agroindustriale per il Meridione d'Italia che coinvolga tutto il comparto agricolo.

L'*handicap* fondamentale dell'agricoltura e dell'economia meridionale si deve al fatto che per cinquant'anni di seguito ci si è impegnati – questo è stato il grande fallimento della politica economica in agricoltura negli ultimi cinquant'anni – a creare, ad esempio, industria metalmeccanica, industria chimica, quando invece si doveva creare industria agroalimentare, quello che è mancato e che purtroppo ancora oggi manca in Sicilia come nelle altre Regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Un piano industriale agroalimentare: questa è la grande sfida che deve essere assolutamente recepita, ministro Alemanno, dal Governo, una domanda che nasce dal territorio e dalla popolazione meridionale, che deve e può trovare una risposta precisa nella politica della Casa delle Libertà in una connessione organica di grande collaborazione tra la politica nazionale e quella delle varie Regioni d'Italia.

Da questo punto di vista, occorre stare molto attenti ai costi del lavoro e della produzione. Non ce la facciamo: ecco perché sarebbe assolutamente indispensabile cominciare a guardare con grande, particolare attenzione ad ipotesi di collaborazione italo-mediterranea. Ormai, l'Europa è aperta ai Paesi del bacino del Mediterraneo; sappiamo quanto incida in Italia e nel Mezzogiorno il costo del lavoro, sappiamo quanto poco incida il costo del lavoro in quei Paesi.

Allora, in un contesto di collaborazione e di cooperazione internazionale italo-mediterranea ed euro-mediterranea, si potrebbe senz'altro pensare ad ipotesi di collaborazione in base alle quali parte della materia prima prodotta nei Paesi nordafricani o mediorientali viene trasferita alle industrie italiane e alle industrie agroalimentari del Mezzogiorno d'Italia, là dove può essere trasformata utilizzando i costi ridotti della manodopera di quei Paesi.

Accanto a ciò occorre porsi il problema della tutela della produzione agricola italiana ed europea, peraltro nel contesto della nuova Costituzione, che prevede specificamente, in un articolo, la tutela della produzione agricola europea.

Sempre nel contesto dell'abbattimento dei costi del lavoro, si chiede con forza, da parte degli operatori agricoli meridionali e siciliani alla politica della Casa delle Libertà, la riforma del sistema contributivo assistenziale e previdenziale agricolo, una delle 32 deleghe inserite nella legge n. 38 del 2003, questione che trova parziale risposta con il provvedimento che approveremo in questa occasione, ma che aspetta di essere risolta definitivamente con l'adeguamento dei parametri contributivi italiani a quelli degli altri Paesi europei.

Ovviamente, accanto e connessa a questa, c'è la risposta, indispensabile, del condono rispetto al pregresso maturato dagli operatori agricoli italiani, e meridionali in specie, nei confronti dell'INPS e dello Stato. Vedete, c'è una grande strumentalizzazione (è giusto dirlo, in questa occasione), da parte dei partiti della sinistra, da parte delle confederazioni (da Confagricoltura alla Coldiretti, alla CIA), da parte delle organizzazioni sindacali, con cui si vorrebbe attribuire alle lacune di questo Governo e di questa maggioranza l'aggravarsi del debito dei produttori agricoli nei confronti dell'INPS.

Nessuno, però, ha voglia di dire che questo risultato nefasto è stato voluto dai Governi di centro-sinistra, in particolare dal Governo D'Alema negli anni 1998 e 1999, allorché si decise la cartolarizzazione dei crediti per contributi agricoli nei confronti degli operatori: da lì è partita la questione insoddisfatta, non risolta e non facilmente risolvibile.

Questo Governo allora deve farsene carico, ministro Alemanno. Lo Stato avrà il tempo, in questi mesi, per poter riacquistare i crediti che allora ha non venduto (perché, se li avessimo venduti per il loro valore effettivo, può anche darsi che si sarebbe trattato di una soluzione soddisfacente), ma svenduto nella percentuale dell'8-9 per cento. Lo Stato è quindi nelle condizioni di riacquisire quei crediti, porre rimedio alla cartolarizzazione e operare un condono nella misura del 25 per cento, così come è

stato formalmente richiesto con diversi disegni di legge presentati da parlamentari della Casa delle libertà.

Vi sono poi due ultimi problemi che qui dobbiamo necessariamente affrontare. Facciamo finta che, anziché parlare del decreto del quale si chiede la conversione, si stia parlando stamattina delle problematiche che il Governo, nei sei mesi che residuano, può affrontare e risolvere per dare risposte precise agli elettori italiani e meridionali in particolare. Mi riferisco alla questione dei prezzi dei prodotti agricoli.

È una questione particolarmente delicata, onorevole Ministro, me ne rendo perfettamente conto. Nessuno ha intenzione di fare processi a coloro che sono i protagonisti economici del comparto del commercio e della distribuzione, media o grande che sia.

So perfettamente che questa categoria e questo segmento del ciclo economico in qualche modo si sentono vittime di un'azione terroristica portata avanti un po' da tutti e sappiamo benissimo come la Casa delle Libertà abbia un rapporto culturale privilegiato con questa categoria e con questo segmento economico. Tuttavia, dobbiamo porci seriamente il problema rappresentato dal fatto che vi sono, nel ciclo economico che ci interessa e del quale si sta parlando, segmenti estremi che stanno soffrendo. Mi riferisco al produttore, all'agricoltore, i cui prezzi sono addirittura più bassi di quelli di cinque o dieci anni fa, mentre vede lievitare costantemente, giorno per giorno, il prezzo al consumo. E proprio dal prezzo al consumo viene interessato l'altro segmento estremo, quello del consumatore.

Noi non dobbiamo scegliere tra commercianti e industriali, da una parte, e agricoltori e consumatori, dall'altra; dobbiamo rendere trasparente questo processo di formazione dei prezzi, in maniera tale che ciascuno conosca perfettamente non soltanto la qualità di ciò che compra, ma anche perché il prezzo al consumo è quello che risulta nell'etichetta.

Ecco perché è assolutamente indispensabile che al riguardo vi sia un intervento e una presa di posizione della politica nazionale, della Casa della Libertà, del Ministero, del Governo. Vi sono disegni di legge in materia presso la Commissione agricoltura del Senato, a firma di tutti i rappresentanti della Casa delle Libertà. Siamo ancora in tempo per confrontarci su questo provvedimento. Sappiamo perfettamente che in qualche modo il problema può trovare soluzione nell'ambito del decreto legislativo (*Richiami del Presidente*) sulla regolazione dei mercati, che affronta il problema dei rapporti interprofessionali.

Ma quel decreto legislativo, che io condivido in pieno, onorevole Ministro (anche se mi preoccupa un poco certa farraginosità nell'approvazione e nelle autorizzazioni, ma questo è un altro discorso, che affronteremo nella sede più opportuna), evita accuratamente di parlare di prezzi o comunque sfiora soltanto il problema.

Noi dobbiamo affrontarlo, perché in questi sei mesi e prima della prossima campagna elettorale dobbiamo dare risposte e garanzie da questo punto di vista sia agli agricoltori che ai consumatori. Nel contesto della contrattualizzazione – parola e concetto a lei particolarmente cari e cari

anche a me – e della coesione di filiera, dobbiamo preoccuparci di salvaguardare gli interessi degli agricoltori e dei consumatori, accanto a quelli degli industriali, degli artigiani e dei commercianti.

Queste sono le considerazioni che desideravo fare stamattina nei pochi minuti a disposizione. Il settore dell'agricoltura meriterebbe, onorevoli senatori, onorevole Ministro, molta più attenzione e molto più tempo di quello che solitamente gli è riservato nelle Aule parlamentari. All'agricoltura si dedica il giusto tempo in Commissione, ma troppo poco in Assemblea.

Onorevole Ministro, cerchiamo di rimediare, perché questi sei mesi potrebbero ancora garantire il sostegno storico degli agricoltori al centro-destra e alla destra in particolare. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC, FI e del senatore Agoni. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ognibene. Ne ha facoltà.

OGNIBENE (*FI*). Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge in esame arriva in Aula, come sapete, dopo la mancata conversione del primo decreto-legge (il n. 280 del 2004) che il Governo tempestivamente aveva emanato.

Oggi penso si possa dire che la decadenza del primo decreto sia stata provvidenziale. Infatti, alla delusione provata dal mondo dell'agricoltura per la mancata conversione in legge, abilmente e ottimamente registrata dal ministro Alemanno (al quale dobbiamo dare atto che a più riprese e in diverse discussioni con i parlamentari del Sud, in particolare della Sicilia, ha riconosciuto l'esigenza di dare una risposta concreta al mondo dell'agricoltura), è seguito un lavoro all'interno delle Commissioni di merito di Camera e Senato, nel corso del quale si è provveduto a modificare il decreto che era decaduto.

Il provvedimento in esame, che certamente va convertito in legge, contiene almeno due principi innovativi nel mondo dell'agricoltura. Si comincia a delineare quella che io chiamo la strada maestra, indicando finalmente quel concetto che noi andiamo ribadendo da alcuni anni: fare impresa in agricoltura.

Altro principio importante è quello dei controlli, già evidenziato dal collega Ruvolo. Non farò l'analisi dei singoli articoli, ma solo delle parti che hanno introdotto innovazioni nel mondo dell'agricoltura. Quello dei controlli è un argomento molto importante e sentito, signor Ministro, perché dopo aver dotato, con alcuni provvedimenti, l'Ispettorato generale repressione frodi di uomini e mezzi – finalmente, dico io, perché era ora che ad esso venisse dato un ruolo diverso – è venuto il momento di indirizzare i controlli, che sono molto importanti in agricoltura. Essi devono (voglio usare una parola forte: protezionismo) proteggere i nostri prodotti, non perché ce ne sia necessità, ma perché un maggior controllo è molto importante.



Ritengo che il decreto-legge al nostro esame non sia caratterizzabile solo come un provvedimento per il Sud, perché affronta problemi, come quello delle quote latte e quello delle insolvenze delle aziende in crisi, che riguardano tutto il mondo dell'agricoltura. Certamente affronta problemi la cui soluzione era attesa da tempo, chiudendo il progresso del settore agricolo.

Questo provvedimento è certamente innovativo per alcuni principi che sono stati introdotti nel meccanismo di riconoscimento delle aziende in crisi. Ha moltissime luci, come ha osservato anche il senatore Vicini, e pur non dando risposte totalmente adeguate al mondo dell'agricoltura ha certamente una portata straordinaria per le risposte, tanto attese, che dà al mondo dell'agricoltura, che noi abbiamo necessità di dare.

Ritengo pertanto che questo decreto, che il ministro Alemanno ha fermamente voluto insieme a noi tutti per disegnare le linee che portano comunque ad una innovazione nel mondo dell'agricoltura, sia molto importante, ragione per cui deve essere approvato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

AGONI, *relatore*. Signor Presidente, innanzitutto mi permetta di esprimermi nell'ambito della polemica sul fatto che il provvedimento, in pratica quasi tutto rivolto al Meridione, sia stato affidato ad un relatore della Lega, cioè al sottoscritto. Questa è la dimostrazione che quando ci si confronta e si discute su temi concreti la Lega non ha pregiudizi e non ha problemi a confrontarsi e a portare avanti provvedimenti che siano a favore del Nord, del Centro o del Sud, perché è convinta – la Lega – che lo sviluppo del Paese debba essere omogeneo su tutto il territorio: ci mancherebbe altro!

Ritengo che le problematiche sollevate sul provvedimento vadano affrontate al più presto possibile. Ci si può ancora confrontare e si può anche non essere d'accordo su determinate norme; però, bisogna cercare di prendere atto di quello che è stato detto in particolare dal senatore Ruvolo, che ha messo l'anima e il cuore nel suo intervento. Io sono favorevole a tutti i provvedimenti che riguardano l'agricoltura e che vanno incontro alle esigenze degli agricoltori. Pertanto, quando il senatore Ruvolo si è chiesto il perché di questa crisi di mercato, bisogna dire che è vero che c'è differenza tra agro-industria e agricoltura; non sempre quello che fa l'agro-industria va a favore degli agricoltori.

Come sa bene chi rappresenta il Ministero delle politiche agricole, bisogna approvare provvedimenti in funzione degli agricoltori; c'è un altro Ministero che si occupa di altre categorie, non certamente quello cui facciamo riferimento. Noi dobbiamo varare provvedimenti favorevoli allo sviluppo del territorio e delle sue peculiarità. Ricordiamo anche che quello dell'agricoltura è rimasto ormai l'unico settore primario del Paese ed è il più importante, soprattutto per il Sud.

Ricordo le grandi coltivazioni di grano duro nel Meridione d'Italia: dove sono finite? Purtroppo, vedo l'agro-industria che importa farina di grano duro per ottenerne farine del tipo 00 per il pane e via dicendo. Mi richiamo, così, anche a ciò che ha detto il senatore Bongiorno, ipotizzando quale può essere il futuro. Signor Presidente, l'aspetto che può determinare una riforma strutturale in agricoltura l'ho condensato in un ordine del giorno che presenterò successivamente, relativo ai problemi sanitari. Ricordo a tutti che stiamo parlando di prodotti che vanno sulla tavola del consumatore, che alimentano i nostri connazionali. È importante dunque che i prodotti importati siano, dal punto di vista sanitario, allo stesso livello di quelli nazionali.

Questa credo sia la problematica da affrontare a 360 gradi; portiamola sul tavolo del confronto, parliamone, confrontiamoci tutti, con il Ministero della salute, se è necessario, con chi di dovere, ma parliamone. Non facciamo in modo che il tempo passi e il problema non venga affrontato.

Signor Ministro, il problema sanitario con riferimento ai prodotti agricoli, ripeto, è fondamentale per la nostra agricoltura. Dobbiamo essere in grado di affrontarlo e trovare una soluzione. È uno dei problemi, insieme a quello della ricerca; tuttavia, se anche investissimo oggi nella ricerca, non potremmo raggiungere risultati immediatamente. Sappiamo tutti che la ricerca porterà benefici a medio e lungo termine, ma quello sanitario (senza introdurre dazi e adottare altre misure che magari possono sembrare anacronistiche) è uno degli aspetti più importanti di tutta questa problematica.

PRESIDENTE. Come convenuto dalla Conferenza dei Capigruppo, passiamo al successivo punto all'ordine del giorno.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Discussione del disegno di legge:**

**(3344) Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale (Relazione orale) (ore 12,30)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3344.

Il relatore, senatore Izzo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto augurare al sottosegretario Vegas di essere, di qui a poco, non dico promosso, ma nominato Vice ministro...

CHIUSOLI (*DS-U*). Perché metti limiti alla Provvidenza?

IZZO, *relatore*. Per i Ministri si è già provveduto, per cui adesso l'obiettivo primario deve essere quello del Vice ministro.

Esprimo questo auspicio, al di là del rapporto di amicizia, per il lavoro, di cui va dato atto al sottosegretario Vegas, che ci ha visti impegnati per quattro anni in Commissione bilancio (anche se qualche volta in modo contrapposto), ove gli va dato merito del suo impegno e della sua caparbia determinazione nel portare avanti una serie di provvedimenti.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, da un po' di tempo ci interroghiamo con sempre maggiore insistenza sulle cause e sulle cure del *deficit* di crescita dell'economia italiana. Vedo spesso ricorrere uno spettro nelle analisi di politica economica e industriale in corso nel nostro Paese: il modello di crescita e specializzazione dell'economia italiana è irrimediabilmente obsoleto ed inadeguato nell'era della competizione globale?

I dubbi sono suscitati dalla constatazione del tasso di crescita dell'economia. Per l'anno in corso, le stime più recenti variano in un *range* che va dall'1,1 all'1,9 per cento. Si tratta di dati certamente non eccezionali, ma comunque non a distanza siderale dalla proiezione ufficiale del DPEF dell'anno scorso, che stimava nell'autunno 2004 una crescita nel 2005 del 2,1 per cento, crescita che sarà ovviamente registrata solo a consuntivo.

Per il 2004, alla luce del dato di crescita reso noto recentemente per il quarto trimestre 2004, l'insieme delle misure correttive adottate nel secondo semestre dello scorso anno si sono comunque dimostrate sufficienti, come certificato anche dall'ISTAT, a mantenere il *deficit* 2004 entro il tetto del 3 per cento del PIL.

Per la verità, i medici che si affollano al capezzale della nostra economia concordano sulla diagnosi della bassa crescita: l'economia italiana soffre dell'eredità di un modello di governo consociativo dell'economia, con troppi settori protetti dalla concorrenza e spesso indotti a credere che si possa sempre ovviare ai ritardi e alle inefficienze scaricandone i costi sulla collettività e, in ultima istanza, sul bilancio pubblico.

A ciò si somma, nel confronto tra l'Europa e gli Stati Uniti, il peso di un sistema di *Welfare* molto più diffuso. Come ho ricordato anche in Commissione, in un recente libro, il preside della facoltà di economia di Harvard, l'italiano Alberto Alesina, ha dimostrato che la spiegazione di tali differenze è legata all'egemonia delle opinioni di sinistra in Europa e, aggiungo io, il risultato è sotto gli occhi di tutti in termini di minor crescita.

In tale contesto l'azione del Governo ha decisamente risentito della situazione della finanza pubblica – peraltro ereditata dai precedenti Governi – e dei relativi vincoli derivanti dalla partecipazione all'Unione Europea e economica e monetaria. Pertanto, si è resa sin ora di fatto impercorribile una più incisiva azione di rilancio degli investimenti direttamente correlati al consolidamento della competitività delle imprese, segnatamente in favore della ricerca e dell'innovazione, pur in presenza di un

acutizzarsi della concorrenza internazionale che avrebbe reso urgenti interventi di sostegno, soprattutto nei settori produttivi più maturi.

È quindi urgente adottare una nuova strategia di politica economica e industriale, volta al potenziamento dei fattori di diretta incidenza sulla competitività del Paese, senza escludere severe misure tese alla difesa della qualità dei prodotti nazionali da contraffazioni e falsificazioni.

Il quadro delineato dal Vice ministro per il commercio con l'estero, il 14 scorso in quest'Aula, è allarmante, ma già vede il Governo impegnato in precise azioni di contrasto e ancora ieri lo leggevamo nei resoconti apparsi sulla stampa.

In sede Europea, infatti, l'azione è stata tesa anzitutto a sollecitare l'approvazione della proposta di regolamento per l'obbligo della stampigliatura con indicazione del Paese d'origine su ogni prodotto finale. La proposta, già presentata in sede europea durante il semestre di Presidenza italiana, è oggi finalmente in dirittura d'arrivo.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che il problema della competitività di un'economia non è solo questione di marchi, di investimenti e risorse finanziarie, ma soprattutto attiene all'elaborazione di misure tese ad un insieme combinato di riforme a carattere strutturale anche, in molti casi, a costo zero.

Il problema cruciale è senz'altro quello della innovatività delle imprese nei processi come nello studio di nuovi prodotti, in un mercato globale sempre più competitivo nei prezzi. Punto di partenza per questa svolta è quello di promuovere la concorrenza in tutti i settori; ciò stimola le imprese alla ricerca di maggior efficienza attraverso l'innovazione. Questo lo vedremo; già il Governo lo ha proposto nel provvedimento e in Commissione abbiamo migliorato ulteriormente l'incentivo per le aziende nel campo dell'innovazione e della ricerca, e quindi del sostegno della vera competitività del nostro prodotto.

Certamente, ciò non significa che negli ultimi anni, pur nel quadro delle indicibili resistenze a cambiare l'Italia, in un contesto di rigidi e autocratici interessi consolidati, non si siano già avviate importanti riforme. Tra le tante, il Fondo monetario ha, per esempio, riconosciuto come la riforma previdenziale approvata permetterà di conseguire un decisivo abbattimento del cosiddetto debito pensionistico, circostanza non irrilevante alla luce della revisione del Patto di stabilità e crescita.

Ho letto con interesse, per la verità, gli atti del convegno «Oltre il declino» della Fondazione Rodolfo De Benedetti; dove però, alla lucidità dell'analisi e dell'abbozzo di proposte non segue la constatazione della marginalità delle stesse nel contesto di quanti si contrappongono in Italia alla Casa delle Libertà.

Il declino ha, infatti, radici strutturali e perciò stesso non è imputabile alla politica economica recente, ma a un modello consolidato, come già ho avuto modo di segnalare, che, semmai, più che una inversione di rotta dell'attuale politica richiede invece una più decisa sterzata verso le liberalizzazioni, l'efficienza del sistema Paese e la riduzione del peso del settore pubblico sull'economia.

Questa è anche la posizione del Presidente della Confindustria, quale è emersa in un suo recente messaggio, sul problema della competitività e sulla necessità di intervenire per modificare in maniera strutturale quello che è e deve essere l'obiettivo primario del nostro Paese, facendo ammenda, poiché l'attuale situazione affonda le sue radici già nel passato e non certo nelle responsabilità di questo Governo e di questa maggioranza.

Per la verità, dalle analisi e strategie bisogna passare alle soluzioni. Il dibattito svolto in Commissione ha trovato convergenza nel provvedimento in discussione essenzialmente su tre direttrici: semplificazioni e riforme dell'architettura giuridico-amministrativa; il rafforzamento e reindirizzamento degli strumenti di incentivazione alle imprese. Dovremmo lavorare ulteriormente in questa direzione per cercare di ammodernare l'incentivo alle imprese, distribuendo equamente sul territorio gli incentivi alle aree sottoutilizzate e facendo distinzione per le aree di cui agli obiettivi 1 e 2.

È con piacere che voglio sottolineare in quest'Aula che il nuovo Governo, il cosiddetto Berlusconi-*bis*, ha recuperato le parole «Sud» e «Mezzogiorno d'Italia». Noi ci auguriamo che non siano soltanto parole e ci muoveremo in quella direzione. Certamente incontreremo delle difficoltà, certamente avremo la necessità di confrontarci anche con gli amici di questa maggioranza, soprattutto con quelli della Lega Nord, che rappresentano determinati interessi territoriali, ma con i quali dovremo determinare le migliori sinergie per far sì che questo Paese, l'Italia, da Nord a Sud, possa ritornare ad essere competitivo e pronto alla sfida del millennio che ci aspetta.

Questo avverrà soltanto se saremo capaci di creare sinergie tra Nord e Sud che abbiano un effetto positivo. E non già come fatto di rivendicazione territoriale, perché con la riforma della Costituzione, noi individuiamo una serie di attività distribuite in maniera diversa che devono essere finalizzate soltanto all'obiettivo dell'integrazione e al fine di creare le condizioni perché territori più svantaggiati solamente per una scarsa attenzione dei Governi precedenti siano posti nelle condizioni di competere alla pari.

Noi uomini del Mezzogiorno rinneghiamo, in maniera assoluta, l'ipotesi di dover vivere del sostentamento dello Stato e delle Regioni più ricche di questo Paese. Rivendichiamo, invece, un riequilibrio ed un recupero delle condizioni normali di infrastrutture capaci di metterci alla pari per concorrere insieme al miglioramento del nostro Paese.

È questo il nostro obiettivo primario e sono convinto che il Presidente Berlusconi si farà carico, così come ha fatto in passato, ma adesso in maniera più forte e veemente, con il nuovo Governo, in questo scorcio di legislatura, di creare le condizioni per poter non già vincere le prossime elezioni grazie a questo, ma per poter avviare, nella fase finale di questa legislatura e nella prossima, il recupero delle capacità del Mezzogiorno d'Italia, che si coniugherà certamente in maniera valida ed effettiva con le esigenze del Nord.

L'ultima delle direttrici è il riordino degli strumenti di protezione civile, a cui si aggiungono ulteriori misure specifiche.

Venendo alle singole misure che compongono il decreto, l'articolo 1 contiene una serie di disposizioni tese a rafforzare l'azione di contrasto alle contraffazioni. Si prevede, pertanto, il riassetto delle procedure amministrative di sdoganamento delle merci, con la individuazione di forme di semplificazione e di coordinamento operativo.

L'articolo contiene anche una disposizione in materia di contraffazioni immediatamente esecutiva, che introduce una sanzione amministrativa per l'acquisto o l'accettazione di beni in violazione delle norme in materia d'origine e provenienza dei prodotti e in materia di proprietà intellettuale.

Si tratta di disposizioni di sicura importanza, che nel corso dell'esame da parte della Commissione bilancio sono state ulteriormente rafforzate con la previsione della confisca dei beni, su un emendamento proposto dal relatore e condiviso – credo – dall'intera Commissione.

Certo, l'argomento consente di ritornare sul tema delle misure di difesa attiva delle produzioni italiane. Rammento a me stesso che tutte le decisioni in materia di politica commerciale appartengono alla competenza degli organi comunitari, che a loro volta sono tenuti a rispettare gli accordi del WTO. Risulta però possibile invocare, a livello europeo, misure di salvaguardia di diverso tipo, sia per i prodotti tessili, sia per i prodotti calzaturieri, che per qualunque altro bene la cui produzione nazionale sia seriamente danneggiata dalle importazioni, indipendentemente dal loro grado di scorrettezza.

I casi delle quote imposte nel 2001 dagli Stati Uniti sulle importazioni dell'acciaio, come pure le recenti minacce di ripristino dei contingentamenti alle importazioni di tessili cinesi dimostrano che le misure di salvaguardia possono rivelarsi efficaci anche quando sono applicate violando le disposizioni del WTO. Ma tutto questo prescinde dalla valutazione delle eventuali contromisure aventi un effetto commerciale equivalente, e soprattutto richiede che la nostra diplomazia commerciale si attrezzi in modo adeguato.

Per questo motivo la Commissione, nel recepire quanto il Governo ha avuto modo di rappresentare nel corso dei lavori, ha approvato un emendamento che istituisce l'Alto commissario per la lotta alla contraffazione, con compiti di coordinamento delle funzioni di sorveglianza in materia di violazione dei diritti di proprietà industriale e di monitoraggio delle attività di prevenzione e repressione dei fenomeni di contraffazione.

Proprio questa circostanza ha indotto a rivedere un iniziale orientamento inteso a introdurre misure di difesa attiva dalle importazioni a favore di un ordine del giorno in tema di creazione di marchi di provenienza.

A tale proposito, pur ritenendo che non ve ne sia bisogno, vorrei sollecitare il Sottosegretario che ci ascolta e l'intero Governo, soprattutto il Ministro del commercio con l'estero, a incentivare quest'azione già intrapresa a livello europeo, affinché il commissario europeo per il commercio

Mandelson applichi immediatamente le misure di salvaguardia con contestazione reale. Bisogna recuperare i tempi, non possiamo aspettare la procedura di nove mesi, e quindi la fine dell'anno, perché non avremmo più capacità di essere competitivi.

Le misure di salvaguardia e le misure preventive devono scattare immediatamente affinché fin dai prossimi mesi i nostri prodotti siano competitivi e ritorni una *par condicio* nella nostra capacità di produzione. Se oltre a questo riusciamo a immaginare una fiscalità di vantaggio per sostenere le imprese soprattutto nelle aree sottoutilizzate del Paese, nel Mezzogiorno d'Italia, attraverso la riduzione di costi che gravano sul prodotto, come quello dell'energia, se avessimo la possibilità di intervenire in questo modo, premieremo le aziende che producono davvero nel Mezzogiorno d'Italia e possono determinare la ricchezza di questo Paese.

Con la riduzione del costo, non avremmo l'incentivo a pioggia, l'incentivo per l'incubatore o per la realizzazione del contenitore, ma andremmo a premiare la professionalità dell'impresa del Mezzogiorno d'Italia.

L'articolo 2 imposta la riforma del diritto fallimentare che, dopo oltre sessant'anni si avvia ad essere modificato. La riforma potrà indurre un sicuro recupero di efficienza conferendo necessaria flessibilità e sicurezza ai rapporti di credito, atteso che la normativa appare non più adeguata alle esigenze di certezza della tutela dei creditori e di celerità nelle procedure di realizzo, imposte dal continuo arbitraggio dei capitali tra sistemi-Paese che vantano regole di *governance* più adatte alle esigenze dei mercati.

Sul punto, la Commissione ha provveduto ad inserire, nel disegno di legge di conversione, una delega per il riordino delle procedure fallimentari e dei reati connessi. Si tratta di una parte del provvedimento sulla quale la Commissione ha potuto fare tesoro dell'esperienza maturata in Commissione giustizia.

Sul piano della semplificazione e dello snellimento delle procedure, si rilevano la nuova formulazione di un termine di decadenza (e non più di prescrizione) ai fini dell'esercizio dell'azione revocatoria, il rinnovato procedimento di verifica del passivo e di riparto dell'attivo, la nuova procedura del concordato fallimentare, oltre all'estensione del rito societario per tutte le controversie fallimentari e alla abrogazione dell'istituto dell'amministrazione controllata. La delega opera anche la riscrittura di reati fallimentari, assumendo rinnovata centralità, nella nuova fattispecie di bancarotta, la condotta tenuta dal fallito nella fase immediatamente antecedente l'apertura della procedura.

La Commissione – si tratta della seconda norma di delega – è, altresì, intervenuta approvando al medesimo articolo 2, commi 3 e seguenti, alcune disposizioni per il riordino del codice di procedura civile.

Signor Presidente, avrei bisogno ancora di cinque minuti.

PRESIDENTE. Il tempo è contingentato. La autorizzo a consegnare la parte dell'intervento che non riuscirà a esporre affinché sia pubblicata in allegato al Resoconto della seduta odierna.

IZZO, *relatore*. Cercherò di essere rapido e consegnerò poi il testo alla Presidenza.

Avremmo voluto inserire anche la delega relativa alle professioni intellettuali; purtroppo, è intervenuta la crisi di Governo e, con molta correttezza, il presidente Pera ci ha invitato a non procedere ulteriormente, ma il Governo si muoverà certamente in quella direzione.

Abbiamo dato comunque un segnale importante, anche in Commissione, con un anticipo della riforma delle professioni. Mi riferisco alla possibilità per il nostro Paese di disporre di un maggior numero di notai, la cui legge istitutiva della professione risale a più di cento anni fa. Infatti, approvando il provvedimento al nostro esame in via definitiva, i notai non saranno più ripartiti nella proporzione di uno ogni 8.000 abitanti, bensì di uno ogni 7.000. E' un primo passo verso la riforma definitiva di questo settore.

L'articolo 3, invece, prevede riforme «a costo zero», come la possibilità di sostituire ogni atto di autorizzazione vincolata con una dichiarazione di inizio attività. Ciò non preclude, però, all'attività di intervento, di verifica e di controllo, ma liberalizza la capacità di avviare.

L'articolo 5 interviene nel campo delle infrastrutture, quindi accelera enormemente la procedura di intervento nel settore. L'articolo 6 destina incentivi alla ricerca. L'articolo 9 agevola la fusione tra le piccole imprese. L'articolo 14 prevede le riduzioni fiscali per chi finanzia l'università. L'articolo 8 prevede una revisione della disciplina degli incentivi alle imprese. L'articolo 12 conferisce autonomia all'Agenzia dell'ENIT. L'articolo 13 interviene in materia di previdenza complementare, in modo da consentire l'avvio di tali strumenti. L'impatto che ne deriverà sarà certamente rilevante. Va segnalata, inoltre, l'approvazione da parte della Commissione delle fiscalità di vantaggio per i neoassunti.

Siamo intervenuti nel campo dell'IRAP e ci auguriamo che il Governo possa arrivare alla sua revisione completa ma è stato introdotto, per la verità, dalla Commissione – e di questo va dato atto – un intervento determinante: alle aree sottoutilizzate del Paese, differenziando il Mezzogiorno rispetto alle altre, è stata data la possibilità di arrivare per assunzioni fino a cinque dipendenti ad una decurtazione di 20.000 euro per dipendente, cioè di elevare il tetto di 20.000 a 100.000. Questo è il dato veramente importante che abbiamo voluto segnalare al Mezzogiorno d'Italia.

Infine, mi auguro che da questo dibattito, così come è avvenuto in Commissione (va dato atto anche all'opposizione di aver contribuito al miglioramento del testo), possa scaturire un ulteriore miglioramento del provvedimento con un unico e solo obiettivo: quello di dare le risposte che il Paese si aspetta.

Ringraziandola per avermi concesso del tempo in più, vorrei segnalare la necessità di intervenire sul problema previdenziale. Inviterei, pertanto, il Governo ad esaminare questo aspetto e a proporci la regolarizzazione previdenziale, che credo sia una misura attesa da tutti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e del senatore Agoni. Congratulazioni.*)



PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Caddeo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

CADDEO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Piano d'azione per lo sviluppo arriva in Aula dopo una difficile discussione, con una maggioranza tesa e divisa. Tuttavia, l'Unione, a nome della quale ho l'onore di parlare, ha lavorato in modo costruttivo, convinta della necessità di attutire gli effetti negativi della crisi che il Governo scarica sull'economia e sulla società.

La priorità dell'oggi è quella di rianimare la crescita, come dimostrano tutti gli indicatori. In uno scenario mondiale molto dinamico, che nel 2004 ha visto il prodotto aumentare del 4,7 per cento ed il commercio svilupparsi del 10, l'Italia registra uno stanco più 1,2 per cento del PIL ed un ulteriore scivolamento al 2,9 della nostra quota di commercio mondiale.

Peggiora, quindi, una tendenza e non è possibile nascondere la testa sotto la sabbia. L'Italia non solo non regge il passo di Paesi come gli Stati Uniti e la Cina, che crescono rispettivamente del 4,4 per cento e del 7,2 per cento, ma perde terreno anche nei confronti della Francia e della Germania.

Il futuro, con le tensioni sui prezzi delle materie prime e con il petrolio che tende verso gli 80-100 dollari al barile, si presenta buio.

I dati ISTAT del 2004 evidenziano che l'occupazione è cresciuta di 167.000 nuovi posti, ma sono stati creati tutti al Centro-Nord col la regolarizzazione degli immigrati e con la diffusione delle forme di lavoro precario. Al Sud gli occupati diminuiscono dello 0,4 per cento e molti rinunciano persino a cercare un'occupazione, mentre i giovani laureati e diplomati riprendono la via dell'emigrazione.

La crisi del *made in Italy* lascia, quindi, segni profondi, mentre nell'attrarre i flussi turistici l'Italia perde la tradizionale *leadership*.

La politica industriale, quella per il turismo e per il Mezzogiorno, la collocazione della Penisola all'interno dei traffici mondiali sono dunque nodi da sciogliere.

Le analisi della nostra realtà economica e sociale conducono sempre di più a scelte che potenzino l'offerta del sistema produttivo, che utilizzino tutte le risorse umane ed ambientali, che rafforzino la capacità di esportazione e che arricchiscano la specializzazione produttiva.

Il Governo, però, tentenna ed ha compromesso questa strategia con la riduzione dell'imposta sul reddito; voleva sostenere i consumi, ma ha mancato l'obiettivo a causa dell'abnorme appesantimento dell'imposizione indiretta che colpisce i ceti medio-bassi. Mancano, così, risorse per ridurre il costo del lavoro e la pressione fiscale sulle imprese.

La competitività può essere rilanciata anche con riforme a costo zero, a cominciare dalla liberalizzazione dei mercati del lavoro, delle merci e dei servizi. Nella flessibilizzazione del lavoro dipendente, in verità, si è

già esagerato; per il lavoro autonomo la maggioranza pensa invece a nuove rigidità, ad ulteriori ordini professionali. Con il nostro contributo determinante, però, nel decreto sono state introdotte novità importanti, come l'aumento del numero dei notai, ma soprattutto si è data dignità giuridica alle associazioni professionali creando un sistema duale di ordini e di associazioni.

Altre proposte portano il segno del nostro impegno: è così per la riforma delle procedure fallimentari, perché siamo convinti che al fallito debba essere data una nuova possibilità e che il sistema produttivo attorno a lui debba essere meno esposto ai colpi della sua crisi.

Si è discusso a lungo sulla tutela del *made in Italy*, scartando l'idea dei dazi e della tassazione dei *container* che arrivano nei nostri porti. Alla fine, la maggioranza ha dovuto prendere atto che bisogna agire in sede europea. Ci siamo limitati così a modernizzare il nostro sistema doganale ed a creare l'ennesimo alto commissario per la lotta alla contraffazione, utile per sistemare qualche amico.

Di fronte alla delocalizzazione dell'apparato produttivo è emersa la confusione del Governo. La Tremonti-*bis* ha incentivato a lungo la costruzione di nuovi capannoni spesso rimasti vuoti; ora si cambia opinione: si aumenta l'intensità dell'aiuto di Stato della SIMEST S.p.a dal 25 al 49 per cento per le aziende che delocalizzano, a condizione che lascino in Italia le funzioni strategiche, ma resta il rischio insito nel volere definire per legge quale sia la delocalizzazione buona e quella cattiva e nella costruzione di un sistema tentacolare di nuove partecipazioni statali.

Il cuore politico del provvedimento è costituito dalla riforma degli incentivi alle imprese. Di fronte all'esplosione del *deficit*, che veleggia verso il 4,6 per cento nel 2006, il Governo recupera oggi risorse riducendo del 40 per cento l'intensità di aiuto della legge n. 488 del 1992. Fino al 50 per cento verrà erogato a fondo perduto: il 25 per cento tramite credito agevolato della Cassa depositi e prestiti con un interesse dello 0,5 per cento ed il restante 25 per cento dovrà essere assicurato da un finanziamento bancario ordinario.

Per il 2005 ed il 2006 le risorse vengono razionate a 750 milioni, al livello cioè degli ultimi due anni, il più basso nella storia dell'applicazione della legge. In attesa del via libera della Commissione europea avremo un sostanziale blocco dei bandi.

Queste regole verranno estese anche ai patti territoriali, ai contratti d'area e ai contratti di localizzazione. Si replica per il Mezzogiorno l'esperienza vissuta con i crediti d'imposta: la sospensione prima, lo svuotamento poi ed infine il blocco totale. Per il Centro-Nord, tuttavia, persiste un diverso approccio: è stata prima varata la Tremonti-*bis* ed ora si porta l'intensità degli aiuti della SIMEST al 49 per cento. Risalta a tutto tondo l'uso di due pesi e di due misure.

Le risorse finanziarie rese disponibili dalla riforma degli incentivi sono dirottate alla realizzazione delle infrastrutture strategiche e per interventi di riqualificazione delle aree urbane in tutto il Paese. A tale scopo, verranno utilizzati anche gli oltre 9 miliardi disponibili del Fondo per le

aree sottoutilizzate. Da lì si attingerà anche per remunerare la Cassa depositi e prestiti nell'attivazione del Fondo rotativo di 6 miliardi per il sostegno alle imprese, costituito dalla recente legge finanziaria.

Il Fondo rotativo erogherà mutui al tasso dello 0,5 per cento destinati a progetti di ricerca e sviluppo tramite programmi approvati dal CIPE. Gli altri 4 miliardi finanzieranno progetti d'innovazione di processi produttivi e di prodotto, l'innovazione nel campo del risparmio energetico e la realizzazione del corridoio 5, cioè dell'asse infrastrutturale Torino-Trieste. Il decreto, in verità, richiama anche il corridoio adriatico, l'asse Bari-Durazzo, anche se il Governo non ha finora attivato alcuna progettazione.

La manovra finanziaria mobilita tutte le risorse destinate al Mezzogiorno e quelle del Fondo rotativo per complessivi 15 miliardi e le destina ai concessionari delle grandi infrastrutture strategiche al Centro-Nord.

La cabina di regia responsabile di tutto è il Comitato per lo sviluppo all'interno del CIPE. Braccio operativo del comitato sarà Sviluppo Italia, presente ormai su tutto il territorio nazionale. Potrà predisporre e gestire i contratti di localizzazione e gli altri strumenti della programmazione negoziata. Oltre alle attività attualmente svolte, potrà realizzare la banda larga al Sud, svolgere i compiti dell'ex GEPI e gestire gli aspetti sociali nelle crisi aziendali. Le sue attuali 170 partecipazioni potranno moltiplicarsi e ramificarsi come una soffocante ragnatela.

Sviluppo Italia è ben oltre la sua missione originaria di attrarre investimenti dall'estero, di creare nuova impresa, di operare nel Mezzogiorno. È ormai una metastasi che pervade il corpo dell'economia e della società. Testimonia il percorso politico di una maggioranza, passata dall'esaltazione acritica del mercato, al centralismo, allo statalismo, all'assistenzialismo, all'intreccio tra economia e politica.

Può un Piano d'azione per lo sviluppo abbandonare in partenza un terzo dell'Italia? Può una Nazione mutilarsi per affrontare la competizione globale? È giusto ed efficiente un modello di sviluppo che aggrava la subordinazione del Mezzogiorno? Si possono scippare tutte le risorse del Sud e poi vendergli anche le spiagge per far cassa?

Dal 1996 al 2001 il Sud è cresciuto più del Centro-Nord. Poi il ciclo virtuoso è stato invertito. Come il Paese intero, si trova oggi in bilico tra possibilità di sviluppo e rischio di un declino inarrestabile. Dopo molti secoli è ridiventato la porta d'ingresso dei traffici intercontinentali, ma rischia la perifericità rispetto al futuro della nuova Europa a 25. Ha di fronte l'occasione della creazione di un'area di libero scambio euromediterranea entro il 2010, ma può subire la concorrenza dell'altra sponda del Mediterraneo in aggiunta a quella dei nuovi Paesi europei, dotati di mano d'opera istruita e a basso costo e con una forte vitalità nata dalla liberazione di energie compresse per decenni.

L'Italia non può conservare il suo posto nel mondo se non recupera coesione e unità nazionale. È evidente a tutti che siamo chiamati alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo, basato sull'economia della conoscenza e sulla mobilitazione di tutte le risorse. Non si può prescindere

quindi da una crescita nella stabilità delle finanze pubbliche, né dal coinvolgere il Mezzogiorno in una traiettoria di sviluppo.

Se il *made in Italy* va tutelato e le nostre dogane vanno rese efficienti e moderne, la Penisola deve però diventare la principale piattaforma logistica lungo la via dei traffici Est-Ovest, che hanno ritrovato nel Mediterraneo la loro via privilegiata. Invece che tassare con dieci euro ogni *container* movimentato nei nostri porti, come si propone nella maggioranza, sono urgenti robusti investimenti per attrezzare tecnologicamente i nostri scali navali. I periodi più floridi della nostra storia ci ammoniscono ad aprirci ai traffici con l'Oriente.

In secondo luogo, va riavviato il processo di diminuzione del costo del lavoro. Dopo i recenti sgravi dell'imposta sul reddito gli spazi si sono purtroppo ridotti per intervenire sul cuneo fiscale. Alla riduzione dell'IRAP per i neoassunti devono seguire pertanto interventi più radicali.

Con il Fondo per le aree sottoutilizzate il Governo intende attivare i mutui della Cassa depositi e prestiti per la ricerca e l'innovazione. A cominciare dal Sud noi proponiamo una misura più incisiva, un credito d'imposta del 50 per cento del costo delle convenzioni delle imprese con le università e i centri di ricerca. È una misura meno dirigistica e lascia gli utilizzatori liberi di trovare nel mercato la ricerca più rispondente alle proprie esigenze.

Se la ricerca ed il trasferimento tecnologico costituiscono la spina dorsale di una politica industriale, non si possono però cancellare gli incentivi per nuove iniziative, proprio mentre i nostri diretti competitori fanno ogni sforzo per attirare nuove industrie.

Noi proponiamo perciò correttivi alla riforma degli incentivi. La riduzione dell'aiuto dovrebbe essere contenuta nel 20 per cento, invece del 40, e le risorse per i bandi della legge n. 488 del 1992 dovrebbero essere raddoppiate. Per fronteggiare gli inevitabili rischi di frode riteniamo giusto responsabilizzare le banche erogatrici del credito ordinario ed attivare tutti i controlli necessari.

Per noi lo strumento migliore è rappresentato dal ripristino del credito d'imposta sia per gli investimenti che per l'allargamento della base occupativa. La sua automaticità infatti assicura efficienza e libertà dal clientelismo e può essere utilizzata in modo selettivo per promuovere l'innovazione industriale.

La crescita dell'Italia è condizionata dalla difesa e dalla valorizzazione del suo patrimonio storico-ambientale, che può renderla una sorta di California d'Europa e farci riconquistare la *leadership* nell'industria turistica. Una simile opzione andrebbe perseguita contrattando in sede europea la riduzione dell'IVA al 10 per cento per i servizi di ristorazione e di alloggio nelle strutture ricettive, a partire da quelle meridionali.

In conclusione, signor Presidente, vorrei dire che il «governicchio» nuovo, proclamando di volersi occupare del futuro delle imprese, delle famiglie e del Sud, riconosce così implicitamente l'impostazione sbagliata di questo decreto. Con quali risorse vuole guardare a tali frontiere? Il nuovo Ministro per il Mezzogiorno nasce, infatti, senza portafoglio; gli hanno

scippato la borsa e avrà quindi vita grama. Per ridare slancio all'Italia occorrerà dunque attendere: attendere che gli elettori diano a noi la fiducia per salvarla da questa situazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Aut e Misto-Com*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, era necessario – anzi, era urgente – un provvedimento di politica economica volto a promuovere un brusco innalzamento delle capacità competitive del Paese? Certamente sì. Nel 1995 era italiano il 5 per cento del commercio mondiale. In quello stesso anno, la quota tedesca di commercio mondiale raggiungeva l'11 per cento, mentre la quota francese era attorno al 5,5 per cento, di poco superiore a quella italiana.

Dopo solo otto anni, signor Presidente, nel 2003, la quota italiana di commercio mondiale è caduta dal 5 al 3,6 per cento (cioè il 30 per cento in meno in otto anni), mentre la quota francese si manteneva al 5,5 per cento e la quota tedesca cresceva addirittura dall'11 all'11,5 per cento. Nel frattempo, come è a tutti noto, a causa dell'ingresso di nuovi protagonisti sulla scena del commercio mondiale, il volume globale del commercio si accresceva enormemente.

La causa di quella che, purtroppo, deve essere definita (come è stata definita in un documento dell'OCSE) una spettacolare caduta della quota di commercio mondiale italiano è dovuta alla caduta di produttività totale dei fattori.

In un contesto di mancata crescita economica (in buona sostanza, il PIL italiano cresce troppo poco), l'aumento dell'occupazione, che invece è cresciuta in Italia, a paragone con gli altri Paesi europei, in maniera molto significativa almeno dal 1998 fino al 2003, produce una caduta molto seria della produttività, dandosi che – come è noto – la produttività è il rapporto tra il prodotto e il numero degli occupati.

Pertanto, in assenza di crescita, quindi in presenza di caduta della capacità competitiva del Paese, perfino un fatto positivo, come l'aumento dei posti di lavoro, produce paradossalmente un effetto di caduta ulteriore della capacità dell'economia italiana di reggere la competizione globale.

Si tratta di un fenomeno, come è stato detto poco fa dal relatore di maggioranza, di lungo periodo che affonda le sue radici molto al di là dei quattro anni di governo del centro-destra. Certamente non abbiamo mai sostenuto il contrario, signor relatore, ma la questione su cui bisogna concentrare l'attenzione, visto che viviamo nel presente, è che questi ultimi quattro anni per affrontare questo fenomeno strutturale di fondo si possono considerare, purtroppo, sostanzialmente persi: non si è agito su nessuno dei fattori strutturali di caduta della capacità competitiva del Paese.

Questo perché vi siete impegnati, maggioranza e Governo, su tre altre priorità che non mi invento io: in primo luogo, la riduzione dell'IRPEF

per i redditi più elevati; in secondo luogo, ottenere ulteriori riforme del mercato del lavoro; in terzo luogo, significativi interventi sul versante della giustizia. Peccato si trattasse di riforme – come è a tutti noto – *ad personam*, cioè volte a risolvere problemi personali del Capo del Governo o di qualche suo amico.

In un regime di risorse scarse, in buona sostanza, avete concentrato le poche disponibilità finanziarie su queste tre priorità. È stata una scelta consapevole e deliberata, ma è stata una scelta profondamente sbagliata in rapporto ai problemi del Paese.

Ci voleva, dunque, un provvedimento sulla competitività ed era urgente, ma esso – è la prima conclusione cui dobbiamo pervenire – giunge in enorme ritardo, dopo quattro anni persi e in una situazione pregiudicata dalla totale mancanza di risorse destinate a finanziare questo provvedimento.

La seconda questione che ci dobbiamo porre è la seguente: è vero che ci vogliono più risorse finanziarie? Non esistono forse interventi *pro* competitività, cioè favorevoli all'accrescimento della competitività, che non costino nulla? Ci sono certamente riforme che non costano e che possono risultare decisive per innalzare drasticamente, cioè in maniera significativa, le capacità competitive del sistema.

Farò due esempi che hanno a che fare con questo provvedimento: il primo, già richiamato dal relatore di minoranza, senatore Caddeo, nella cui relazione mi riconosco perfettamente, è quello della riforma del diritto fallimentare; il secondo riguarda invece la riforma in chiave liberalizzatrice delle professioni liberali.

Nel corso dei lavori della 5<sup>a</sup> Commissione permanente è stata inserita nel provvedimento un'organica riforma del diritto fallimentare; bene, mi auguro che, se il Governo dovesse porre la questione di fiducia su tale provvedimento, questa venga posta sul testo uscito dalla Commissione, perché esso contiene quella riforma del diritto fallimentare attesa da anni che finalmente in quella sede siamo riusciti ad approvare.

Resta – lei lo sa bene, signor Sottosegretario – un profondo rammarico: di quanto si sarebbe accresciuta in questi quattro anni la competitività del sistema se aveste riconosciuto alla riforma del diritto societario e, in particolare, del diritto fallimentare quella priorità che avete riconosciuto alle varie leggi Cirami? Questa è una domanda che implica assunzione di responsabilità politica; può darsi che non se la facciano tutti i cittadini, ma, a giudicare dagli ultimi risultati elettorali, molti cittadini che oggi fanno i conti con la caduta della capacità competitiva del sistema e con il cattivo funzionamento del sistema giustizia se la stanno ponendo o se la sono già posta. In tema di giustizia avete scelto quella priorità rispetto a questa. Adesso, alla fine della legislatura, arrivate alla riforma del diritto fallimentare; speriamo di approvarla, ma certo siamo in grave ritardo ed è colpa vostra se abbiamo accumulato tale ritardo.

Sulle professioni liberali avete, invece, avanzato una proposta letteralmente paradossale. Questo sistema, signor Presidente, è palesemente penalizzato; basta guardare qualsiasi indice di competitività. Il sistema eco-

nomico italiano è penalizzato dalla chiusura che caratterizza il mercato delle professioni liberali.

C'è, quindi, un'esigenza vitale di liberalizzazione per il Paese. Ebbene, la proposta contenuta nel testo del decreto costituisce un piccolo intervento sulle professioni liberali che aumenta ulteriormente la chiusura di tale mercato. Nel comma 5 dell'articolo 2 si stabilisce, addirittura, che coloro i quali possono essere impiegati come lavoratori dipendenti per fornire una qualche attività che abbia a che fare con le professioni liberali lo potranno fare in futuro soltanto se anche loro iscritti all'ordine.

C'è da vergognarsi, signori del Governo; c'è da vergognarsi ad approvare una norma di questo tipo, in un contesto nel quale tutto il mondo sa che bisogna liberalizzare, non chiudere ulteriormente, non elevare barriere ulteriori. Soprattutto, avevate presentato (e in Commissione abbiamo evitato il guaio peggiore, anche grazie all'intervento del Presidente del Senato, cui dobbiamo essere grati, e alla disponibilità mostrata dal Governo, in particolare dal Sottosegretario) una delega al Governo per riformare il settore delle professioni liberali.

Tale proposta si muoveva in direzione dell'ulteriore chiusura in merito alla costituzione di nuovi ordini, della determinazione di nuove barriere, del mantenimento del divieto per le società di capitali e del divieto di pubblicità, nonché del meccanismo delle tariffe minime che impedisce ai giovani che riescono ad inserirsi in questa attività di svolgere nei confronti dei più affermati una competizione di prezzo, come deve avvenire in qualsiasi mercato che preveda nuovi ingressi.

Anche se abbiamo evitato il guaio peggiore, il risultato di tutto ciò è molto chiaro, signor Presidente: un enorme flusso di risorse – soprattutto delle imprese italiane – che esce dall'Italia per rivolgersi ad attività di consulenza giuridico-economico-finanziaria.

Oggi è richiesta, infatti, una consulenza integrata che non può essere fornita da un unico professionista che segua nello svolgimento della sua attività schemi di stampo ottocentesco. Un enorme flusso di risorse che esce dall'Italia per rivolgersi agli studi di Londra e New York, dove vanno a lavorare i nostri migliori giovani che si occupano di questo settore quando vogliono operare in società degne di tale nome, che svolgano un'attività di livello mondiale.

Ci sono altre riforme. Ho parlato di due riforme (una molto positiva, il diritto fallimentare; l'altra, la riforma delle professioni liberali, totalmente mancata in questo provvedimento) che non costano, ma ci sono altre riforme, signor Presidente, altrettanto essenziali per la competitività del nostro Paese, che invece costano.

Anche al riguardo – e concludo – farò due esempi. Il primo riguarda la rapida costruzione dei Fondi pensione integrativi. Il nostro sistema economico, signor Presidente, è duramente penalizzato dall'assenza nel nostro Paese di quei grandi soggetti investitori che si chiamano «Fondi pensione», come fanno tutti coloro che si occupano di queste materie.

Abbiamo perso altri dieci anni, perché è del 1995 la legge Dini, la riforma delle pensioni, che apre l'Italia alla presenza dei fondi integrativi.

Un primo ritardo lo ha accumulato il Governo di centro-sinistra; un secondo grave ritardo lo ha accumulato ormai, in questa legislatura, il Governo di centro-destra.

Il Governo è consapevole dell'enormità di questo buco? Sì, lo è, tant'è vero che nel provvedimento, se stessimo giocando a calcio, si direbbe che ha fatto una finta, cioè ha cercato di dire «sì, lo so che bisognerebbe far partire in maniera molto accelerata e intensa i fondi pensione integrativi» perché, in caso contrario, i nostri giovani tra trent'anni non avranno una pensione dignitosa. Questo, infatti, lo abbiamo già stabilito e oggi lo sappiamo già: se non partono immediatamente i fondi integrativi, i nostri ragazzi, che oggi lavorano e pagano le nostre pensioni, domani, quando saranno loro in pensione, non avranno una pensione dignitosa. Ma c'è una ragione di valenza economica immediata: se non partono i fondi pensione integrativi, non abbiamo quei soggetti investitori che possono alimentare la ristrutturazione del sistema economico italiano di cui c'è bisogno per reggere la competizione. E allora? Allora il Governo ha messo lì, per ricordo, un'iniziativa. Ma noi non abbiamo bisogno di ricordarci che c'è questo problema, abbiamo bisogno di risolverlo. E per risolverlo, voi lo sapete, signori del Governo, lei lo sa, signor Sottosegretario, ci vogliono almeno 800 milioni di euro. Il Governo allarga le braccia e dice: non li ho. Non li avete perché, quando li avevate, li avete spesi in un'altra direzione.

È più utile per il sistema economico e per la competitività del sistema Paese che si creino i fondi pensione integrativi spendendo gli 800 milioni necessari, oppure era più utile al Paese la riforma (costata 4,2 miliardi di euro e, a regime, 6 miliardi di euro all'anno) per abbassare le imposte dirette sui redditi più alti? Penso che la risposta giusta sia la prima, non perché non mi piacerebbe ridurre il prelievo fiscale anche sui redditi più alti, dal momento che è molto elevato, ma perché se devo scegliere in un regime di risorse scarse, scelgo quello che serve di più al Paese e serve di più realizzare i fondi integrativi. Vi abbiamo proposto un intervento in questo campo e avete continuato a dire di no.

Il secondo esempio riguarda la presenza dell'industria italiana e del sistema Italia nei settori strategici. Sapete, signori della maggioranza, signori del Governo, che siamo usciti dall'elettronica con il *crac* dell'Olivetti; siamo usciti progressivamente dalla chimica e oggi, con la legge sulla fecondazione medicalmente assistita, stiamo probabilmente rischiando di uscire dalla ricerca nel settore delle biotecnologie più impegnative.

Bene (cioè male!): abbiamo una presenza ancora importante, cioè siamo uno dei *leaders* mondiali nel settore della cantieristica e, collegato a quest'ultima, nel settore dell'industria degli armamenti. C'è un progetto italo-francese molto significativo per la costruzione di una fregata di tipo assolutamente nuovo, per cui c'è un interesse mondiale enorme; ci vogliono 3,8 miliardi di euro in dieci anni; abbiamo presentato un emendamento al riguardo e il relatore se ne è fatto carico, ne abbiamo discusso e, alla fine, il Governo ha detto che non ci sono i soldi. Così, usciremo an-



che dal settore della cantieristica. Poi ci lamentiamo se la nostra quota di commercio mondiale cade!

Mi auguro che almeno su questo punto ci sia un ripensamento: troviamo assieme i soldi, risparmiamo da qualche parte, per non far uscire l'Italia anche da questo settore strategico, perché davvero – guardate – a quel punto non ci sarà più un settore ad elevata tecnologia, ad elevato contenuto di innovazione tecnologica in cui l'Italia, nel mondo, possa dire la sua. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, esporrò qui alcune considerazioni, ma ho l'impressione che qualche maxi-emendamento modificherà non poco il provvedimento al nostro esame in occasione di un voto di fiducia anche su questo decreto, che temo ne inaugurerà una lunga serie per quei, spero pochi, mesi a venire in cui avrà vita questo Governo.

La crisi economica in cui versa l'Italia – l'hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto – è sempre più grave. Gli ultimi dati congiunturali confermano una drammatica accelerazione di una tendenza al declino che oramai da anni affligge la nostra economia. Alla cronica situazione di perdurante stagnazione della crescita economica si sono aggiunti i problemi derivanti dal risorgente vincolo estero. Dopo dodici anni la bilancia commerciale italiana è ritornata ad essere strutturalmente in *deficit*, nonostante lo scarso dinamismo della domanda interna.

È questo l'ultimo evidente segno di una profonda crisi dell'apparato manifatturiero italiano, che oramai è incapace di reggere la concorrenza estera anche in quei settori che per decenni sono stati il punto di forza delle nostre esportazioni: mi riferisco al tessile-abbigliamento, alle calzature, ai mobili.

Il *deficit* commerciale sta ormai trasformando la crisi industriale, segnata da un costante declino della produzione e dell'occupazione (non più limitata alle grandi imprese, ma ormai dilagante anche nei distretti industriali), in un vincolo strutturale macroeconomico che rischia di strangolare l'intera economia, ponendo una pesante ipoteca rispetto ad un possibile rilancio futuro.

Come se non bastasse, anche la situazione dei conti pubblici si è deteriorata, ma non è servita affatto a mettere in atto politiche economiche espansive di tipo strutturale, dal lato della domanda e dal lato dell'offerta, per ridare fiato e stimolo all'apparato produttivo. Al contrario, l'Italia si avvia verso una nuova emergenza finanziaria pubblica, nonostante le misure di restrizione delle spese sociali e produttive che, in questi quattro anni, hanno caratterizzato le manovre economiche del Governo.

Il crescente *deficit* pubblico non è dovuto, quindi, per nulla a politiche macroeconomiche orientate alla crescita, ma è l'effetto inevitabile di provvedimenti tesi a salvaguardare gli interessi della rendita finanziaria e dei ceti più abbienti del Paese. Esempari in tal senso sono state le misure

*una tantum*, sostanzialmente fondate sulla pratica generalizzata dei condoni, che hanno portato ad una riduzione strutturale delle entrate fiscali ordinarie, e la riduzione dell'IRPEF per i contribuenti più ricchi. Tutto ciò nel mentre le condizioni di vita dell'intero mondo del lavoro peggioravano drammaticamente, con una pesante riduzione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e con una precarizzazione dilagante dei rapporti di lavoro.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un fallimento totale, su tutta la linea, della politica economica e sociale del Governo, che è primo responsabile dell'accelerazione drammatica della crisi.

Il decreto-legge sulla competitività è l'ennesimo esempio dell'assoluta incapacità di questo Governo nel far fronte alla situazione. Esso è il frutto di un anno di discussioni dentro la maggioranza, ed era stato annunciato come uno strumento straordinario e forte per rilanciare l'apparato produttivo.

Ci troviamo di fronte, invece, ad un'accozzaglia di provvedimenti disparati, privi di una strategia coerente di lungo periodo e del tutto marginali, o addirittura insignificanti rispetto all'obiettivo dichiarato. Una sorta di legge finanziaria *omnibus* in scala ridotta.

Innanzitutto, appare del tutto inadeguato lo stanziamento di risorse finanziarie (800 milioni di euro quest'anno e 4 miliardi in quattro anni). Nulla in confronto a quanto stanziato e a quanto programmato per la riduzione delle imposte ai più ricchi; risibile rispetto a quanto stanno facendo i nostri vicini europei, come la Francia.

La metà di queste risorse è destinata al finanziamento degli ammortizzatori sociali, in particolare per affrontare l'emergenza relativa ai lavoratori delle piccole imprese, specie quelle degli indotti industriali. Ma anche qui le risorse non bastano e c'è già il rischio di una guerra tra poveri su chi riesce ad accaparrarsi il finanziamento: ciò significa aspettarsi anche licenziamenti di massa in molti settori. Alcuni – lo segnalo – sono già in corso.

Mentre si interviene ulteriormente sulla legge n. 30 del 2003, allargando il campo di applicazione del lavoro intermittente, ossia della flessibilità, siamo alla presa in giro definitiva rispetto all'incremento promesso dell'istituto della disoccupazione, il cui prolungamento irrisorio è persino escluso dalla copertura previdenziale figurativa; è un fatto che giudichiamo molto grave per il principio che introduce.

È completamente assente una programmazione strategica per lo sviluppo, in grado di indirizzare le imprese verso una riconversione delle proprie attività attraverso innovazioni di processo e di prodotto.

Il resto delle risorse è destinato alla ricerca, alle opere infrastrutturali, agli incentivi per le imprese e per il Mezzogiorno, alla diffusione delle tecnologie digitali, all'agricoltura, al turismo, alle ONLUS e alle associazioni di volontariato e ad altre micromisure settoriali.

Basta confrontare questo elenco parziale di obiettivi con le risorse disponibili (400 milioni di euro) per rendersi conto – al di là dei contenuti specifici, alcuni dei quali fortemente discutibili, come ad esempio il raf-

forzamento delle prerogative degli ordini professionali su cui si è intrattenuto testé il senatore Morando – dell’impatto insignificante che il provvedimento avrà sull’economia italiana. Inoltre, la gran parte di queste misure richiederà ulteriori atti ministeriali, da approntarsi successivamente all’entrata in vigore del provvedimento.

L’efficacia degli interventi non sarà quindi immediatamente operativa, ma richiederà ancora altro tempo ed è lecito sospettare, dato anche il clima politico interno alla maggioranza e al Governo nonostante la soluzione – si dice così – della crisi, che molti di essi non riusciranno a vedere la luce prima della fine della legislatura.

Completano la manovra alcune misure di semplificazione amministrativa. Appare, nello specifico della riforma del diritto fallimentare, come un segnale non incoraggiante la riduzione delle sanzioni penali previste per i reati di bancarotta, a poco più di un anno dall’esplosione di clamorosi scandali societari, come quelli di Parmalat e Cirio, che hanno coinvolto milioni di risparmiatori.

Se si considerano queste misure insieme alla riforma della normativa sulla tutela del risparmio, che giace ancora in Parlamento e non è affatto tesa al miglioramento della trasparenza dei mercati finanziari, non si può che esprimere un giudizio fortemente negativo sull’operato del Governo anche in questo delicato settore. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI (*DS-U*). Signor Presidente, questo provvedimento fa parte di una manovra più vasta, comprendente anche un disegno di legge presentato contemporaneamente presso l’altro ramo del Parlamento, e si propone un obiettivo quanto mai ambizioso, quello di dare un contributo concreto e significativo per aumentare la competitività complessiva del nostro sistema economico, dopo i consistenti arretramenti degli ultimi tempi che hanno collocato l’Italia nel fondo classifica tra i Paesi dell’Unione europea.

Concepito prima dell’attuale crisi di Governo, questo decreto-legge tendeva in qualche modo ad inserire nell’agenda dell’azione di Governo il tema cruciale della competitività che è diventata oggi la preoccupazione fondamentale del futuro economico del nostro Paese.

Ci troviamo di fronte, invece, a un provvedimento e a una manovra che nella loro frammentarietà, pochezza strategica e scarsità di dotazione finanziaria, rendono evidente il carattere ad un tempo velleitario e propagandistico di questo provvedimento, privi come sono di risposte convincenti ai gravi problemi del nostro sistema produttivo.

A fronte della grave situazione della finanza pubblica, dopo che le poche risorse potenzialmente disponibili sono state impiegate senza apprezzabili effetti positivi nella tanto sbandierata riduzione delle tasse, ora si cerca solo di supplire alla carenza di idee e di risorse con una miriade di interventi di dubbia quanto improbabile efficacia.

Siamo ben lontani da quella scossa che per tanti mesi si è invocata come necessaria per riorientare la nostra economia sul sentiero dello sviluppo, della crescita e dell'occupazione. Questo è il significato di fondo del provvedimento.

Nel mio breve intervento voglio offrire soltanto alcune considerazioni relative a due problemi cruciali che riguardano l'articolo 13, i problemi relativi agli ammortizzatori sociali e alla previdenza complementare.

In queste due materie, che costituiscono parti rilevanti della politica del lavoro e della sicurezza sociale, l'inadeguatezza del provvedimento si manifesta in tutta la sua evidenza. Un sistema universale di ammortizzatori sociali e l'introduzione del secondo pilastro di un moderno sistema previdenziale, la previdenza complementare, costituiscono due aspetti essenziali di una politica di ripresa qualificata e stabile dello sviluppo e sono, non a caso, parti non secondarie nella strategia europea dell'occupazione e della coesione sociale, stabilita nel Consiglio europeo di Lisbona.

Il nostro Paese aveva ed ha un motivo in più per operare in tali campi scelte urgenti e coraggiose, dato che su entrambe le materie registriamo un preoccupante ritardo, ed il Governo deve dare attuazione a deleghe decise dal Parlamento, come il completamento di due riforme che lo stesso Governo giudica centrali nella sua azione: quelle della riforma del mercato del lavoro e dell'intero sistema previdenziale.

L'introduzione di un parziale sistema di ammortizzatori sociali faceva parte tra l'altro del disegno di legge iniziale di riforma del mercato del lavoro, poi stralciata e inserita nell'altro disegno di legge Atto Senato n. 818-*bis*, ancora fermo in Commissione lavoro del Senato.

Quanto è stato inserito nell'articolo 13 di questo provvedimento rappresenta ben poco di quanto lo stesso Governo intendeva realizzare in quel disegno di legge ed è del tutto inadeguato rispetto all'esigenza di far fronte alle conseguenze negative connesse alla flessibilità del lavoro ed alle conseguenze dei momenti patologici della vita delle imprese, attraverso una copertura minima di reddito. È stata invece inserita soltanto una limitata elevazione della misura (dal 40 al 50 per cento della retribuzione) e della durata (allungata di un mese soltanto) del trattamento di disoccupazione ordinaria, inutilmente complicata ed aggravata da coperture previdenziali figurative di durata diversa rispetto alle prestazioni che, tra l'altro, risulta essere nettamente al di sotto di quanto era stato concordato con alcune parti sociali, nell'ambito del Patto per l'Italia; patto che viene quindi nettamente disatteso.

Ciò dimostra, con la forza dei fatti, che la stessa riforma del mercato del lavoro non ha per niente risolto il problema cruciale di un rapporto equilibrato tra flessibilità e sicurezza del lavoro che rimane la sostanza della strategia europea dell'occupazione, e che l'overdose di flessibilità che nella legge n. 30 del 2003 si è voluto inserire (e che in questo decreto legge viene ulteriormente ampliata), al di là di ogni concreta esigenza delle imprese, è destinata inevitabilmente ad incrementare la precarietà del lavoro.

Alla luce di questa scelta, la necessità di un organico e universale sistema di ammortizzatori sociali come strumento di garanzia di reddito per i lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione e di flessibilizzazione del sistema produttivo e di stabilità occupazionale come fattore di uno sviluppo qualificato viene formalmente rinviata, ma nella sostanza abbandonata.

Ancora una volta ciò pone in evidenza un *deficit* di credibilità di questo Governo rispetto a patti sottoscritti, sul quale l'Esecutivo dovrebbe riflettere attentamente anche in relazione all'attuale crisi .

L'altro aspetto contenuto nell'articolo 13 attiene allo stanziamento di un'entità del tutto inadeguata di risorse nell'arco del triennio 2005-2007 a sostegno della diffusione della previdenza complementare.

La scelta di destinare formalmente tali risorse al sostegno dell'apparato produttivo, anche attraverso la graduale attuazione delle deleghe legislative in materia di previdenza complementare, previste dalla legge n. 234 del 2004, se affronta un problema reale, lascia infatti irrisolti aspetti essenziali quali quelli del regime fiscale dei contributi versati e delle prestazioni della stessa previdenza complementare e l'attuazione di quest'ultima per il pubblico impiego.

Tanto più ciò è grave che il confronto tra il Governo e le parti sociali su tale materia ha segnato, negli ultimi mesi, numerose battute d'arresto, nonostante le parti sociali abbiano offerto, con la sottoscrizione di un avviso comune, un importante contributo di merito per la soluzione dei problemi aperti ed un forte segnale circa la necessità di accelerare l'attuazione della delega. Del resto, la scansione dei finanziamenti previsti indica chiaramente che anche quest'anno sarà perso a tale riguardo.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che il nostro Paese ha bisogno di ben altro in termini di quantità e di qualità di politiche pubbliche rispetto a quelle qui prospettate per poter riavviare uno sviluppo reale, e non solo, propagandato ed a far crescere così la fiducia e la speranza tra i cittadini. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Castellani e Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, la situazione economica e sociale del Paese desta notevoli preoccupazioni a fronte delle quali il provvedimento proposto dal Governo sui temi della competitività e dello sviluppo è del tutto insufficiente ed in parte fuorviante.

È necessario pertanto che al Paese si dica la verità sui problemi dell'economia e sulla situazione dei conti pubblici. Il Paese ha bisogno di questa grande operazione verità dopo questi quattro anni di Governo Berlusconi, che ha nascosto la situazione reale del Paese ed ha affrontato il problema dei conti pubblici con cosmesi di tipo ragionieristico, o con una serie continua di *una tantum* che hanno aggravato la situazione ed

hanno fatto perdere all'Italia quel residuo di credibilità che ancora aveva in Europa.

Sono, infatti, saltate tutte le previsioni del Governo sui conti pubblici per il 2005, ma così era già avvenuto per il 2004 ed ancor prima per il 2003. E ciò sta a dimostrare che tutte le politiche economiche, o presunte tali, messe in campo dal Governo si sono dimostrate inadeguate non riuscendo a stimolare l'economia ed indebolendo fortemente quel rapporto di fiducia, che ogni Governo dovrebbe saper salvaguardare, tra istituzioni della politica e cittadini e mondo delle imprese.

Il risultato, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti. Abbiamo un Paese sfiduciato, qualcuno ha detto «con le pile scariche», che non sa pensare al proprio futuro, che teme il nuovo e soprattutto le sfide della globalizzazione dei mercati, che se per noi hanno un segno negativo è perché le imprese non sono state messe in grado di poter competere sul mercato internazionale.

Da parte della maggioranza si dice e si ripete spesso che tutto ciò è avvenuto ed avviene perché è l'economia europea nel suo insieme che ristagna. Si dice che sono le conseguenze dell'euro e della crisi dovuta all'abbattimento delle Torri gemelle e dell'apparire sullo scenario mondiale della minaccia del terrorismo.

Se così fosse, bisognerebbe dimostrare come mai proprio in America, pesantemente colpita dal terrorismo, si registra una notevole ripresa dell'economia solo in parte dovuta al fenomeno del dollaro debole. Ed occorrerebbe spiegare come la presenza dell'euro non abbia impedito agli altri Paesi europei di registrare una *performance* economica certamente migliore dell'Italia.

La perdita di competitività delle nostre imprese è oramai scesa ai suoi minimi storici. Registriamo indici negativi nella produzione industriale, registriamo la stagnazione dei consumi insieme al calo di liquidità delle nostre famiglie; l'aumento del prezzo del petrolio sta incidendo negativamente sulla nostra bilancia commerciale già deficitaria per il calo delle esportazioni.

Insieme all'aumento delle ore di cassa integrazione si sta assistendo nel Paese al fenomeno delle delocalizzazioni, che, se sono un dato in parte ineluttabile della globalizzazione, quando investono molti settori produttivi finiscono per essere un dato permanente di allarme al quale non corrisponde da parte della maggioranza e del Governo una forte e piena consapevolezza.

Vorrei infatti ricordare quanto scriveva di recente su «La Repubblica» Giuseppe Turani su questo fenomeno, ricordando come anche il *made in Italy* venga in gran parte prodotto all'estero e come grandi gruppi italiani in effetti realizzino i loro profitti con lavorazioni oramai delocalizzate nei paesi dell'Est ed in Cina.

Ebbene, a questa sfida non si può rispondere, come pure si è tentato di inserire in questo provvedimento, innalzando nuove barriere doganali per un Paese che invece deve incrementare le esportazioni e quindi

deve essere messo in grado di aumentare la propria capacità di penetrazioni sui mercati esteri.

La risposta non può che essere in linea con un Paese come il nostro, che vuole rimanere tra i primi sette Paesi sviluppati; una risposta incentrata sull'innovazione, sull'aumento della ricerca e della produttività e certamente con misure di abbassamento dei costi, di quei costi che possono essere ancora comprimibili. Mi riferisco al costo del lavoro per la parte che certamente non riguarda i salari, ma il cosiddetto cuneo fiscale e contributivo, la diminuzione del costo energetico e del costo che deriva dalla mancanza di reale infrastrutturazione di parte del nostro territorio nazionale.

Ma per far fronte a tutto questo ci vorrebbe una vera politica industriale ed energetica del Paese, oltre ad affrontare realisticamente il troppo peso fiscale e contributivo sulle nostre aziende. La mancanza di queste politiche pesa fortemente ed in modo tale che sembra sia stata avvertita anche dalla maggioranza, se nel nuovo Esecutivo Berlusconi si è dato vita ad un cambiamento del titolare del Ministero delle attività produttive.

Ma non basta uno scambio di poltrone per risolvere i problemi, come non basta questo decreto-legge sulla competitività, che giunge ora in Aula dopo che era stato annunciato come provvedimento collegato alla finanziaria e dopo molti roboanti annunci di misure che poi si sono persi per strada nel confronto interno alla maggioranza, ancora una volta divisa sulle strategie di sviluppo del Paese.

Sono scarsi e assolutamente insufficienti i fondi stanziati per l'innovazione e la ricerca, come pure le misure incentivanti il superamento del nanismo delle imprese, mentre quanto previsto per i distretti industriali non sembra inquadrarsi in una coerente politica di rilancio industriale del nostro Paese.

E che dire poi delle modalità di reperimento dei fondi necessari? A questo proposito, non può non denunciarsi la politica ambigua ed incoerente di questa maggioranza. Infatti, da una parte si preannunciano mirabolanti e miracolistiche diminuzioni della pressione fiscale e, dall'altra, si ricorre a nuovi prelievi fiscali per reperire le risorse necessarie per questo provvedimento. E c'è in tutto ciò una aggravante, perché, mentre si preannuncia la diminuzione della pressione fiscale sull'imposizione diretta, in concreto si aumenta l'imposizione indiretta aggirando il principio costituzionale della progressività dell'imposta ed introducendo nuove imposte sui consumi, proprio su quei consumi che si vorrebbe stimolare per una ripresa generale della domanda interna.

Del resto, anche con quanto sta avvenendo con il prezzo della benzina, si realizza un incremento delle imposte sui consumi. Infatti, l'aumento delle entrate erariali dell'IVA dovuto all'incremento della base imponibile, che è il risultato dell'aumento del prezzo del petrolio, viene incamerato tranquillamente dal Governo senza un'equivalente sterilizzazione delle accise, come avvenuto con il Governo di centro-sinistra proprio per calmierare il prezzo della benzina alla pompa. (*Richiami del Presidente*). Ancora poco, signor Presidente.

Non diminuisce la gravità di questa impostazione il fatto che qui si aumentino le accise sugli alcolici e quindi su beni considerati voluttuari, perché anche in questo caso si tratta di consumi e di un settore che meriterebbe una qualche attenzione, dato che si tratta di un comparto oramai tutto in mani non italiane. Non c'è più, infatti, una birra veramente italiana. (*Commenti del senatore Peterlini*). Ci sarà ancora per poco.

Anche il tema del reperimento delle risorse è, quindi, un tema importante e che va riguardato con attenzione e grande capacità di governo dell'economia del nostro Paese. La verità è che oramai si è del tutto deteriorato il rapporto tra amministrazione finanziaria e cittadino contribuente. Troppi condoni, troppa leggerezza e illegalità è stata introdotta, troppi i messaggi sbagliati che si sono dati in questo campo al Paese. Non si parla nemmeno più di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che pure aveva dato negli anni 1996-2001 notevoli risultati.

Abbiamo assistito in Commissione a un dibattito che ha visto rappresentanti della maggioranza chiedere ancora una proroga del condono fiscale. Ciò denuncia l'impotenza cui si è giunti dal punto di vista anche dell'immaginazione a cui invece ci aveva abituato il tremontismo di questi anni.

Tutto ciò aggrava la nostra preoccupazione e ci fa ancora più avvertiti della necessità di una svolta profonda della politica del nostro Paese. Quella svolta che, con buona pace di chi aveva chiesto a gran voce la discontinuità, non si avverte proprio con la nascita del Berlusconi-*ter*. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, concentrerò il mio intervento sulla riforma delle professioni, che è presente, seppure in modo limitato, in alcuni commi – dal 5 all'8 – dell'articolo 2.

Penso abbia fatto bene il Presidente del Senato a consigliare il ritiro della delega per la riforma delle professioni, non solo per il momento politico particolare, con un Governo dimissionario, ma anzitutto perché il testo presentato dal Governo appariva largamente inadeguato rispetto all'esigenza di riformare un settore che è indubbiamente uno dei più arretrati della società italiana e che meriterebbe una vera riforma improntata allo spirito di liberalizzare, di rinnovare, di permettere al mercato delle professioni italiano di competere con i mercati dell'Europa e del mondo intero.

Infatti, la barriera di protezione costituita dallo Stato e dal regime vincolistico esistente viene ogni giorno erosa dal mercato e dalla globalizzazione dell'economia. Questa impostazione difensivistica e corporativa fa sì che l'Italia nel campo dei servizi professionali ad alto valore aggiunto sia diventata territorio di conquista da parte di società di consulenza, grandi studi professionali in forma societaria, *advisors*, banche d'affari.



Lo sviluppo dei servizi in campo giuridico, economico e contabile e in quello della progettazione in un contesto europeo e mondiale o viene affrontato riunendo risorse intellettuali e finanziarie in società tra professionisti o viene di fatto delegato alle grandi società professionali europee, delle quali i nostri professionisti saranno destinati a diventare dipendenti, subendo ambiti ed esperienze culturali e professionali che non ci sono proprie e aumentando perciò, purtroppo, la nostra dipendenza dall'estero nell'economia della conoscenza.

Con questo metro abbiamo valutato il testo presentato dal Governo. Lo abbiamo ritenuto inadeguato, anzi controriformatore; abbiamo considerato positivo il ritiro della delega. Però, allo stesso tempo, invitiamo il Governo e la maggioranza a presentare al più presto in Parlamento un organico disegno di legge improntato a vero spirito liberale, in modo che possiamo confrontarci e mi auguro licenziare prima della fine della legislatura una vera riforma delle professioni.

È incredibile e sorprendente che una maggioranza di centro-destra che si dice improntata allo spirito liberale una volta arrivata al Governo presenti in materia di riforma delle professioni un provvedimento che di liberale non ha niente, ma addirittura ha carattere vincolistico e guarda più al passato che al presente.

Cosa rimane, allora, della riforma delle professioni? Rimangono i quattro commi, dal 5 all'8. Lo ricordava già il senatore Morando: l'attacco del comma 5 è sorprendente. Si vuole stabilire per i lavoratori dipendenti a carattere professionale l'obbligo di iscriversi agli albi professionali, agli Ordini, quando il loro compito è di obbedire alle direttive dei datori di lavoro (pubblici o privati che siano) e non certamente a quelle degli Ordini professionali.

Perché si fa questo? Perché c'è un problema di aumentare le iscrizioni agli ordini professionali, o perché si vogliono incrementare le entrate finanziarie degli ordini? Si vogliono sottoporre i professionisti ad un inutile balzello, per cui, da un lato, essi con la riforma fiscale ottengono qualche limitato risparmio che viene immediatamente assorbito da questo obbligo di iscrizione.

Mentre nel mondo progredito occidentale prevale la liberalizzazione di tali servizi perché la competizione nell'economia della conoscenza è fondamentale per la crescita, il Governo mantiene questa norma che appunto rafforza un regime vincolistico. Vorrei dire al Governo e al relatore, che sta seguendo con grande attenzione questo dibattito, che abbiamo riproposto il nostro emendamento e ci auguriamo che possa essere accolto, anche perché faccio notare al senatore Izzo che c'è un parere della Commissione lavoro che, all'unanimità, invita il Senato a cancellare il primo periodo del comma 5.

Oltre questo comma, poi, ovviamente ci sono gli altri. In Commissione bilancio, nelle lunghe sedute che abbiamo dedicato a tale argomento, indubbiamente abbiamo fatto un passo avanti: abbiamo cancellato i riferimenti alle attività regolamentate e tipiche e abbiamo scritto, in maniera più corretta, «attività riservate», in modo che, sulla base di questi parame-

tri, le attività riservate siano, come è giusto, di competenza degli ordini, mentre le altre professioni oggi definite «non regolamentate» possano essere disciplinate. E' una norma di carattere liberale, lo riconosco.

Invito però il Governo e anche il relatore a rimanere fedeli a questa norma. Leggo infatti dai giornali dell'ipotesi che ci possa essere l'apposizione del voto di fiducia. Abbiamo lavorato in Commissione bilancio a lungo per evitare il voto di fiducia. Mi auguro che esso non ci sia, ovviamente, ma se ci dovesse essere rivolgo un invito al Governo a non modificare quello che si è fatto all'unanimità in Commissione.

Naturalmente quando si prende una misura liberalizzatrice c'è chi si oppone; le riforme non sono mai neutre, favoriscono degli interessi e ne colpiscono altri, ma mi sembra che la norma inserita in Commissione bilancio vada nella direzione della liberalizzazione dei servizi e quindi conviene mantenerla, anche perché il numero dei professionisti delle nuove professioni comincia ad essere di gran lunga superiore al numero dei professionisti iscritti agli ordini professionali.

Quindi, abbiamo fatto un passo avanti cancellando la delega; abbiamo fatto un passo avanti cancellando attività regolamentate e tipiche. Ci auguriamo di poter fare il terzo passo cancellando l'obbligo di iscrizione.

Ci sono poi tante cose che mancano, come, ad esempio, il riconoscimento delle società tra professionisti. Abbiamo presentato emendamenti in cui offriamo una serie di opzioni perché senza le società tra professionisti rischiamo di andare alla guerra contro le corazzate con le barche a vela e c'è la cecità di alcuni gruppi di professionisti che vogliono fare la guerra delle barche a vela contro le corazzate.

Abbiamo presentato emendamenti per la pubblicità non di tipo comparativo, che possa permettere agli utenti di rendersi conto dei servizi e ovviamente interveniamo anche sul problema delle tariffe minime.

Pertanto, come potete vedere, con i commi dal 5 all'8 si è realizzato un «gancio» per la futura riforma delle professioni, ma se la vogliamo realizzare e concorrere in questo modo ad accrescere la competitività del Paese occorre andare oltre e stabilire in che modo possano essere riconosciute le nuove professioni, in modo che esse possano dare un contributo forte alla crescita della competitività del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, contrariamente a quanto previsto, la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 17, in quanto la Presidenza è stata informata che alle ore 16,30 si svolgerà la cerimonia di giuramento

dei Sottosegretari. Pertanto, la seduta pomeridiana inizierà mezz'ora più tardi.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,59*).



Allegato B**Testo integrale della relazione orale del senatore Izzo  
sul disegno di legge n. 3344**

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, da qualche tempo ci interroghiamo con sempre maggiore insistenza sulle cause e le cure del *deficit* di crescita dell'economia italiana. Vedo spesso ricorrere uno spettro nelle analisi di politica economica e industriale in corso nel nostro Paese: il modello di crescita e specializzazione dell'economia italiana è un modello irrimediabilmente obsoleto, inadeguato nell'era della competizione globale?

I dubbi sono suscitati dalla constatazione del tasso di crescita dell'economia: per l'anno in corso, le stime più recenti variano in un *range* che va dall'1,1 all'1,9 per cento; si tratta di dati non eccezionali ma comunque non a distanza siderale dalla proiezione ufficiale del DPEF che stimava, nell'autunno 2004, una crescita 2005 del 2,1 per cento e che sarà, ovviamente, registrata solo a consuntivo. Per il 2004, alla luce del dato di crescita di recente reso noto per il quarto trimestre 2004, l'insieme delle misure correttive adottate nel secondo semestre dello scorso anno si sono comunque dimostrate sufficienti, come certificato anche dall'ISTAT, a mantenere il *deficit* 2004 entro il tetto del 3 per cento del PIL.

I medici che si affollano al capezzale dell'economia italiana concordano sulla diagnosi della bassa crescita: l'economia italiana soffre dell'eredità di un modello di governo dell'economia consociativo, con troppi settori protetti dalla concorrenza e spesso indotti a credere che i ritardi e le inefficienze siano sempre ovviabili scaricandone i costi sulla collettività, in ultima istanza a carico del bilancio pubblico. A questo si somma, nel confronto tra l'Europa e gli Stati Uniti, il peso di un sistema di *Welfare* molto più diffuso: come dimostra in un recente libro il preside della facoltà di economia di Harvard, l'italiano Alberto Alesina, la spiegazione delle differenze è legata all'egemonia delle opinioni di sinistra in Europa; il risultato, aggiungo io, è sotto gli occhi di tutti in termini di minore crescita.

In tale contesto, l'azione del Governo ha decisamente risentito della situazione della finanza pubblica (peraltro ereditata dai precedenti Governi) e dei relativi vincoli derivanti dalla partecipazione alla U.E.M., per cui si è resa, sinora, di fatto, impercorribile una più incisiva azione di rilancio degli investimenti direttamente correlati al consolidamento della competitività delle imprese, segnatamente in favore della ricerca e dell'innovazione, pur in presenza di un acutizzarsi della concorrenza internazionale che avrebbe reso urgenti interventi di sostegno soprattutto nei settori produttivi più maturi.

È quindi urgente adottare una nuova strategia di politica economica e industriale volta al potenziamento dei fattori di diretta incidenza sulla competitività del Paese, senza escludere severe misure tese alla difesa della qualità dei prodotti nazionali da contraffazioni e falsificazioni. Il quadro delineato dal Vice ministro per il commercio estero il 14 ultimo scorso in quest'Aula è allarmante, ma già vede il Governo impegnato in precise azioni di contrasto. In sede europea, infatti, l'azione è stata tesa anzitutto a sollecitare l'approvazione della proposta di regolamento per l'obbligo della stampigliatura con l'indicazione del Paese di origine su ogni prodotto finale. La proposta, già presentata in sede europea durante il semestre di Presidenza italiana, è oggi finalmente in dirittura d'arrivo. Tuttavia, non bisogna dimenticare che il problema della competitività di un'economia non è solo questione di marchi, di investimenti e di risorse finanziarie ma, soprattutto, attiene alla elaborazione di misure tese ad un insieme combinato di riforme a carattere strutturale, in molti casi anche a costo zero.

Il problema cruciale è senz'altro quello della innovatività delle imprese, nei processi come nello studio di nuovi prodotti, in un mercato globale sempre più competitivo nei prezzi. Punto di partenza per questa svolta è quello di promuovere la concorrenza in tutti i settori: questo stimola le imprese alla ricerca di maggiore efficienza attraverso l'innovazione.

Ciò non significa che negli ultimi anni, pur nel quadro delle indicibili resistenze a cambiare l'Italia (ricordate lo *slogan?*) in un contesto di rigidi ed autocratici interessi consolidati, non si siano già avviate importanti riforme. Tra le tante, il Fondo monetario ha per esempio riconosciuto come la riforma previdenziale approvata permetterà di conseguire un decisivo abbattimento del cosiddetto debito pensionistico, circostanza non irrilevante alla luce della revisione del Patto di stabilità e crescita.

Ho letto con interesse gli atti del convegno «Oltre il declino» della Fondazione Debenedetti dove, però, alla lucidità dell'analisi e all'abbozzo di proposte non segue la constatazione della marginalità delle stesse nel contesto di quanti si contrappongono in Italia alla Casa delle libertà: il declino ha infatti radici strutturali e per ciò stesso non è imputabile alla politica economica recente ma ad un modello consolidato, come ho già avuto modo di segnalare e che, semmai, più che una inversione di rotta dell'attuale politica richiede invece una più decisa sterzata verso le liberalizzazioni, l'efficienza del sistema paese, la riduzione del peso del settore pubblico sull'economia.

Dall'analisi e le strategie passiamo alle soluzioni.

Il dibattito ha trovato convergenza essenzialmente nel provvedimento in discussione, su tre linee direttrici: semplificazioni e riforme dell'architettura giuridico-amministrativa, rafforzamento e reindirizzamento degli strumenti di incentivazione alle imprese, riordino degli strumenti di protezione sociale. A queste si aggiungono ulteriori misure specifiche.

Venendo alle singole misure che compongono il decreto, l'articolo 1 contiene una serie di disposizioni intese a rafforzare l'azione di contrasto

alle contraffazioni. Si prevede pertanto il riassetto delle procedure amministrative di sdoganamento delle merci, con l'individuazione di forme di semplificazione e di coordinamento operativo. L'articolo contiene anche una disposizione in materia di contraffazione, immediatamente esecutiva, che introduce una sanzione amministrativa per l'acquisto o l'accettazione di beni in violazione delle norme in materia di origine e provenienza dei prodotti ed in materia di proprietà intellettuale. Si tratta di disposizioni di sicura importanza e che nel corso dell'esame da parte della Commissione bilancio sono state ulteriormente rafforzate con la previsione della confisca dei beni.

L'argomento consente di ritornare sul tema delle misure di difesa attiva delle produzioni italiane. Rammento a me stesso che tutte le decisioni in materia di politica commerciale appartengono alla competenza degli organi comunitari che, a loro volta, sono tenuti a rispettare gli accordi WTO. Risulta però possibile invocare a livello europeo misure di salvaguardia di diverso tipo, sia per i prodotti tessili che per qualunque altro bene la cui produzione nazionale sia seriamente danneggiata dalle importazioni indipendentemente dal loro grado di scorrettezza. I casi delle quote imposte nel 2001 dagli Stati Uniti sull'importazione di acciaio, come pure le recenti minacce di ripristino dei contingentamenti alle importazioni di tessili cinesi, dimostrano che le misure di salvaguardia possono dimostrarsi efficaci anche quando sono applicate violando le disposizioni WTO, ma tutto questo prescinde dalla valutazione delle eventuali contromisure aventi un effetto commerciale equivalente e, soprattutto, richiede che la nostra «diplomazia commerciale» si attrezzi in modo adeguato. Per questo motivo la Commissione, nel recepire quanto il Governo ha avuto modo di rappresentare nel corso dei lavori, ha approvato un emendamento che istituisce l'Alto commissario per la lotta alla contraffazione con compiti di coordinamento delle funzioni di sorveglianza in materia di violazione dei diritti di proprietà industriale e di monitoraggio delle attività di prevenzione e repressione dei fenomeni di contraffazione. Proprio questa circostanza ha indotto a rivedere un'iniziale orientamento inteso ad introdurre misure di «difesa attiva» dalle importazioni a favore di un ordine del giorno in tema di creazione di marchi di provenienza.

L'articolo 2 imposta la riforma del diritto fallimentare. Esso potrà indurre un sicuro recupero di efficienza conferendo la necessaria flessibilità e sicurezza ai rapporti di credito, atteso che la normativa appare non più adeguata alle esigenze di certezza della tutela dei creditori e di celerità nelle procedure di realizzo, imposte dal continuo arbitraggio dei capitali tra sistemi paese che vantano regole di *governance* più adatte alle esigenze dei mercati. Sul punto, la Commissione ha provveduto ad inserire, nel disegno di legge di conversione una delega al riordino delle procedure fallimentari e dei reati connessi. Si tratta di una parte del provvedimento sulla quale la Commissione ha potuto fare tesoro dell'esperienza maturata in Commissione giustizia. Sul piano della semplificazione e dello snellimento delle procedure, si rileva la nuova formulazione di un termine di decadenza (e non più di prescrizione) ai fini dell'esercizio dell'azione re-

vocatoria, il rinnovato procedimento di verifica del passivo e di riparto dell'attivo, la nuova procedura del concordato fallimentare, oltre all'estensione del rito societario per tutte le controversie fallimentari ed alla abrogazione dell'istituto dell'amministrazione controllata. La delega opera anche la riscrittura di reati fallimentari, assumendo rinnovata centralità, nella nuova fattispecie di bancarotta, la condotta tenuta dal fallito nella fase immediatamente antecedente l'apertura della procedura.

La Commissione (si tratta della seconda norma di delega), è altresì intervenuta approvando, al medesimo articolo 2, commi 3 e seguenti, alcune disposizioni per il riordino del codice di procedura civile. In particolare, in relazione alle disposizioni generali, vanno segnalate la riforma della trattazione orale nello svolgimento del processo civile, le nuove disposizioni in materia di comparizione delle parti in causa e di assunzione dei mezzi di prova, le disposizioni in materia di esecuzione forzata del giudicato ed il rafforzamento delle forme di pubblicità degli atti di esproprio, con la previsione anche del ricorso a siti *Internet*. Inoltre, si riconfigura l'istituto del pignoramento e la connessa procedura di esecuzione. In materia di contenzioso tra creditori, nuove norme vengono disposte nella risoluzione delle controversie, mentre sostanziali modifiche riguardano le norme relative alla condizione ed al tempo dell'intervento dei creditori. Sempre in materia di procedure esecutive, sostanziali modifiche intervengono anche per quanto concerne gli obblighi e le modalità di custodia del terzo dei beni pignorati, nonché le stesse modalità di nomina. Infine, altre modifiche riguardano i casi di intervento dei creditori nella procedura di espropriazione degli immobili pignorati, i termini previsti per la formulazione dell'istanza di vendita dell'immobile pignorato da parte dei creditori e le nuove modalità di indizione della gara per l'aggiudicazione dei beni all'incanto. Sono altresì da segnalarsi la riscrittura delle norme in materia di sospensione per opposizione all'esecuzione, di sospensione su istanza delle parti, ed in materia di procedimenti cautelari e relativi profili procedurali come pure le nuove disposizioni che sono previste in materia di accertamenti tecnici e di consulenza tecnica ai fini della composizione delle liti. Rilevanti modifiche sono portate anche in materia di contenuto necessario della relazione di stima e dei compiti dell'esperto chiamato dal giudice nelle procedure esecutive come pure in tema di separazione legale dei beni tra coniugi.

Le due deleghe, in ultima analisi, consentiranno alle imprese di operare in un clima più disteso, consentendo iniziative che prima non avrebbero assunto. Una terza proposta di delega, com'è noto, quella sulle professioni intellettuali, non ha avuto seguito in quanto la Commissione ha accolto i rilievi in ordine all'uso di deleghe di notevole ampiezza; in ogni caso il lavoro non sarà disperso e potrà comunque essere migliorato nel seguito dei lavori. Un segnale importante, che può considerarsi una vera e propria anticipazione nel settore delle libere professioni, è la norma - introdotta con un emendamento della Commissione - che aumenta in maniera apprezzabile, dopo quasi un secolo, il numero dei notai. Infatti la norma prevede un notaio per ogni 7.000 abitanti e non più ogni



8.000. È un piano questo di cui non va trascurata l'importanza e che sicuramente aumenta la competitività.

Per completezza va dato poi conto della modifica approvata in tema di obbligazioni bancarie garantite; si tratta di una misura che è tesa al favorire la cartolarizzazione di partite creditorie attraverso la costituzione di apposite società veicolo le quali provvedono poi a curarne la realizzazione.

Sempre nell'ambito del comparto delle riforme «a costo zero» si situa l'articolo 3 che stabilisce, tra l'altro, la possibilità di sostituire ogni atto di autorizzazione vincolata con una dichiarazione di inizio attività: si tratta di una decisa sterzata verso la liberalizzazione delle attività subordinate alla sola verifica dell'esistenza dei presupposti di legge. Sulla stessa linea di semplificazione e riduzione degli oneri procedurali si situa la norma sulla soppressione dell'obbligo del ricorso al notaio per i passaggi di proprietà di veicoli. Anche in questo caso, il proficuo lavoro della Commissione ha integrato il testo dell'articolo aggiungendo l'obbligo di conclusione esplicita del procedimento ed il silenzio-assenso: in proposito, una rilevante modifica è quella che interviene al comma 4 dell'articolo 20 riformulato, laddove, tra le esclusioni previste ai fini dell'applicazione del silenzio-assenso, vengono aggiunti gli atti ed i procedimenti concernenti la salute e la pubblica incolumità.

Per la loro rilevanza si segnalano le norme che stabiliscono che qualora atti o notizie di interesse del procedimento amministrativo siano già in possesso di altra amministrazione, l'amministrazione procedente possa formulare richieste istruttorie all'interessato solo nei limiti necessari al loro reperimento, come pure la disposizione che lascia impregiudicate le attività di vigilanza e controllo in capo alle amministrazioni anche nei casi di applicazione del silenzio-assenso.

L'articolo 5, in tema di sviluppo infrastrutturale, individua, in coerenza con la normativa volta all'accelerazione della spesa per investimenti, una priorità nei finanziamenti erogati dal CIPE, anche sulla base delle risorse rese disponibili dalla riforma degli incentivi, individuandola negli interventi inclusi nel programma per le infrastrutture strategiche. Con il comma 5 e seguenti vengono invece dettate disposizioni finalizzate a permettere un'accelerazione nella realizzazione delle opere ritenute strategiche ed urgenti; in particolare, a tale fine, vengono ritenute tali gli interventi relativi alle concessioni autostradali e per ciascuno degli interventi viene prevista la nomina di un Commissario straordinario.

Il decreto affronta poi il problema del nanismo imprenditoriale rafforzando gli incentivi alla ricerca (articolo 6), introducendo agevolazioni alle fusioni fra piccole imprese (articolo 9), riduzioni fiscali a chi finanzia l'università (articolo 14, commi 7 e 8): è un primo passo, l'importante per ora non è quanto sia lungo ma farlo nella giusta direzione. In particolare, l'articolo 6 prevede la destinazione di quota parte del fondo rotativo investimenti in ricerca a progetti svolti congiuntamente tra imprese ed Università o enti di ricerca. Si intende così colmare l'antico divario tra ricerca di

base e ricerca applicata, disponendo misure di incentivo alla elaborazione di progetti comuni tra imprese ed università o enti di ricerca.

L'articolo 8 prevede un'ampia revisione della disciplina degli incentivi alle imprese. Sul punto, rammento solo che un eminente meridionalista, Pasquale Saraceno, diceva che «di incentivi si muore»: al di là dei proclami, ritengo che sia condivisibile il passaggio dal fondo perduto verso un *mix* di sostegno, fatto da capitale a fondo perduto, finanziamento e garanzie, che consentirà un'assegnazione più razionale degli stessi. In tema di autoimprenditorialità e autoimpiego, le misure estendono i requisiti di accesso alle agevolazioni allargandone i limiti d'età, riducendo il periodo di residenza minima per le aree interessate, consentendo il finanziamento e l'ampliamento di imprese già in attività e riconoscendo la possibilità di modificare i limiti di investimenti con delibera CIPE. Si tratta di interventi che, rispetto all'obiettivo proposto, presentano sicuramente un impatto immediato e di sicuro effetto, in termini di stimolo ed agevolazione alla creazione di nuova impresa.

Parimenti, per venire al tema del Mezzogiorno, va segnalata l'approvazione, da parte della Commissione, delle misure di fiscalità di vantaggio per neoassunti in aree sottoutilizzate. Si prevede il rafforzamento dei benefici IRAP già previsti dalla legge finanziaria 2005 in relazione ai nuovi assunti delle aree sottoutilizzate, applicando, all'agevolazione già prevista, un moltiplicatore pari a 5 per le aree del Sud ed a 3 per le aree del Nord.

L'articolo 12 conferisce autonomia di Agenzia all'attuale ENI; si intende così evidentemente, mutuando l'esperienza di altre amministrazioni ed enti, conferire maggiore efficienza ed una migliorata flessibilità nei processi gestionali.

Un altro ritardo del sistema Italia è costituito dalla scarsa mobilità delle risorse. Per adattarsi alle nuove condizioni dell'economia mondiale è necessario infatti che le risorse di lavoro e capitale si spostino dai settori in declino a quelli emergenti. Per favorire tale processo sono necessari mercati dei capitali efficienti e un sistema di ammortizzatori sociali che protegga i lavoratori nel processo di transizione, capace di ridurre le resistenze corporative al cambiamento senza generare distorsioni eccessive: ciò è esattamente previsto nel decreto, all'articolo 13, e con una mole di risorse certamente non eccessiva ma, come prima, che dimostra come si vada nella giusta direzione, si tracci la giusta rotta.

Le disposizioni in materia di previdenza complementare dell'articolo 13 sono pertanto volte a consentire l'avvio di tali strumenti: l'impatto che ne deriverà sarà sicuramente rilevante, sia in termini di un incremento di capitali sui mercati finanziari che per effetto della conseguente maggiore possibilità di crescita per le piccole e medie imprese.

Sempre in questo ambito, l'incremento del fondo occupazione per interventi nel mercato del lavoro prevede il finanziamento della riforma degli ammortizzatori sociali. Anche questa è una misura senz'altro condivisibile dal momento che il Paese non conosce altri strumenti di accompagnamento alla mobilità occupazionale che non siano la cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molti dei contenuti del provvedimento in discussione, in particolare in relazione alle modifiche approvate dalla Commissione bilancio necessiterebbero di ben più ampio spazio per essere compiutamente illustrate, ma questa relazione deve essere necessariamente succinta.

In ordine ai contenuti puntuali del provvedimento, rivolgo un invito a non credere che con esso sia risolto il problema della crescita. Siamo certamente di fronte ad un ottimo complesso di misure convergenti verso tale obiettivo; il resto spetta a noi ed al nostro rinnovato intento di liberalizzare ed «efficientare» il sistema paese. Come diceva uno dei più illustri esponenti del pensiero liberale, August von Hayek «la concorrenza è il terrore di tutti i conservatori»; noi non ci annoveriamo in quest'ultima categoria, ma se lo vogliamo davvero dobbiamo essere conseguenti con tale affermazione in questo scorcio di legislatura che ci attende. Difatti, fuori di questa coalizione, ci giungono dei segnali inequivocabili: mentre il congresso di Rifondazione comunista riafferma l'intento di abolire la proprietà privata e si propone alla guida ideologica della coalizione, la componente riformista della Fed viene esclusa dall'organo direttivo dell'Ulivo; ce ne rincresce, perché è una ulteriore riprova della improponibilità delle soluzioni, quali che siano, proposte da un centro-sinistra egemonizzato dalla componente oltranzista e che, irrevocabilmente condannata dal tribunale supremo della storia, cerca di rilegittimarsi isolando i riformisti e proponendo di nuovo alla guida del Paese la foglia di fico rappresentata dai catto-comunisti.

Occorre pertanto perseguire un'attenta e costante politica di bilancio; negli ultimi anni al perseguimento di tale obiettivo abbiamo sacrificato parte di quella crescita che altri Paesi europei hanno potuto conseguire superando il famoso limite del tre per cento: il percorso verso l'affermazione dell'economia sociale di mercato deve proseguire con riforme strutturali, ce lo chiedono le istituzioni internazionali, il FMI, l'OCSE, l'Unione Europea; ce lo chiede la nostra componente genetica di coalizione liberale e riformista. Quel compito spetta a noi, solo noi possiamo battere con coerenza la rotta verso il pieno ingresso nel consesso delle nazioni all'un tempo ad economia pienamente liberale e giustamente solidale.

*Sen. Izzo*

### **Disegni di legge, annunzio si presentazione**

Sen. Specchia Giuseppe

Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, e alla legge 21 marzo 1990, n. 53, sul criterio di designazione del personale addetto ai seggi elettorali (3396)

(presentato in data 20/04/2005)

Sen. Caruso Antonino, Bucciero Ettore, Centaro Roberto, Cirami Melchiorre, Tirelli Francesco, Magistrelli Marina, Calvi Guido, Fassone Elvio, Caruso Luigi, Zancan Giampaolo, Bobbio Luigi, Semeraro Giuseppe  
Modifiche alla disciplina di cui all'articolo 295 del codice di procedura penale (3397)

(presentato in data 20/04/2005)

Sen. Scalera Giuseppe

Misure per la protezione dei minori in ambito internet (3398)

(presentato in data 21/04/2005)

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Regione Sicilia

Modifiche allo statuto della Regione siciliana (3369)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 21/04/2005)

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

*4ª Commissione permanente Difesa*

*in sede deliberante*

Conferimento della Croce d'onore alle vittime di atti di terrorismo impegnate in operazioni militari a sostegno della pace (3210)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa)

(assegnato in data 22/04/2005)

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. Esteri, in data 21/04/2005 il Senatore Provera Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla collaborazione nel settore della cinematografia tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa, con Protocollo, fatto a Roma il 28 novem-

bre 2002» (3225) in data 21/04/2005 il Senatore Sodano Calogero ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cipro sulla cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata ed altre forme di criminalità, fatto a Nicosia il 28 giugno 2002» (3169)

### **Governo, trasmissione di documenti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 27, comma 5, della legge 7 agosto 1990, n. 241, la relazione, predisposta dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, sulla trasparenza dell'attività della Pubblica Amministrazione, relativa all'anno 2004 (*Doc.* LXXVIII, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 19 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 23 aprile 2003, n. 89, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 2003, n. 141, la prima relazione sull'attività svolta dalla fondazione IME (Istituto mediterraneo di ematologia), al 31 dicembre 2004 (*Doc.* CCXV, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 aprile 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, la relazione sull'andamento della sperimentazione per il superamento del sistema della tesoreria unica, per l'anno 2004 (*Doc.* XXVII, n. 18).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Con lettera in data 19 aprile 2005, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Posada (Nuoro).

### Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Scalera e Filippelli hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00330, dei senatori Liguori ed altri.

#### Mozioni

MARTONE, MALABARBA, DONATI, RIPAMONTI, MODICA, ACCIARINI, PETERLINI, DE ZULUETA, FALOMI, RIGONI, BEDIN, VITALI, MICHELINI, BOCO, COVIELLO, BARATELLA, GUBERT.

– Il Senato,

premessi che:

dopo il fallimento della quinta Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) a Cancun il *General Council* di Ginevra a luglio 2004 ha rilanciato i negoziati, fissando un quadro generale per proseguire il lavoro della «Doha Development Agenda»;

anche alla luce del risultato di Cancun, la prossima Conferenza Ministeriale dell'OMC, fissata per dicembre 2005 ad Hong Kong, appare cruciale per l'insieme dei negoziati commerciali internazionali;

in parallelo con l'evoluzione dei negoziati multilaterali dell'OMC l'Unione europea (UE) sta portando avanti diversi negoziati commerciali su base bilaterale o regionale;

tra questi negoziati prosegue il lavoro con i 77 paesi del gruppo Africa Caraibi Pacifico (ACP) per la realizzazione degli Accordi di *partnership* economica (EPA), che dovrebbero diventare operativi entro l'inizio del 2008;

notando che:

tanto i negoziati condotti in sede OMC quanto quelli su scala bilaterale e regionale avranno delle conseguenze fondamentali sia per l'UE sia per i suoi *partner* commerciali;

in base all'art. 133 dello European Community Treaty la Commissione europea negozia per conto dei paesi membri, in consultazione con un comitato definito appunto «Comitato 133»;

all'interno della Commissione europea, il *Directorate general trade* della Commissione ha ricevuto il mandato per negoziare la posizione europea negli accordi in sede OMC ed in quelli bilaterali e regionali;

sullo stesso sito del *Directorate general trade* della Commissione si può leggere che «l'UE è uno dei giocatori chiave nell'OMC (...). Di conseguenza l'UE è una delle forze che guidano l'attuale *round* di negoziati sul commercio nell'OMC, la Doha Development Agenda»;

l'UE è quindi considerata uno dei più importanti partecipanti a questi negoziati, se non il più importante in assoluto in termini di peso economico e politico, e di conseguenza sono altrettanto importanti anche le sue responsabilità, sia sul piano interno sia su quello internazionale;

considerato che i singoli paesi membri intervengono essenzialmente mediante il ruolo tecnico e di indirizzo del cosiddetto «Comitato 133», mentre le scelte politiche e di strategia commerciale sono di competenza della Commissione europea;

auspicando un maggior coinvolgimento del Parlamento europeo e dei Parlamenti dei singoli paesi membri rispetto alle decisioni ed alle strategie in materia commerciale;

considerato inoltre che:

le decisioni prese nel corso di questi negoziati potranno avere delle conseguenze fondamentali per tutti i cittadini europei e per quelli dei *partner* commerciali, in particolare nei paesi cosiddetti in via di sviluppo;

l'attuale mandato a negoziare per la Commissione europea risale ai tempi della terza Conferenza Ministeriale dell'OMC di Seattle, nel 1999;

negli ultimi anni sono intervenuti degli avvenimenti fondamentali, quali il fallimento di due delle ultime tre Conferenze Ministeriali dell'OMC o, nell'UE, l'ingresso di dieci nuovi paesi membri,

impegna il Governo:

a comunicare tempestivamente e nei dettagli l'attuale posizione italiana nell'UE in materia di negoziati commerciali, con particolare riguardo alle richieste ed alle posizioni avanzate nei confronti dei paesi in via di sviluppo tanto nell'OMC e nei suoi diversi negoziati quanto negli accordi regionali, a partire dagli accordi di *partnership* economica con i paesi ACP;

ad informare tempestivamente le commissioni competenti del Parlamento delle richieste avanzate dall'Italia in sede UE e dall'UE nei confronti degli altri paesi membri dell'OMC nell'Accordo generale sul commercio nei servizi (AGCS o GATS in inglese) e, più in generale, dell'andamento dei negoziati verso la Ministeriale di Hong Kong.

(1-00333)

### Interpellanze

BORDON, ZANDA, DE PETRIS, LABELLARTE, BATTISTI, MONTINO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che:

le aziende zootecniche della valle del Sacco, nelle province di Roma e Frosinone, si trovano ad affrontare una gravissima crisi causata dalla presenza, riscontrata prima nel latte prodotto da alcune aziende e poi nelle acque del fiume Sacco, di una sostanza pesticida fortemente tossica, il Betaesaclorocicloesano;

gli allevatori della zona, sulla base delle ordinanze sindacali emanate dai Sindaci di Segni e Gavignano, su espressa indicazione del servizio veterinario della ASL Rm G, sono sottoposti al blocco delle movimentazioni e delle macellazioni degli animali ed alla distruzione del latte prodotto, senza alcuna certezza rispetto al danno subito e agli sviluppi futuri rispetto alla sopravvivenza delle loro aziende;

il Betaesaclorocicloesano fa la sua prima apparizione ufficiale nel dicembre del 2004, quando il servizio veterinario della ASL Rm G dispone il prelevamento di un campione di latte bovino in un'azienda locale. Il campione risulta positivo: il latte contiene 0,05 mg/kg della sostanza tossica. Anche i prelievi effettuati successivamente, ed inviati all'Istituto di zooprofilassi danno lo stesso risultato, in quanto riscontrano, nel latte ovino esaminato, una concentrazione molto elevata della sostanza tossica, pari a 5,91 mg/kg;

il 20 marzo 2005 il servizio veterinario della ASL competente dispone la distruzione del latte prodotto. Contemporaneamente viene posto sotto sequestro un silos contenente 60.000 Kg di mais della produzione agricola del 2004, risultato positivo al controllo;

il 30 marzo 2005 viene disposto il divieto di movimentazione e di macellazione degli animali, ordine che, insieme a quello della distruzione del latte, viene esteso ad altre aziende e che coinvolge anche i Comuni di Paliano, Anagni, Sgurgola e Morolo;

l'Arpa, l'Azienda regionale che effettua i controlli sulla qualità ambientale, dispone il controllo delle acque del fiume Sacco, riscontrando che la concentrazione della sostanza è particolarmente elevata;

la mappa, ricostruita seguendo la dislocazione delle aziende coinvolte e, soprattutto, il percorso del fiume Sacco, lascerebbe dedurre che il problema sia generato dalle acque reflue provenienti dalla zona industriale di Colleferro, sulla quale la Provincia di Roma, oltre ad istituire una unità di crisi per l'emergenza, ha ordinato controlli, al fine di verificare anche la situazione nelle tre discariche presenti nella stessa area;

quindici anni fa, circa, durante alcuni controlli effettuati in un terreno non lontano dal fiume Sacco, nel territorio del Comune di Colleferro, fu riscontrata, in quantità elevate ed insieme ad altre sostanze nocive, la presenza del Betaesaclorocicloesano. Quei prelievi portarono alla scoperta di una discarica, estesa per circa 5 ettari, nella quale furono rinvenuti fusti interrati e scarti della lavorazione della Snia Bpd, proprietaria del terreno. Nel 1990 fu disposto il sequestro dell'intera area senza che sia mai stata disposta la sua bonifica;

ritenendo inaccettabile la decisione del Ministro delle politiche agricole e forestali di rimandare a data da destinarsi l'incontro con i Sindaci previsto per il 19 aprile 2005, e soprattutto considerando di estrema gravità la totale disattenzione e passività nei confronti della emergenza ambientale che si sta verificando, dei pesanti riflessi su un comparto produttivo ed economico di grande rilievo per il territorio, dei danni alla salute ed alla qualità della vita dei cittadini residenti,

si chiede di conoscere:

quale risulti sia il grado di effettiva gravità della situazione esposta e se e quali urgenti ed indifferibili misure si intenda adottare al fine di limitare i danni già prodottisi e di risarcire le numerose aziende che vivono condizioni di estrema difficoltà e totale incertezza per il futuro;

se e quali provvedimenti si intenda adottare ai fini della risoluzione della annosa e inaccettabile situazione in cui vivono i cittadini di Colle-



ferro e delle zone limitrofe a causa delle aree contaminate per le quali si rendono necessari interventi urgenti di risanamento nonché l'inserimento dell'area in questione nell'elenco dei siti di interesse nazionale da bonificare.

(2-00707 *p.a.*)

SCALERA. – *Ai Ministri della salute e delle attività produttive.* – Premesso che:

il 21/12/1990 il Ministero della salute emanò il decreto ministeriale n. 443, avente titolo «Regolamento recante disposizioni tecniche concernenti apparecchiature per il trattamento domestico di acqua potabile»;

tale decreto, in ottemperanza alle disposizioni dell'allora vigente decreto del Presidente della Repubblica 24/05/88, n. 236, concernente la qualità delle acque destinate al consumo (recepimento della direttiva 80/778/CEE del 15/07/80), imponeva per le acque sottoposte a trattamenti di addolcimento e dissalazione il rispetto di un limite residuo di durezza non inferiore a 60 mg/L espressi come calcio (equivalente a 15°f);

nel 1998 la direttiva 98/83/CE del 03/11/98 ha rimosso qualsiasi limite a predetti parametri in quanto ritenuti ininfluenti per la salute pubblica;

il decreto legislativo n. 31 del 02/02/01, di recepimento della direttiva, prevede un limite «consigliato» di durezza che, come ribadito dal Ministero della salute, non ha valore legale di vincolo;

sulla base di tale decreto il Ministero della salute ha in corso l'aggiornamento delle disposizioni vigenti, con l'intento di allargarne l'applicazione al trattamento dell'acqua presso locali pubblici,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali il decreto in questione pone un limite minimo della cosiddetta durezza, cioè il contenuto di magnesio, calcio e altre sostanze, che arricchiscono le capacità nutritive dell'acqua da bere;

in base a quali norme di legge il Ministero della salute abbia allo studio l'introduzione di tale limite;

se non ritengano che l'eventuale adozione della clausola sulla durezza dell'acqua possa configurarsi in contrasto con le vigenti direttive comunitarie in materia di acqua potabile e di libera circolazione delle merci;

in base a quali evidenze, studi e ricerche epidemiologiche il Ministero della salute sia orientato ad imporre tali limiti di legge e se esista il necessario concerto tra i Ministri interpellati;

in base a quale base normativa, europea o italiana, il decreto ministeriale in questione disciplini il parametro relativo alla durezza dell'acqua potabile;

se i Ministri interpellati abbiano valutato che l'eventuale adozione di tale limite possa introdurre turbativa in procedimenti legali tuttora in corso a carico di aziende produttrici dei macchinari di trattamento dell'acqua;

se il motivo di tale scelta sia la tutela della salute pubblica ed in tale caso per quale motivo i limiti minimi di durezza dell'acqua valgano soltanto per le acque sottoposte a trattamento e se non ritengano utile, trattandosi di tutela della salute, estendere tali parametri a tutte le acque destinate al consumo umano.

(2-00708)

### Interrogazioni

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 4-08458)

(3-02069)

GUBERT. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

il Trattato di Washington (4 aprile 1949), ratificato dall'Italia e costitutivo della NATO, prevede impegni reciproci fra gli Stati che vi aderiscono tra i quali, principale, l'assistenza militare in caso di attacco armato a una delle parti al fine di garantire la sicurezza nella Regione dell'Atlantico settentrionale;

l'articolo 2 di tale Trattato impegna altresì le parti a contribuire «allo sviluppo di relazioni internazionali pacifiche e amichevoli», peraltro con riferimento a possibili contrasti fra le parti stesse, e con l'uso di mezzi pacifici (rafforzamento delle loro libere istituzioni, della stabilità, del benessere, cooperazione economica);

l'articolo 1 del suddetto Trattato impegna altresì le parti a «comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte» e «ad astenersi nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite»;

la NATO, preso atto del mutato contesto internazionale a seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, al crollo dei regimi comunisti autoritari dell'Est europeo e conseguentemente del Patto di Varsavia, e quindi preso atto del venir meno del pericolo di aggressione che, nel 1949, aveva motivato la costituzione dell'Alleanza dell'Atlantico settentrionale, sta rapidamente cambiando i suoi obiettivi e di conseguenza muta anche la sua organizzazione;

come risulta dagli atti ufficiali della NATO, e come più volte confermato nelle visite periodiche dell'Assemblea Parlamentare della UEO alle strutture politiche e militari della NATO, i mutamenti di obiettivi e dell'organizzazione tendono a rendere la NATO soggetto in grado di contribuire, con la forza militare, al mantenimento dell'ordine internazionale, senza più alcun limite territoriale all'area Nord-atlantica e senza necessario riferimento alla necessità di difesa di fronte a un'aggressione militare da parte di terzi, quindi andando oltre anche un'interpretazione estensiva che qualifichi come «aggressione militare» il compimento di atti terroristici;

tali mutamenti, configurando un cambiamento sostanziale del Trattato, implicano una sua revisione, mentre, al contrario, il Governo italiano, attraverso le sue rappresentanze nell'Alleanza, mai ha posto tale questione all'attenzione degli altri membri dell'Alleanza né al Parlamento italiano;

una revisione «di fatto» degli obiettivi e degli strumenti previsti da un trattato internazionale, per di più dell'importanza di quello istitutivo della NATO, non è legittima senza che sia il Parlamento a ratificare esplicite modifiche del Trattato stesso,

si chiede di sapere:

se e quando il Governo intenda attivarsi per una modifica del Trattato di Washington, da sottoporre poi alla ratifica del Parlamento;

se non intenda aggiornare il Trattato anche con riferimento alla nuova politica europea di sicurezza e di difesa, chiarendo i rispettivi ruoli di NATO e Unione europea.

(3-02070)

BATTISTI, MANCINO, MONCADA, FORTE, CORRADO, IANNUZZI, DE PETRIS, MONTINO, TESSITORE, DE ZULUETA, ANGIUS, LABELLARTE, FALOMI, FORLANI, AYALA, GUZZANTI, TONGNI, SODANO Tommaso, MARINO, DALLA CHIESA, BRUTTI Massimo, ZANDA, RIGHETTI, CUTRUFO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della giustizia, della difesa e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la cosiddetta aula bunker al Foro Italico ha ospitato a Roma sin dal 1981 i più importanti processi di terrorismo a partire dal processo Moro e dal cosiddetto processo «7 Aprile» fino al ben noto processo contro la banda della Magliana;

per fare ciò fu trasformata una importante opera dell'architetto Luigi Moretti, adattata ad evidenti esigenze giudiziarie e di sicurezza;

ormai però l'aula bunker non svolge più nessuna di tali funzioni. Di proprietà del demanio, fu assegnata all'«uso governativo» e passò alla gestione dei Ministeri della giustizia e della difesa e cinque anni fa un decreto l'ha posta sotto le competenze del Tesoro per la sua valorizzazione. Lì però è rimasta e nulla più si è fatto;

«Il Corriere della Sera» del 12 aprile 2005, in cronaca di Roma, ha sollevato il caso e raccolto il pensiero di autorevoli esponenti del mondo della cultura;

«Si tratta di un capolavoro assoluto del Novecento», ha affermato Pio Baldi, direttore del DARC, dolendosi nel constatare il degrado interno ed esterno dell'edificio. Sulla stessa linea le prese di posizione del Prof. Roberto Palumbo, preside di Architettura, e del Prof. Giorgio Muratore, docente di Architettura. A fronte di ciò l'edificio viene oggi utilizzato come archivio giudiziario. Anche l'assessore all'urbanistica capitolino Roberto Morassut ha raccolto l'invito del mondo della cultura ed ha proposto di farne un museo dello sport spostando l'archivio giudiziario in altra sede;

l'edificio Moretti è un esempio di quello straordinario patrimonio architettonico che dovrebbe essere vanto dell'architettura italiana e romana e della cultura in generale e che, invece, rischia di essere abbandonato e sottratto al godimento dei cittadini e dei visitatori,

si chiede di conoscere:

se vi siano, da parte dei Ministri in indirizzo, programmi e progetti per restituire al patrimonio culturale italiano tale opera;

quale sia l'attuale situazione amministrativa, quali le competenze, se vi siano risorse per riportare l'edificio alla sua naturale destinazione ed eventualmente quali siano i tempi.

(3-02071)

BATTISTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'abolizione dell'obbligo del servizio di leva e il mutato scenario internazionale hanno modificato profondamente la Difesa italiana, che si è professionalizzata;

gli impegni dei militari sono cresciuti e ad essi è richiesta una maggiore mobilità in confronto agli anni passati, la quale è resa estremamente difficoltosa per il personale militare a causa della carenza degli alloggi di servizio;

ad oggi le richieste di alloggio inevase risultano essere almeno 5.000, e altrettante sono le abitazioni che, secondo l'amministrazione della Difesa, sono occupate *sine titolo* da militari o ex militari che, avendo usufruito degli alloggi di servizio negli anni passati, in essi sono rimasti pur essendo cessato il loro diritto ad usarne;

gli inquilini degli immobili spesso appartengono alla fascia di popolazione debole, precisamente anziani e vedove di militari che vivono della sola pensione;

considerato che:

la cartolarizzazione posta in essere nel 2003 non risolve il problema, in quanto il 50% degli inquilini non è in grado di riscattare l'abitazione nella quale è stato in affitto per tanti anni;

l'amministrazione della Difesa ha spedito 3.700 ingiunzioni di sfratto ad altrettanti inquilini considerati abusivi;

il Presidente del Cocer interforze ha formulato una proposta di specifica indennità di alloggio («il Messaggero», 18 aprile 2005);

il Presidente del Cocer dell'Aeronautica ha proposto uno scambio con gli Enti locali, ai quali concedere le aree demaniali militari in cambio di soluzioni di edilizia economica e popolare,

si chiede di sapere se e in quale modo il Governo intenda conciliare le esigenze di servizio dei militari con la tutela del diritto alla casa sia di chi ha lavorato per l'Amministrazione della Difesa sia delle vedove dei militari.

(3-02072)

MANFREDI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

in data 9 luglio 2004 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 54 il bando del concorso per la nomina di cinquecento allievi agenti del Corpo Forestale dello Stato con scadenza 8 agosto 2004;

in tale bando risulta all'art. 3 che le domande di partecipazione al concorso dovevano essere presentate al Ministero delle politiche agricole e forestali, Corpo forestale dello Stato, Ispettorato generale, Divisione X, via G. Carducci, n. 5, 00187 Roma o spedite a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento, con esclusione di qualsiasi altro mezzo;

in base al comma 2 dell'art. 3 la data di spedizione è comprovata dal timbro a data dell'ufficio postale accettante;

preso atto che:

in data 6 agosto 2004 il sig. Christian Barbini, residente a Cambiasca, presentava regolare domanda di partecipazione al concorso suddetto a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento;

in data 9 novembre 2004 il sig. Christian Barbini, in assenza di ricevuta della raccomandata, inviava una lettera al Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento provinciale di Verbania, con la quale si richiedeva la conferma dell'avvenuta ricezione della domanda;

in data 11 novembre il Sig. Barbini inviava al Corpo Forestale dello Stato, Divisione X, una lettera nella quale si richiede l'inserimento nell'elenco dei partecipanti al concorso;

in data 25 novembre 2004 l'Ufficio postale di Cambiasca rilasciava una dichiarazione con la quale è stato confermato l'avvenuto invio della raccomandata in oggetto;

in data 11 gennaio 2005 il sig. Barbini inviava lettera alle Poste Italiane, Divisione Corrispondenza *Marketing customer satisfaction*, con la quale richiedeva il rintracciamento della raccomandata e che in data 13 gennaio 2005 la stessa inviava comunicazione nella quale si certifica il mancato recapito della raccomandata e si riconosce l'indennizzo previsto dalle Poste Italiane;

tenuto conto che il sig. Barbini ha notificato quanto sopra al Corpo Forestale dello Stato, ma non è stato inserito negli elenchi degli ammessi a partecipare al concorso, pur avendo dimostrato di aver ottemperato alle prescrizioni del bando di concorso,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per reintegrare il sig. Christian Barbini negli elenchi degli ammessi a partecipare al concorso, ovviando ad una conclamata iniquità.

(3-02073)

TOFANI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che nel territorio comunale di Atina (Frosinone) è ubicato un punto di pronto intervento Enel a servizio dei comuni della Valle di Comino;

che in data 28 marzo 2005 i sindaci dei Comuni di Atina, Gallinaro, Picinisco, S. Biagio Saracinisco, S. Donato Val di Comino e Sette-

frati hanno sottoscritto un documento – inviato alle sedi Enel Distribuzione di Potenza, Frosinone e Cassino – pervenuto allo scrivente, per manifestare con viva disapprovazione la paventata decisione di sopprimere il suddetto punto di pronto intervento al fine di cederne la competenza al centro operativo di Cassino;

che la ubicazione del suddetto punto di pronto intervento è di particolare utilità per il territorio della Valle di Comino, caratterizzata dalla natura prevalentemente montuosa e dalle particolari condizioni logistiche e orografiche;

che la volontà di spostare il punto di pronto intervento Enel ed il passaggio delle relative competenze al centro di Cassino stanno creando notevoli disagi agli utenti della Valle di Comino e ritardi e inefficienze nell'erogazione del servizio;

che, inoltre, non si comprende quale utilità possa ricavarne la società, considerato che l'immobile che ospita attualmente il centro operativo di Atina è di proprietà di quest'ultima;

che è assolutamente necessario garantire la permanenza del suddetto punto di pronto intervento, considerato che esso costituisce un'importante risorsa per quel territorio e tenuto conto dell'impegno profuso, negli anni, dal gruppo di lavoro locale;

che giova, altresì, considerare il notevole contributo che il territorio della Valle di Comino apporta al sistema energetico nazionale, stante la ricchezza dei bacini idrici locali di Grotta Campanaro, di San Biagio Cardito, ecc.;

che con delibera n. 55 del 12 aprile 2005 la Giunta Comunale di Atina si è fermamente opposta all'ipotesi di soppressione del punto di pronto intervento Enel,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce delle motivazioni esposte in premessa, il Ministro in indirizzo non intenda adottare ogni urgente iniziativa volta a scongiurare la dislocazione del punto Enel dal territorio di Atina al centro di Cassino, al fine di evitare ulteriori disagi ad una zona già fortemente penalizzata dalla lontananza dai centri urbani.

(3-02074)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LAURO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e in molti provvedimenti e iniziative dello stesso Esecutivo e della maggioranza parlamentare viene sottolineata la volontà di snellire le burocrazie, agevolare le procedure e tagliare le spese legate a questi fenomeni;

che un grande sforzo viene profuso nel risanamento della spesa pubblica e nella sistemazione dei conti dello Stato;

che a tal riguardo, con legge n. 449 del 1997, veniva assegnato al Consiglio di indirizzo e vigilanza, CIV, dell'INPS il compito di sopprimere tutti gli organismi ritenuti non indispensabili;

che invece, come denuncia «Il Sole 24 ore» nella edizione di lunedì 18 aprile 2005, alla pagina 9, le spese per il funzionamento dei circa seimila incarichi di maggiore o minore importanza non accennano a calare;

che in particolare nel 2004 la gestione di comitati e commissioni interni, tanto centrali quanto locali, è costata all'Istituto previdenziale 17,2 milioni di euro circa, solo 500.000 euro in meno del 2003;

che nel 2004 i 18 comitati centrali, con i loro 192 componenti, hanno pesato sul bilancio dell'INPS per quasi due milioni di euro;

che queste spese di funzionamento confliggono con le riduzioni di erogazioni e con il blocco dei pensionamenti, adducendo necessità di bilanciamento di conti e rappresentando un fenomeno diseducativo per la pubblica opinione, oltre ad opporsi *de facto* alla filosofia del Governo;

che a titolo di esempio il più oneroso si è rivelato il comitato che amministra gli oltre 10 milioni di trattamenti del Fondo pensione lavoratori dipendenti, compresi quelli appartenenti alle ex gestioni speciali e trasferiti al suo interno negli ultimi anni, ex fondi volo, elettrici, trasporti, INPDAI, laddove per lo scorso anno i suoi 10 componenti, provenienti per la quasi totalità dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni di categoria, si sono riuniti in 40 occasioni e hanno esaminato 1900 ricorsi contro le decisioni prese dai comitati provinciali e sospese per motivi di legittimità;

che per le strutture regionali si registrano anomalie come il costo totale di 2,9 milioni di euro, addirittura superiore al costo degli organismi centrali;

che in Toscana vi sarebbero state 87 riunioni a fronte di un costo di 235.000 euro e in Lombardia, con il maggior numero di componenti (33), vi sono state solo 5 sedute, ma con una spesa solo di poco inferiore a quella registrata in Toscana;

tralasciando ulteriori denunce pubblicate nel richiamato servizio de «Il Sole 24 Ore» a firma di Eugenio Bruno per la loro specificità, e non meno allarmanti di quanto sin qui esposto, l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo, pur essendo prevista nella legge 449/97 la possibilità di tagliare i rami secchi da parte del Consiglio indirizzo e vigilanza dell'INPS, questo se ne sia avvalso solo due volte nel 2002 quando sono stati eliminati cinque comitati dei porti di Genova e Trieste, minatori, esattori, rete commerciale, imprese di consumo e tre commissioni, tutte inerenti la pesca;

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente avviare in merito una indagine conoscitiva rintracciando e perseguendo eventuali responsabilità, anche contabili;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine all'opportunità che venga creato un organo di monitoraggio della intera Pubblica amministra-

zione finalizzato a monitorare spese ridondanti, anomalie, rami secchi, ecc., anche in previsione della nuova legge finanziaria.

(4-08550)

MENARDI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso:

che nei prospetti relativi ai trasferimenti dello Stato per l'anno 2005 risulta che il Comune di Argentera, rispetto ai comuni limitrofi di Sambuco e Pietraporzio, percepisce alla voce «contributo ordinario» un importo decisamente irrisorio;

che in particolare i Comuni in esame, vuoi per densità demografica, vuoi per superficie territoriale, sono quasi simili, e pertanto non si riesce a comprendere il motivo di tale sperequazione contributiva che penalizza da molti anni il Comune di Argentera,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti dei Ministri in indirizzo al fine di risolvere il problema di tale sperequazione.

(4-08551)

STANISCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto del 31/03/2005 il Direttore Generale per il personale della scuola ha disposto l'integrazione e l'aggiornamento delle graduatorie permanenti del personale docente degli anni scolastici 2005-2006 e 2006-2007, in applicazione delle disposizioni contenute nella legge n. 143 del 04/06/2004 e nelle successive norme di interpretazione di cui all'articolo 8 della legge n. 186 del 27/07/2004;

che detto decreto prevede come data ultima della presentazione delle domande il 02/05/2005, e che gli iscritti al secondo anno delle Scuole di specializzazione secondaria che si inseriscono per la prima volta nelle graduatorie hanno la possibilità di presentare con riserva il titolo di abilitazione all'atto del conseguimento, mentre nessuna riserva è esplicitamente prevista per le migliaia di docenti iscritti al secondo anno delle Scuole di specializzazione, ma già inseriti nella graduatoria;

che il calendario delle lezioni delle Scuole di specializzazione dell'anno in corso prevede la fine dei lavori entro il mese di maggio;

che il comitato di proposta delle Scuole di specializzazione della Puglia ha già comunicato al Ministero che nella riunione del 14 aprile 2005 ha verificato l'impossibilità di riorganizzare il calendario delle lezioni per concludere le attività entro il 02/05/2005;

al fine di evitare sperequazioni nella valutazione dei titoli a discapito di quanti potrebbero utilizzare l'abilitazione ai fini dell'aggiornamento delle graduatorie in cui sono già inseriti, con conseguenze sull'inizio dell'anno scolastico 2005-2006,

l'interrogante chiede di sapere se rientri negli intendimenti del Ministro in indirizzo riconsiderare la data prevista dal decreto del 31 marzo 2005 per la presentazione delle domande, riportandola, come negli anni precedenti, all'ultima decade di maggio o, in subordine, avvalorare con



apposita direttiva (per evitare errori interpretativi con conseguenti situazioni di «manifesta ingiustizia» e con risvolti giudiziari) la doverosa interpretazione estensiva dell'art. 3-ter della legge n. 143/04, tale da includere per i docenti già inseriti nelle graduatorie ed iscritti al secondo anno delle Scuole di specializzazione secondaria la possibilità di chiedere l'aggiornamento, con riserva ai fini del punteggio.

(4-08552)

IOVENE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'Ordine degli Avvocati della Provincia di Catanzaro, a cui sono arrivate numerose segnalazioni da parte degli iscritti, lamenta le disfunzioni e le gravi condizioni in cui versa la Cancelleria della Sezione distaccata di Chiaravalle Centrale (Catanzaro) del Tribunale;

che tali condizioni non consentono agli avvocati di espletare alcune loro attività nell'interesse dei propri clienti, come ad esempio l'esame di un fascicolo;

che tale situazione si sarebbe verificata per il notevolissimo, e triplicato, carico di lavoro che fa capo a quella Sezione distaccata e l'esiguo numero di personale addetto alla Cancelleria, inferiore a quello previsto dalla pianta organica;

che a fronte di circa 4.000 cause civili e 100 provvedimenti di volontaria giurisdizione (gestiti in maniera lodevole da un solo magistrato, come fa notare lo stesso Ordine degli Avvocati), di 600 cause penali e 1.000 procedimenti di esecuzione mobiliare (gestiti con altrettanta lodevole dedizione da tre G.O.T.), al momento, e dopo la recente revoca del provvedimento di applicazione di un ausiliario A1 e che non ha mai preso servizio, sono addette alla Cancelleria solo sette unità: tre cancellieri C1, un cancelliere B3 (*part time*), un solo ausiliare A1 (la seconda unità è stata trasferita presso il Giudice di Pace di Davoli) e due operatori B2;

che tale situazione di mancanza di personale dà luogo a numerosi disguidi, come ad esempio il mancato inserimento nei fascicoli di istanze, atti e provvedimenti, con il rischio di decadenza dei termini perentori, e addirittura della chiusura al pubblico dell'ufficio stesso;

considerato:

che, nonostante i diretti interventi del Presidente del Tribunale presso il Ministero della giustizia rimasti fino ad ora inevasi, e il distacco di una unità presso quell'ufficio per tentarne la riorganizzazione, la situazione diventa di giorno in giorno più insostenibile;

che su tale situazione lo scorso 6 aprile si è svolta una specifica analisi da parte dell'Ordine degli Avvocati presso la Corte di Appello di Catanzaro in una seduta consiliare;

che alla sezione distaccata del Tribunale di Chiaravalle Centrale fanno capo 22 Comuni per complessivi 65.000 cittadini,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza di tale situazione;

se e quali iniziative si siano messe in campo o si intenda mettere in campo al fine di permettere agli avvocati di espletare al meglio il proprio

lavoro e ai cittadini del comprensorio il diritto costituzionalmente garantito alla difesa;

se non si ritenga, visto quanto esposto in premessa, aumentare con effetto immediato il personale della Cancelleria della Sezione distaccata di Chiaravalle Centrale del Tribunale.

(4-08553)

STIFFONI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il cortometraggio del regista Theo Van Gogh «Submission», che tratta della condizione della donna nel mondo musulmano, ha suscitato notevole interesse e aspettative;

il breve film descrive fatti realmente accaduti alla sceneggiatrice dello stesso,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni e gli intendimenti dei Ministri in indirizzo in ordine alla possibile trasmissione di questo cortometraggio nei circuiti televisivi e cinematografici.

(4-08554)

D'AMBROSIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il giorno 16 aprile 2005, a Pettoranello del Molise (Isernia), il presidente della regione Molise ed esponenti della sua parte politica hanno tenuto presso i locali della società Ittierre un incontro terminato, poi, con una cena tra amici. Secondo quanto riferito dalla stampa, l'evento rientrava in un'iniziativa più ampia, «Women's economics», che si concluderà a Milano nel prossimo marzo;

considerato che:

la scelta degli invitati ha seguito criteri ad avviso dell'interrogante non certo istituzionali;

il costo dell'evento è stato rilevante;

il costo dell'intera iniziativa sarà, ovviamente, molto maggiore;

si sarebbe utilizzato, sempre secondo quanto riferito dalla stampa, il contributo del Ministero del lavoro, oltre che della Presidenza della Giunta regionale,

si chiede di sapere:

se e quali garanzie e controlli siano previsti ed esercitati per evitare che le varie fasi di «Women's economics» possano avere esiti di turbativa elettorale;

se per l'iniziativa siano utilizzati contributi di privati e, in caso affermativo, se non si ritenga che gli stessi si configurino come finanziamento ai partiti o come contributo elettorale.

(4-08555)

D'AMBROSIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che il giorno 16 aprile 2005, a Pettoranello del Molise (Isernia), il presidente della regione Molise ed esponenti della sua parte politica hanno tenuto presso i locali della società Ittierre un incontro terminato,

poi, con una cena tra amici. Secondo quanto riferito dalla stampa, l'evento rientrava in un'iniziativa più ampia, «Women's economics», che si concluderà a Milano nel prossimo marzo;

considerato che:

la scelta degli invitati ha seguito criteri ad avviso dell'interrogante non certo istituzionali;

il costo dell'evento è stato rilevante;

il costo dell'intera iniziativa sarà, ovviamente, molto maggiore;

si sarebbe utilizzato, sempre secondo quanto riferito dalla stampa, il contributo del Ministero del lavoro, oltre che della Presidenza della Giunta regionale,

si chiede di sapere:

se effettivamente, e in quale forma e misura, il Ministero abbia assicurato il suo contributo e, in questo caso, quali siano programma, finalità e criteri organizzativi di «Women's economics»;

se e quali garanzie e controlli siano previsti ed esercitati per evitare che le sue varie fasi possano avere esiti di turbativa elettorale;

se per l'iniziativa siano utilizzati contributi di privati e, in caso affermativo, se non si ritenga che gli stessi si configurino come finanziamento ai partiti o come contributo elettorale.

(4-08556)

*IOVENE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute. – Premesso:*

che la finanziaria 2005 ha tagliato i fondi per la ricerca scientifica verso le malattie genetiche;

che a seguito di questa decisione è stato costituito un Comitato di famiglie, composto da ammalati e familiari, contro la decisione del Governo;

che la ricerca scientifica verso le malattie genetiche è di fondamentale importanza al fine di rallentare e sconfiggere malattie come, solo per fare alcuni esempi tra quelle più conosciute, l'atrofia muscolare, la celiachia, la distrofia muscolare, l'epilessia, la malattia di Huntington, il morbo di Alzheimer, il morbo di Parkinson, la talassemia;

che esistono centinaia di malattie genetiche che vengono definite orfane per il disinteresse mostrato dalla ricerca, sia privata che pubblica. Di conseguenza esse restano poco conosciute, nella maggior parte dei casi sono prive di trattamento e, pertanto, sono considerate incurabili;

che si stima che ci siano circa 4.000 malattie genetiche conosciute;

che, solo per fare un esempio, i tagli alla ricerca hanno portato il Centro regionale di neurogenetica (CRN) della Calabria a ridurre al minimo le attività collegate alla ricerca quali, ad esempio, il laboratorio di biologia molecolare e l'acquisizione ed informatizzazione dei dati genealogici, così come segnalato dall'Associazione per la ricerca neurogenetica o.n.l.u.s. di Lamezia Terme;

considerato:

che per malattie genetiche si intendono quelle malattie congenite su base ereditaria, ovvero causate da uno o più geni anomali trasmessi da genitore a figlio. Tali malattie possono manifestarsi alla nascita o in epoca successiva. Sono anche indicate come malattie ereditarie;

che i tagli operati nella finanziaria 2005 per la ricerca scientifica verso le malattie genetiche tolgono la speranza a molte famiglie ed ammalati;

che c'è invece una fortissima attenzione dei cittadini verso la ricerca scientifica, tanto che la maratona televisiva «Telethon», nell'edizione 2004, ha raccolto, grazie alla generosità dei cittadini italiani, 26.540.000 euro, dimostrando così che i cittadini italiani fanno un forte «investimento» sulla ricerca scientifica, investendo appunto in progetti che giorno dopo giorno possono garantire più salute e più qualità della vita per tutti;

che l'articolo 32 della Costituzione tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività,

si chiede di sapere:

per quale motivo siano stati drasticamente ridotti i fondi per la ricerca scientifica, con particolare riferimento verso le malattie genetiche;

se non si ritenga opportuno ripristinare nella loro dotazione prevista i fondi destinati alla ricerca scientifica verso le malattie genetiche.

(4-08557)

*CORTIANA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa e dell'interno. – Premesso che:*

l'area Padova-Tarabella-Anacreonte, da 34 anni in uso alla Parrocchia San Giovanni Crisostomo e alla Polisportiva, è l'unica rimasta a verde – attrezzata con valenze educative, sociali, sportive su tutto il plurichilometrico asse urbano che da piazzale Loreto conduce alla tangenziale est Milano –, area su cui gravitano per attività e servizi vari circa 15.000 persone;

in data 19 aprile 2005 si è tenuto, alla presenza del Viceprefetto dottor Michele Tortora, un tavolo tecnico, insieme ai rappresentanti della Parrocchia e del Quartiere, ai funzionari dell'Urbanistica del Comune di Milano, architetto Oggioni, e del Demanio e Patrimonio del Comune di Milano, dottoressa Mari, alla dottoressa Dionisio dell'Agenzia del Demanio dello Stato, al colonnello De Gaudenz della Guardia di finanza;

in tale occasione il progetto, due palazzine per 20 famiglie, con magazzino per indumenti di 30 metri per 4, esibito ai rappresentanti della Parrocchia, è stato sostanzialmente diverso da quello presentato nel dicembre 2004, che comprendeva alloggi e deposito mezzi militari diversamente organizzati sulla planimetria;

considerato che:

nel corso dell'incontro è stato più volte ribadito dal Demanio dello Stato che la necessità di edificazione in quell'area deriva dal fatto che

lungo via Padova non ci sono più aree a verde disponibili né per la parrocchia né per la Guardia di finanza;

lo spostamento su altra area – da identificare nel patrimonio di 3.000.000 di metri quadrati a disposizione del Demanio dello Stato in Milano, comprendente numerose aree demaniali e caserme dismesse – del progetto di edificazione per la Guardia di finanza comporterebbe per lo Stato penali da pagare all'impresa che ha vinto la gara d'appalto;

la penale – nel senso di costi sociali per 15.000 persone che usufruiscono di quell'area per sport, campionati di calcio, area per anziani, oratorio estivo anche per gli svantaggiati (oltre 200 ragazzi), iniziative educative, scout cattolici Agesci – sarebbe comunque infinitamente più alta;

è noto allo scrivente un progetto di cartolarizzazione, già illustrato in un precedente atto di sindacato ispettivo, che comprende anche l'area di via Padova-Tarabella-Anacreonte,

si chiede di sapere:

da chi sia stata promossa e gestita la gara d'appalto e che tipo di gara d'appalto sia stata indetta;

quale sia l'ammontare dell'appalto e della eventuale penale;

quale sia, in dettaglio, il progetto;

se rientri tra gli intendimenti dei Ministri in indirizzo verificare quale sia effettivamente l'area prescelta a cartolarizzazione;

se i Ministri competenti non intendano farsi carico della completa risoluzione di questo paradigmatico caso.

(4-08558)

*SPECCHIA. – Al Ministro delle comunicazioni. – Premesso:*

che, nei giorni scorsi, molti cittadini hanno lamentato il grave ritardo con il quale viene consegnata la posta nel Comune di Carovigno (Brindisi);

che anche il Sindaco del Comune in questione ha denunciato questo disservizio con un documento inviato al Prefetto di Brindisi, al Direttore del locale ufficio postale e all'Ispettorato di zona;

che per questa situazione e per altre analoghe, presenti in alcuni Comuni della provincia di Brindisi, Poste Italiane s.p.a. ha cercato di giustificare i disservizi con la carenza di personale, o con l'utilizzo di personale precario, e quindi dotato di scarsa professionalità;

che non è assolutamente tollerabile il permanere di detta situazione per un servizio così importante e delicato come quello postale,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative intenda assumere presso Poste Italiane s.p.a. il Ministro in indirizzo.

(4-08559)

*FABRIS. – Al Ministro delle comunicazioni. – Premesso:*

che l'articolo 54 dello «Schema di decreto legislativo recante il testo unico della radiotelevisione» prevede di abrogare l'articolo 2, comma 2, della legge n. 78 del 29 marzo 1999, «Conversione in legge, con mo-

dificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 15, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo», meglio conosciuta come legge sul *decoder* unico;

che l'articolo 2, comma 2, della legge n. 78 del 29 marzo 1999 stabilisce che: «i decodificatori devono consentire la fruibilità delle diverse offerte di programmi digitali con accesso condizionato e la ricezione dei programmi radiotelevisivi digitali in chiaro mediante l'utilizzo di un unico apparato. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni determina gli *standard* di tale apparato entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Dal 1° luglio 2000 la commercializzazione e la distribuzione di apparati non conformi alle predette caratteristiche sono vietate»;

che l'articolo 3 della delibera dell'Agcom n. 216/00/CONS stabilisce altresì che: «gli operatori di accesso condizionato anche in possesso di un titolo abilitativo alla trasmissione televisiva digitale a pagamento, indipendentemente dai mezzi di trasmissione, sono tenuti a garantire agli utenti la fruibilità, con lo stesso decodificatore, a qualunque titolo detenuto o posseduto, di tutte le offerte di programmi digitali con accesso condizionato e la ricezione dei programmi radiotelevisivi in chiaro. A tale scopo essi utilizzano il sistema *simulcrypt* secondo le norme del DVB o, in alternativa, il sistema *multicrypt* secondo le norme definite dal DVB;

che tali norme sono state varate al fine di tutelare il consumatore ed il mercato da eventuali comportamenti lesivi delle libertà compiuti da imprese in posizione di monopolio;

che, in questi ultimi anni, SKY, impresa operante nel mercato della *pay tv* in assoluta posizione di monopolio in Italia, ha assunto una serie di comportamenti imprenditoriali che, oltre a comportare la violazione della citata legge sul cosiddetto «*decoder* unico», hanno determinato una situazione per la quale è stato eliminato qualsiasi elemento di pluralismo informativo, in contrasto con le norme e direttive nazionali ed europee;

che SKY non permette la libera ricezione di tutti i programmi in chiaro, trasmessi dal satellite, limitando l'accesso alla «società dell'informazione», attraverso l'imposizione, non richiesta dai consumatori, di uno specifico sistema operativo implementato sia sui *decoder* Gold Box con modalità SECA (ex TELE+) che su quelli con modalità NDS, sia di proprietà che a noleggio;

che SKY, dalla fine del 2004, ha sospeso le trasmissioni in modalità SECA, rendendo inutilizzabili milioni di ricevitori, compresi quelli *common interface*; che SKY con la sospensione delle trasmissioni in modalità SECA ha reso inutilizzabili gli attuali ricevitori, anche se garantiti dalla vigenza della legge sul *decoder* unico;

che, in buona sostanza, SKY ha adottato una procedura per cui invia ai propri clienti un nuovo *decoder* con accesso condizionato NDS per continuare la visione dei programmi a pagamento, costringendo il consumatore all'utilizzo di più *decoder* per ricevere tutte le offerte di programmi trasmessi via satellite, sia con accesso condizionato che in chiaro;

che SKY monopolizza il mercato dei *decoder* imponendo solo i propri ricevitori, impedendo, di fatto, la libera scelta d'acquisto, da parte del consumatore, di *decoder* attualmente presenti sul mercato, anche dotati di caratteristiche tecniche superiori a quelli imposti da SKY;

che, secondo quanto appreso dalla stampa, il Governo starebbe valutando la possibilità di stanziare contributi pubblici per tutti i *decoder* interattivi satellitari al fine di incentivarne l'acquisto e favorendo ulteriormente la posizione di SKY;

che in questi ultimi mesi è stata fatta una costante campagna pubblicitaria da parte del Governo per incentivare i servizi del digitale terrestre;

che i servizi del digitale terrestre sono gestiti unicamente da privati, ovverosia Mediaset e Telecom (La7),

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali tanta attenzione politica e programmatica sia stata rivolta esclusivamente al digitale terrestre quando oggi i contenuti digitali televisivi giungono ai cittadini anche con il satellite ed il telefono cellulare;

quali siano i motivi per i quali il Governo non si occupa del settore riguardante la fruizione dei contenuti radiotelevisivi digitali, come unico settore, cercando di regolamentarlo per disciplinare la posizione degli operatori nei confronti degli utenti;

quali siano i motivi per i quali l'articolo 54 dello «Schema di decreto legislativo recante il testo unico della radiotelevisione» prevede di abrogare l'articolo 2, comma 2, della legge n. 78 del 29 marzo 1999, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 15, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo», ovverosia la legge sul *decoder* unico;

quali siano i motivi per i quali SKY non abbia mai rispettato la legge sul *decoder* unico, una legge varata a tutela del consumatore e del mercato, e abbia obbligato i cittadini a dotarsi di un'innumerabile quantità di *decoder*, con l'unico vantaggio per chi li produce in posizione di assoluta esclusiva;

se corrisponda al vero che è nelle intenzioni del Governo destinare soldi pubblici a favore della televisione a pagamento;

quali siano i motivi per i quali, ad un anno dalla chiusura delle trasmissioni analogiche, sono ancora in vendita televisori che non ricevono i segnali digitali;

quali siano i motivi per i quali il Governo non ha spiegato ai cittadini che la chiusura della trasmissione analogica entro il dicembre 2006 è sostanzialmente impossibile, a meno che non si obblighino le famiglie a sostenere costi ingenti e ingiustificati;

quanto sia costata la campagna pubblicitaria promossa dal Governo per incentivare i servizi del digitale terrestre;

quali siano i motivi per i quali i contribuenti sono costretti di fatto a finanziare con i propri soldi tecnologie e servizi che sono offerti da aziende private, in spregio ad ogni principio di sana concorrenza e libero mercato.

(4-08560)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

3-02069, del senatore Bucciero, sull'andamento della giustizia nell'anno 2003;

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

3-02070, del senatore Gubert, sul Trattato di Washington;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-02074, del senatore Tofani, sulla collocazione di un punto di pronto intervento ENEL ad Atina (Frosinone).